

Proteste contadine a Forlì, Terni e Cesena

I contadini di Cesena (nella foto), insieme a mezzadri e braccianti, hanno manifestato ieri nuovamente per la sospensione del MEC e il mutamento della politica agraria. Regali di pollame e frutta ai passanti hanno accompagnato la manifestazione. Manifestazioni analoghe si sono svolte a Forlì e Terni.



A PAGINA 4

MISTERO SULLA MORTE DEL COLONNELLO ROCCA

IL SIFAR ORDINA DI ARCHIVIARE IL CASO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



● L'ex ufficiale era il tramite tra il SIFAR e i monopoli. Sequestrati dallo spionaggio fascicolo e testimoni - Era ricattato o era un ricattatore?

● La foto di Renzo Rocca mai distribuita ai giornali è apparsa ieri pomeriggio su un giornale della Confindustria

A PAGINA 5

Rilancio del disarmo

ALLA vigilia del giorno in cui si apporrà ufficialmente a Mosca, Londra e Washington, la firma del Trattato sulla non proliferazione delle armi atomiche, l'Unione Sovietica ha rilanciato in campo internazionale il tema più vasto del disarmo nucleare. L'iniziativa di Gromiko, approvata dal Soviet supremo, valorizza così l'imminente conclusione del patto di non proliferazione e ne segnala i limiti. Esso è sempre stato ricercato e difeso dalla diplomazia sovietica con paziente tenacia, attraverso le mille difficoltà che sono via via sorte sulla sua strada, come un passo importante in direzione di più vaste misure di disarmo, tale quindi da non potere restare fine a se stesso. Il suo valore sarebbe risultato, appieno, solo se fosse stato seguito da altri accordi, la cui adozione sarebbe spettata questa volta soprattutto alle principali potenze nucleari. Ebbene, il Trattato non è ancora entrato in vigore, che già ci si preoccupa a Mosca di questi ulteriori sviluppi.

Sebbene non se ne sia affatto sminuita l'importanza, l'iniziativa sovietica è stata presentata in Occidente sotto una luce piuttosto unilaterale. Il grande tema del disarmo atomico è stato affrontato infatti nell'assemblea del Cremlino con una serie di proposte e non con un'unica offerta diplomatica. Gromiko ha suggerito innanzitutto la stipulazione di una convenzione internazionale che proibisca l'uso delle armi atomiche da parte delle potenze che ne sono in possesso. Si tratta di una antica idea sovietica, che fornirebbe al trattato sulla non proliferazione il suo necessario complemento. L'URSS si dichiara disposta a firmare immediatamente una simile convenzione e comunque, a discutere seriamente, con le potenze occidentali, « in un circolo ristretto o allargato », cioè con la partecipazione o meno di altri stati interessati.

quella di una riduzione dell'armamento missilistico — come se si fosse in presenza di una semplice risposta ad una offerta americana. A suo tempo Johnson aveva parlato infatti di un accordo limitato alla non costruzione di una rete di difese antimissilistiche, sia nell'URSS che negli Stati Uniti. Poiché vi è ragione di credere (tanto che alcuni commentatori americani non lo negano neppure) che l'URSS sia in questo settore più avanti degli Stati Uniti, la proposta johnsoniana era apparsa sin dall'inizio troppo parziale. La risposta sovietica era già consistita nel segnalare che non si poteva trattare esclusivamente di una limitazione delle armi difensive, ma bisognava affrontare contemporaneamente il tema dei missili « offensivi e difensivi ». Il discorso di Gromiko ha sviluppato questa idea con una concreta iniziativa diplomatica.

L'ACCORDO in questo campo dipenderà ora essenzialmente dagli Stati Uniti. Le prime reazioni americane sembrano positive. Ma non per nulla Gromiko ha ricordato come la storia degli ultimi vent'anni sia tutta un susseguirsi di proposte sovietiche di disarmo, totale o parziale, sempre respinte dall'Occidente con i pretesti più fantasiosi. Infine — anche se non vi è fra le due questioni un nesso diretto — l'accordo in questo settore troverà sempre un ostacolo finché si prolunga l'aggressione nel Vietnam: proprio questo è stato il motivo con cui Gromiko ha esordito nella sua esposizione al Soviet Supremo, invitando gli Stati Uniti a rinunciare alle loro esenzioni dalla loro sconfitta politica e militare.

Se l'accordo atomico dipende in primo luogo dagli Stati Uniti, vi è invece un altro dei grandi temi trattati da Gromiko, per cui spetta ai paesi europei muoversi con capacità propria di iniziativa. E' il tema della sicurezza europea: purtroppo esso è stato in gran parte ignorato dai nostri quotidiani. Il ministro sovietico ha ripreso tutte le proposte lanciate dai comunisti a Karlov Vary. Ed ha a lungo insistito sulla opportunità di una conferenza di tutti i paesi europei. E' un problema — ha detto — di cui alcuni governi dell'Occidente sono disposti a parlare senza fine, per non decidere nulla; preferiscono cioè parlare sempre di « procedura » e mai della « sostanza delle cose ». Sembra un ritratto dell'atteggiamento tenuto finora dal governo italiano. Ebbene la distensione in Europa, per quanto urgente e possibile sia, non avanza finché gli stati del continente, che in questo caso non dovrebbero prendere ordini da nessuno, non avranno il coraggio di muoversi su questa strada, che implica anche il necessario riconoscimento di tutte le frontiere post-belliche.

Giuseppe Boffa

MINACCIOSA NOTA DELLA CONFINDUSTRIA

INTERVENTO DEI PADRONI

a sostegno del governo «d'affari» dc contro le rivendicazioni dei lavoratori

Incerta la maggioranza per il governo d'affari — Iniziative parlamentari per l'immediato aumento delle pensioni — Passo della Magistratura contro sei ex ministri del Lavoro

A Roma i ferrovieri del PCI PSIUP e PSU per l'unità delle sinistre

Un pesante intervento della Confindustria che invita il governo d'affari a rispondere con un no drastico a tutte le rivendicazioni dei lavoratori in lotta; una importante iniziativa dei ferrovieri aderenti al PCI, al PSIUP e al PSU per l'unità delle sinistre. In questi due casi, infatti, la cronaca di ieri sono riuniti i termini reali dello scontro politico, i poli di un contrasto che promette una

vita assai accidentata al gabinetto del senatore Leone. Il nuovo governo ha lo «augurio» del grande padronato prima ancora che si presenti alle Camere e faccia conoscere il suo programma. Che cosa significhi questo «augurio» lo spiega a tutte le lettere una nota della Confindustria. Leone viene catechizzato con l'avvertimento che in campo economico «ogni errore ha il suo costo». Badi a occu-

parsi soltanto «di ordinaria amministrazione», e non per nulla alcuna «concessione alla politica a spese dell'economia». La Confindustria tuona contro «l'aumento dei costi, le agitazioni che attualmente si susseguono» e le «dimostrazioni di piazza» e sottolinea «la pericolosità di subordinare vertenze sindacali al gioco politico». Non manca la consueta deplorazione degli «interventi dello Stato sull'economia». Un appello, insomma, alla opposizione frontale contro il movimento rivendicativo.

Ma intanto l'iniziativa unitaria delle forze di sinistra va avanti. E' un processo che conosce episodi di grande interesse, come questo: i ferrovieri romani delle organizzazioni del PCI, del PSIUP e del PSU si riuniscono, discutono e infine approvano un documento in cui si legge: 1) il governo di centro-sinistra non ha corrisposto alle attese del paese; 2) il voto del 19 maggio ha significato un notevole spostamento a sinistra di cui la DC non vuol tenere conto. Per garantire la sua unità interna e marciare il monopolio del potere la DC ha fatto ricadere sui suoi alleati la responsabilità del suo immobilismo; tale tendenza va completamente rovesciata; 3) la sinistra italiana deve approfondire le soluzioni da dare ai problemi del governo e del paese. «Nessuna formula di governo potrà aspirare a portare avanti gli interessi dei lavoratori senza l'apporto indiscriminato di tutte le forze di sinistra, dalle quali non si può prescindere per attuare una politica di serie riforme. Il problema si pone con immediatezza anche al livello degli enti locali»; 4) per approfondire questi elementi di discussione e promuovere iniziative che contribuiscano a sviluppare una maggiore coscienza politica nella categoria i ferrovieri romani aderenti ai tre partiti hanno deciso di costituire un comitato paritetico.

In una sua risoluzione l'esecutivo dei socialisti autonomi ribadisce l'opposizione al governo Leone, ripropone la necessità di eleggere una nuova rappresentanza italiana al Parlamento europeo e accoglie con piena soddisfazione la proposta dell'Ufficio politico del PCI per un più stretto contatto tra le forze di sinistra a livello parlamentare e di amministrazioni locali.

Se dunque il nuovo ministero vuole segnare un «intervallo» nella vita pubblica italiana che lasci «tranquilla» la DC e le dia l'occasione e il tempo di paralizzare il Parlamento, evitare l'impatto coi problemi e ricostruire le vecchie alleanze, lo scopo fallisce in partenza. Già il problema di procurare una maggioranza per il governo Leone presenta difficoltà non secondarie, perché nella maggioranza potrebbero introdursi oltre ai socialisti e ai repubblicani anche i liberali. E questo —

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

La battaglia dei contadini e del PCI ha ottenuto un primo risultato

I nuovi regolamenti agricoli del MEC sospesi per un mese

ADDOTTI MOTIVI DI TEMPO PER GIUSTIFICARE UN RINVIO CHE HA PROFONDE RIPERCUSSIONI POLITICHE — L'UNIONE D'OGANALE ENTRA IN VIGORE LO STESSO

A pagina 4

Omaggio del PCUS a Gramsci e Togliatti



La delegazione del PCUS dinanzi alla tomba di Togliatti

NUOVI INCONTRI FRA I DELEGATI DEL P.C.U.S. E DEL P.C.I. A ROMA

LA DELEGAZIONE SOVIETICA E' PARTITA PER NAPOLI

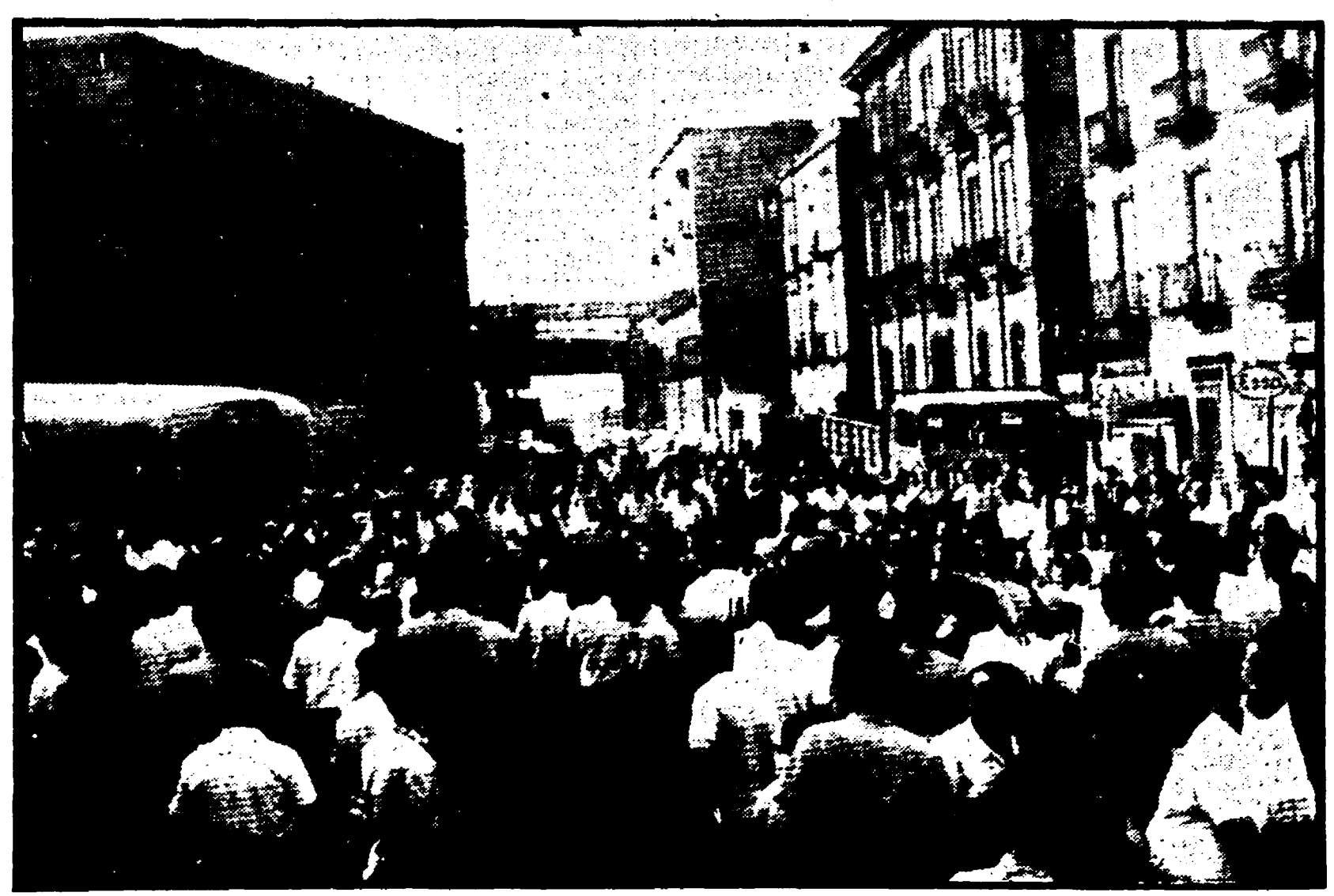
La delegazione del Partito comunista dell'URSS, guidata dal compagno Kirichenko, ha avuto ieri un'altra giornata di intensa attività e di incontri. Nella prima mattinata, i compagni sovietici hanno voluto rendere omaggio, al Verano e al Cimitero degli inglesi, alle tombe dei compagni Togliatti e Gramsci. Dinanzi alle lapidi funerarie dei due nostri grandi compagni scomparsi, il compagno Kirichenko e gli altri membri della delegazione, hanno sostato in raccoglimento, dopo aver deposti sui sepolcristi una corona di fiori. Accompagnavano i compagni sovietici la compagna Nide Jotti, il compagno Arturo Colombi, ed altri compagni del Comitato centrale.

Successivamente, recatisi nella sede del Comitato centrale, in Via delle Botteghe Oscure, i sei delegati della delegazione sovietica, divisi in due gruppi, hanno proseguito gli incontri con i compagni della Direzione e del Comitato centrale. Il primo gruppo era composto dal capodelegazione Kirichenko, dai compagni Rodionov, Zagladin e Kuznetsov. Il secondo gruppo era composto dai compagni Jotti, Nide e Colombi, della Direzione, dal compagno Petruccioli, segretario della FGCI, e i compagni G. Pajetta, Calamandrei, Milani e Scialoja del CC. La riunione, introdotta da una breve informazione del compagno Natta, si è svolta su una serie di questioni riguardanti i problemi dell'orga-

nizzazione del Partito, del lavoro femminile e giovanile, del lavoro ideologico. La discussione, che si è tenuta in un clima franco e amichevole, è stata seguita da numerosi interventi di compagni sovietici e italiani. Al termine della riunione protrattasi fino alle ore 13.30, il compagno Kirichenko ha ringraziato i compagni italiani per le loro informazioni, sottolineando l'utilità di incontri nel corso dei quali è possibile un utile scambio di esperienze.

Il secondo gruppo della delegazione sovietica, diretto dal compagno Kocinian, primo segretario del Partito comunista dell'Armenia, era composto dai compagni Pilotovic, Orlov, Dobrynin, Borisov, Kovalov. Per il PCI, erano presenti i compa-

(Segue in ultima pagina)



DURO SCONTRO A NAPOLI PER L'ITALSIDER

sette mila dipendenti dell'Italsider di Bagnoli hanno attuato ieri un nuovo sciopero essenziale di un aumento delle retribuzioni, sarà intensificata nei prossimi giorni. Lavoratori e sindacati hanno ieri respinto la pretesa padronale di trattare solo se lo sciopero dovesse cessare. Nella telefoto: i lavoratori dell'Italsider durante la manifestazione (A PAGINA 4)

OGGI

la visita

ABBIAMO appreso con sincero rincrescimento che la visita del presidente Saragat a Londra è stata rinviata, e la «Stampa» ci rivela che la decisione non ha mancato di qualche aspetto drammatico. Appena entrati in carica, infatti, l'on. Leone e il sen. Medici sono stati «investiti del problema». Trasportati immediatamente ai rispettivi ministeri e affettuosamente attorniti dai loro più stretti collaboratori, si è potuto constatare che l'investimento non comportava alcun motivo di preoccupazione, sicché i due uomini politici potranno fra qualche giorno riprendere in pieno la loro attività.

Questo rinvio, però, è contrariano, perché il sen. Medici era stato nominato ministro degli Esteri, a quanto hanno scritto i giornali, principalmente perché doveva accompagnare il presidente Saragat a Londra. Egli, sempre a quanto ci hanno rivelato i quotidiani nei giorni scorsi, conosce tre lingue: il francese, l'inglese e lo spagnolo (più il latino e il modenese, che

fanno cinque) e, come tutti quelli di Sassuolo, suo incantevole paese natia, ama viaggiare. Accompagnatore espertissimo, bisogna vedere come accompagna al mare la famiglia l'estate. E' proprio l'uomo che ci voleva per la Farnesina. Il presidente Leone, invece, detesta spostarsi in aereo e quando deve per forza volare fa dei gesti curiosissimi e inspiegabili, tenuto conto che, come tutti sanno, non crede alla jettatura.

Molto opportunamente il Quirinale ci ha fatto sapere che la nuova data della visita verrà «congiuntamente» stabilita tra Roma e Londra. Meno male, altrimenti Saragat rischiava di arrivare nella capitale inglese trovando l'aeroporto deserto e i reali inglesi già a letto. Dice: «Ma noi l'aspettavamo giovedì pomeriggio», tanto che la regina aveva appuntamento giovedì mattina per andare a farsi fare la messa in piega. Così si è stabilito di decidere «congiuntamente». Occorre riconoscere che questi diplomatici le pensano tutte Fortebraccio

A proposito del soldato legato

UN PAESE PIENO DI ALBERI METAFORICI



In fondo le foto del soldato legato all'albero sarebbero state più apprezzabili se il militare punito avesse avuto addosso la divisa da parata la cui ritardata restituzione è stata preteso per il castigo: una divisa del settecento. La storia non sarebbe stata meno avvincente, ma almeno si sarebbe collocata in un momento storico più adatto: si sarebbe collocata negli anni che non avevano visto nemmeno la Rivoluzione francese. In quelle condizioni sarebbe stato quasi pedagogicamente utile portare le scolaresche a vedere lo spettacolo: una divisa del settecento, un ambiente del settecento, una punizione del settecento. Ai bambini sarebbe stato chiaro perché poi proprio in quegli anni i rivoluzionari della storia avrebbero avuto il nome e il ruolo di Marat, di Danton, di Robespierre, del dott. Guillotin con la sua invenzione tecnico-umanitaria e, in genere, del terrore.

Ma il soldato legato all'albero come un cavallo non faceva parte né del folklore né della pedagogia; non aveva indossato l'uniforme del settecentesco esercito piemontese: vestiva i panni dell'esercito italiano della fine del ventesimo secolo, panni vagamente americani, un americano da poveri, cristiano d'accordo, ma pur sempre americanismo, sinonimo di quella « scelta di civiltà » che ci è stata autorevolmente illustrata. Da rene evoluta e civile. E poi viveva sotto lo scudo della Costituzione: attaccato ad un albero, ma sotto la Costituzione.

Fuori dal folklore, quindi, fuori dalla pedagogia e anche fuori dalla Costituzione; ma la storia conserva — anzi, addirittura acquista — una sua dimensione esemplare: serve a documentare il fondamentale disprezzo per la dignità e per la personalità umana che caratterizzano la nostra società. Il servizio militare — si afferma — serve a far diventare uomini. Già, ma che uomini?

Perché intendiamoci, sul piano della « differenza » sette ore legate ad un albero non sono più dure della cella di rigore; ma sono più umilianti, più offensive: allineano l'uomo alla bestia, colpiscono non tanto il fisico (anche quello, d'accordo, ma sotto un certo profilo questo conta di meno) quanto la personalità.

Ovviamente le autorità militari si sono affrettate a negare che il sistema di legare gli uomini come cavalli sia una consuetudine; ed altrettanto ovviamente ci sono infinite ragioni per non credere a questa pretestuosa smentita. Ma anche se, per una meravigliosa ipotesi, fosse davvero così, non è che la sostanza delle cose cambierebbe molto; il problema non è che i regolamenti o la consuetudine prevedano o no di trattare gli uomini come animali: l'interesse della faccenda sta nel fatto che esista un'elma, una mentalità in cui questo può accadere.

In fondo che un ufficiale possa sia pure occasionalmente — facciamo finta di crederlo — decidere di punire col « palo » un soldato, ha la stessa radice che spinge un ministro a farsi la propaganda elettorale con i mezzi del suo ministero, un governo ad usare a sua discrezione uno strumento di tutti come è la televisione, un rettore a chiamare la polizia per « liberare » l'università dagli studenti; una mentalità di sopraffazione, di disprezzo; una povera mentalità da « il padrone sono io » dalla quale nasce la visione di un paradiso in cui gli angeli siano vestiti da brigadieri della « Fedelista » e governino sulla base del Testo Unico delle Leggi di P.S.

Insomma: l'Italia è un paese pieno di alberi, almeno metaforicamente. Poi ce n'è anche qualcuno reale che serve per legarci i soldati,

perché imparino la disciplina e il rispetto degli orari. Poi accade che se i giovani — i più diretti interessati a questo contatto, metaforico o reale, con i boschi della patria — manifestano una certa insoddisfazione verso questa prospettiva, il si carica di etichette e di manganelate. E così si prepara una generazione di nemici del rimboschimento.

Kino Marzullo

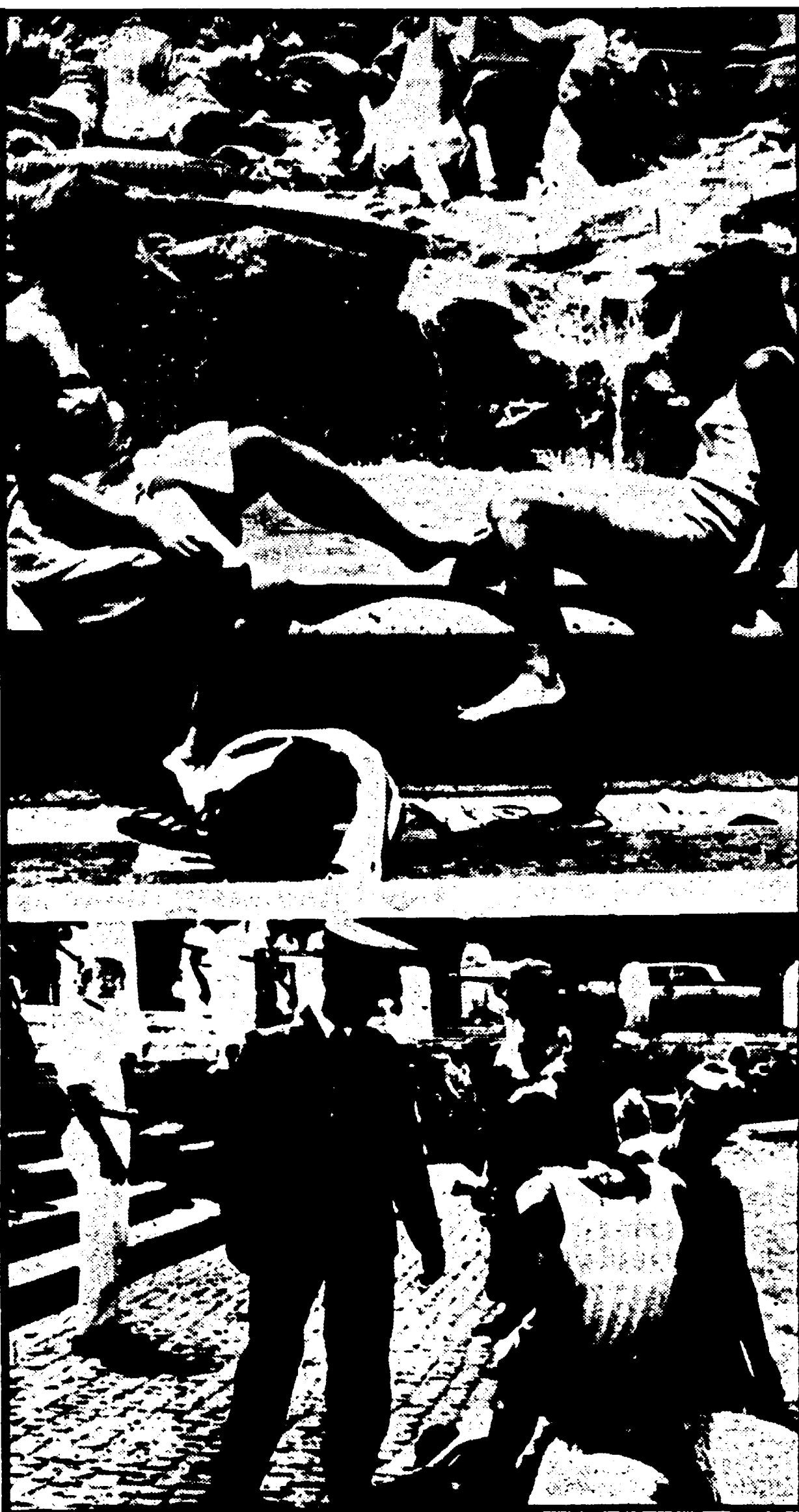
UNA SFIDA E UN'ALTERNATIVA ALL'IDEOLOGIA WILSONIANA



La nuova sinistra inglese

« Il contributo dell'Inghilterra negli anni 60 è di aver mostrato il totale fallimento dell'esperienza laburista al governo »
Una scossa che viene dalla « vecchia università » — Due fatti che mostrano lo slittamento a destra del governo

Il pediluvio e la legge



L'occhio della legge è presente anche se si tratta solo dei piedi e delle belle gambe di un paio di ragazze. E' arrivata la calda (forse davvero) stagione di migliaia di turisti. Alla fontana di Trevi, a Roma, l'acqua fruscia era davvero invitante perché le turiste non pensavano ad un innocente pediluvio. Ma la legge è legge e l'agente, sguardo duro e compreso, ha messo fine al giochetto.

Dal nostro corrispondente LONDRA, giugno.

« Il contributo dell'Inghilterra negli anni 60 è di aver mostrato l'illusione e il totale fallimento dell'esperimento laburista al governo ». Così mi dice Raymond Williams riassumendo l'argomentazione critica che la New Left torna a riproporre nel « May Day Manifesto 1968 » come sfida e alternativa all'ideologia dominante, allo squalido pragmatismo wilsoniano, al ruolo politico scavato attorno ad una compagine squassata dalla crisi e abbandonata dall'elettorato.

Il ruolo dei giovani

« E' più che mai essenziale tener d'occhio la presenza socialista e il programma della sinistra unita in una situazione di estrema incertezza che può imporsi un duro regime conservatore alle prossime elezioni generali ». La conversazione avviene al Jesus College di Cambridge. Anche la vecchia università — strumento e simbolo di privilegiata sicurezza — è percorsa da un profondo moto di rinnovamento. L'agitazione permanente degli studenti, qui come altrove, va cambiando l'atmosfera.

I giovani stanno affilando le armi in una lotta che nelle condizioni specifiche presenta forse maggiori difficoltà che in altri paesi sotto forma di « resistenze invisibili ». Da circa un anno il locale « Left Forum » offre un centro di raccolta alle forze interessate, ieri e oggi, al mutamento: laburisti, comunisti, pacifisti del CND. Il nuovo organismo accompagna e sostiene la campagna degli universitari. Ha preso a forgiare i collegamenti fra studenti e movimento operaio. Clubs come questo sono sorti in varie parti del paese. Forte è l'attività in centri come Birmingham, Bristol, Cardiff, Coventry, Hull, Leeds, Londra, Nottingham. Il dibattito si intensifica con l'estendersi della rete organizzativa.

Chiedo a Williams di ripercorrere le fasi che hanno portato alla stesura del « Manifesto ». L'edizione originaria del 1967 è stata ora allargata e puntualizzata nella attuale versione e al rilancio della campagna per il socialismo.

« Il momento cruciale venne nell'estate del '66, a pochi mesi di distanza dalla rielezione di Wilson con 100 seggi di maggioranza. Qualunque fosse il condizionamento dettato dalla situazione interna e internazionale, diventò perfettamente chiaro, per ragioni intrinseche, che non si sarebbe avuta una amministrazione socialista. Con la più larga forza parlamentare datagli dall'elettorato, il governo andò a destra anziché a sinistra. Lo dimostrano soprattutto due fatti: « 1) la rottura dello sciopero dei marittimi nel maggio-giugno (di fronte alle legittime rivendicazioni della categoria fu un tentativo calcolato di « prova di forza » con la clas-

se operaia che esacerbò le difficoltà economiche del paese e aggravò l'impegno governativo all'applicazione coercitiva della politica dei redditi); « 2) le cosiddette « misure d'austerità » nel luglio successivo (difesa della sterlina e mantenimento dei vincoli e degli oneri imperialistici). Si è spesso cercato di giustificare la debolezza del primo gabinetto Wilson, 1964-66, con l'insufficiente margine di 4 seggi ai Comuni. Ma è una scusa che non regge. Successivamente molti si resero conto che se un governo laburista con una superiorità di 100 deputati sull'opposizione non riusciva a scrollare di dosso la soggezione del sistema, voleva dire che si trattava di una tara costituzionale. Questa è la premessa del Manifesto.

« Il primo raduno fu a Londra nel settembre del 1966. Fu un punto d'incontro di vecchi compagni della New Left e di una nuova generazione di studenti. Fu nominato un comitato redazionale. La discussione si estese nelle Università e fra i lavoratori. Cominciò a profilarsi come qualcosa di più di una semplice messa a punto teorica. Si decise di stabilire il più gran numero di gruppi locali aperti a tutti, iscritti alle formazioni della sinistra o meno, senza alcuna incompatibilità con l'appartenenza al partito laburista o comunista. Si lanciò inoltre l'obiettivo di una prima Convenzione Nazionale, che si terrà nell'autunno prossimo, alla quale sono stati invitati tutti gli esponenti delle organizzazioni di sinistra.

Un'obiezione: la sinistra è sempre stata tanto abile in sede teorica e propagandistica se operaia che esacerbò le difficoltà economiche del paese e aggravò l'impegno governativo all'applicazione coercitiva della politica dei redditi); « 2) le cosiddette « misure d'austerità » nel luglio successivo (difesa della sterlina e mantenimento dei vincoli e degli oneri imperialistici). Si è spesso cercato di giustificare la debolezza del primo gabinetto Wilson, 1964-66, con l'insufficiente margine di 4 seggi ai Comuni. Ma è una scusa che non regge. Successivamente molti si resero conto che se un governo laburista con una superiorità di 100 deputati sull'opposizione non riusciva a scrollare di dosso la soggezione del sistema, voleva dire che si trattava di una tara costituzionale. Questa è la premessa del Manifesto.

« Per ora la protesta, il proletariato e l'organizzazione sono i mezzi più efficaci per scuotere il sistema. La Convenzione nell'autunno dovrà chiarire appunto i problemi della strategia. Nel frattempo la sinistra non siamo soltanto una équipe intellettuale avulsa dalle forze reali. Ci stiamo muovendo sul terreno politico e sindacale alla ricerca di contatti diretti con militanti e lavoratori. E' un lavoro che ha già dato i suoi frutti. Un solo esempio: l'ope-

ra quanto debole sul terreno organizzativo e delle posizioni di potere all'interno del partito e nei confronti del governo laburista. « E' vero — risponde Williams — a questo proposito, fra di noi, esistono due opinioni: 1) nessuna riorganizzazione della left può aver luogo fino a che il Labour Party non verrà definitivamente costretto dalla sua stessa sconfitta ad un drastico processo di rigenerazione; 2) vi sono ancora tre anni alle elezioni e non è possibile attendere così a lungo per avviare il processo di ripensamento. La « Nuova Sinistra » mancherebbe al suo compito preciso se rinunciassero all'azione in questo periodo vitale. L'enfasi della maggioranza — sottolinea Williams — cade attualmente su questa interpretazione. Dobbiamo avere fin da ora un'alternativa in ogni evenienza. E' stato anche sollevato, ma poi accantonato, il suggerimento di presentare candidati autonomi alle future elezioni.

Conflitto di fondo

« Per ora la protesta, il proletariato e l'organizzazione sono i mezzi più efficaci per scuotere il sistema. La Convenzione nell'autunno dovrà chiarire appunto i problemi della strategia. Nel frattempo la sinistra non siamo soltanto una équipe intellettuale avulsa dalle forze reali. Ci stiamo muovendo sul terreno politico e sindacale alla ricerca di contatti diretti con militanti e lavoratori. E' un lavoro che ha già dato i suoi frutti. Un solo esempio: l'ope-

ra di assistenza e di solidarietà concreta da noi prestata recentemente nello sciopero di Harlow alle maestranze minacciate dalla disoccupazione in conseguenza del merger fra i due giganti elettrici GEC e AEL. Altri casi precedenti gli anti-Reports pubblicati sull'industria edile, marittima e portuale.

« Puntiamo ai più estesi legami coi lavoratori. L'apparato laburista è ormai così integrato nel sistema che dobbiamo stabilire le nostre linee di comunicazione. Il ruolo politico creato dalla leadership laburista è pericoloso come è evidente dal recente rigurgito razzista provocato dalla propaganda reazionaria: nessuno ha dato ai lavoratori una ragione effettiva e una spiegazione socialista di quanto accade (disoccupazione e presenza della manodopera di colore). Il governo si è chiuso in un colpevole silenzio. Non escludiamo il partito, vi lavoriamo dentro e fuori, a fianco delle forze inutilizzate che vi sono incorporate e degli iscritti isolati dalla leadership e che non hanno ancora trovato un nuovo senso di direzione e una nuova guida organizzativa. Il partito laburista — per tradizione — ha fino ad oggi costituito un freno e un ostacolo alla chiarificazione della prospettiva socialista, ha ritardato e impedito la lotta per il rinnovamento. Il conflitto di fondo, con la progressiva erosione dei margini di manovra, è destinato a diventare aperto. La New Left — come punto di raccordo delle energie più vitali — vi si prepara col dibattito e l'organizzazione ».

Leo Vestri

Lettera di Terracini al Procuratore della Repubblica

Chi rese possibile la strage di Baveno?

In relazione al processo in corso in questi giorni a Osnabruck contro alcuni criminali nazisti, il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, ha inviato al Procuratore della Repubblica, presso il Tribunale di Roma, la seguente lettera: « A Osnabruck, nella Germania Federale, da molti mesi sta svolgendo un processo contro un gruppo di ex appartenenti alle SS, colpevoli, secondo la pubblica accusa, di una orribile strage perpetrata in quel di Baveno (Lago Maggiore) dove furono trucidati nell'ottobre '43 numerosi ebrei italiani e di altre nazionalità che colà si erano rifugiati per sfuggire alle persecuzioni sanguinose del fascismo e del nazismo.

Il processo è alla sua conclusione e, secondo le notizie giornalistiche, la pubblica accusa ha già formulato le sue richieste, in parte di assoluzione, in parte di condanna. I resoconti dei fatti, ap-

parsi su tutti i giornali italiani in concomitanza col processo, hanno suscitato una volta ancora nella nostra opinione pubblica orrore e indignazione. E su di essa, da parte di alcuni, si è tentato di mettere in discussione la presenza nel quieto e riposto angolo del Lago Maggiore degli infelici che appaiono nelle fotografie, e si è tentato di dare un'immagine diversa da quella che essi ebbero le informazioni necessarie per portare a compimento il nefando misfatto.

Alcune rogatorie vennero compiute — prosegue la lettera di Terracini — su richiesta del Tribunale tedesco, da magistrati italiani del Tribunale di Milano, senza che tuttavia si sia acquisito qualche elemento. Ora ritengo doveroso mio di segnalare a Lei, per quanto Lei riterrà opportuno di fare, una pubblicazione del giornale La sinistra alpina del 18 novembre '45,

della quale Le unisco fotocopia, contenente notizie che furono riprese ancora recentemente dal giornale l'Unità nel suo numero del 18 marzo '68, e che ugualmente Le accludo in ritaglio, poiché mi sembra che siano in questi fogli contenute notizie che possono mettere in luce la verità e che, se pubblicate, possano contribuire a una giusta conoscenza della dittatura. E la parte che egli assume nel capitolo intitolato alla Repubblica di Salò, denso di orrori ancora in gran parte rimasti sconosciuti o impuniti, dà fondamento nei suoi confronti alle ipotesi più orribili. A Lei comunque, signor Procuratore della Repubblica, valutarla questa mia segnalazione per le conseguenti opportune iniziative di Sua competenza ».

Un anno fa moriva il compagno Renzo Laconi

CADE OGGI il primo anniversario della morte di Renzo Laconi. Egli si spense la sera del 29 giugno dell'anno scorso in una clinica di Catania, dove era stato trasportato al termine della campagna elettorale regionale siciliana. Aveva poco più di 50 anni. Nato a Sant'Antico, non conobbe il padre, caduto nella prima guerra mondiale. Tenuto agli studi attraverso sacrifici duri dalla madre, tuttora vivente in Roma, Laconi conseguì, in modo assai brillante, la laurea in lettere presso l'Università di Cagliari. Entrò in contatto con il Partito, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, a Firenze dove era andato ad insegnare. Da allora la sua vita, con la breve parentesi del servizio militare, compiuto a Cagliari da semplice soldato, tra il '41 e il '43, si fonde e si identifica nel modo più completo con la vita del partito in Sardegna, a Roma, nel paese.

Ancora in divisa da soldato, comparve al primo convegno legale dei comunisti della provincia di Cagliari, che si tenne ad Oristano alla fine di novembre del 1943. I partecipanti a quel convegno ricordano vivamente, a distanza di 25 anni, l'impressione profonda destata dal suo intervento, dalla lucida passione di quel discorso che cominciò a diffondere, nel partito e fuori, l'eco di un pensiero che istintivamente si collegava all'eredità di Antonio Gramsci e di una ardente eloquenza popolare, per cui Laconi fu noto e ricercato in tutto il paese. Dopo di allora Laconi visse, nel modo più pieno e diretto, tutte le fasi della faticosa ricostruzione del partito e del movimento operaio in Sardegna e nel Mezzogiorno. Fu Segretario della Camera del Lavoro di Oristano, Segretario della Federazione Comunista sassarese fino al luglio del '45, Consigliere regionale a Cagliari fino alle elezioni per la Costituente nel 1946. Eletto alla Costituente e nella Commissione del 75 che elaborò il testo della Costituzione e successivamente deputato di Cagliari fino all'ultima legislatura, Laconi dette un forte contributo a tutte le battaglie parlamentari del partito, acquistando in breve una profonda competenza nelle questioni costituzionali, legislative e di procedura.

Nel maggio del 1950 fu il relatore principale al I Congresso del Popolo Sarco, che avviò la lotta di massa per l'attuazione del Piano organico per la rinascita economica e sociale della Sardegna, previsto nello Statuto Speciale. Nel 1958 fu eletto Segretario regionale del partito in Sardegna e mantenne l'incarico fino a dopo le elezioni politiche del '63, quando fu eletto vice-presidente del Gruppo Comunista alla Camera e riprese a dedicare il meglio di sé al lavoro parlamentare. Dal 1958 era membro del Comitato centrale.

UN DISCEPOLO devoto di Gramsci e di Togliatti era stato Renzo Laconi, nel corso di un ventennio di lotte politiche e parlamentari. Autonomista, regionalista, comunista, nel senso e nello spirito delle ricerche condotte da Gramsci in questa direzione, a partire dal 1925-26 Laconi pensava che al moderno movimento operaio sardo spettasse di « rivivere » quanto si fosse di progressivo, di capitale, di autonomo nella lunga storia di oppressione del popolo sardo e vedeva nella autonomia e in una aperta tensione dialettica tra organi regionali ed organi centrali dello Stato la via per rinnovare dal basso e ricostruire, rinsaldando il tessuto del patto unitario nazionale. Al pensiero di Togliatti era legato per la considerazione della Costituzione Repubblicana come terreno di una lotta di lungo periodo per passare, attraverso rotture del vecchio ordine e riforme democratiche, a più avanzate conquiste sociali. Fedele al nucleo essenziale del marxismo e sicuro della sua superiorità Laconi ricercò sempre il confronto ed il colloquio con posizioni ed idee diverse e contrastanti. Negli ultimi anni il verbo che più ricorreva nei suoi interventi era « esplorare », quasi volesse sottolineare il carattere permanente di sfida che ha, nella giusta concezione marxista, il conoscere, così come l'opera vigile ed incessante di generalizzazione dell'esperienza reale.

GRANDE TRIBUNO popolare, sapeva a sentire intorno a sé il calore di masse di uomini e donne semplici cui parlava con persuasiva semplicità, Laconi è scomparso al termine di una ardente campagna elettorale nel suo Mezzogiorno, colpito da un male inesorabile, appena, quasi, disceso dal pelco dell'ultimo comizio. Ora egli è vivo, come esempio e incitamento, nel ricordo di milioni di lavoratori in Sardegna, nel Mezzogiorno, in tutta Italia.

Umberto Cardia

Una giornata di lotte e di risultati per il movimento contadino

CORTEI CONTADINI A CESENA, TERNI, FORLÌ mentre i ministri sospendevano il MEC



Un aspetto della manifestazione dei portuali a Genova

Trattori nelle strade, polli e altri prodotti in regalo durante le manifestazioni — Ci si prepara ovunque per portare a Roma il 5 luglio la volontà di un mutamento di politica — Decisioni e iniziative della Federbraccianti — Ora si dovranno discutere in Parlamento le mozioni del PCI e PSIUP

Ieri i contadini sono scesi nelle strade e nelle piazze delle province di Terni e Forlì per chiedere la sospensione del MEC agricolo e misure di riforma. A Terni duemila contadini e mezzadri hanno bloccato il centro dopo avere fermato i lavori della trebbiatura sulle aie e le mietitrici. Un corteo rumoroso ha scosso la città: in testa dieci trattori con sopra cortei, che dicevano: «Operai e contadini uniti contro il MEC — I prodotti agricoli li pagano poco ai contadini e li rivendono a caro prezzo agli operai. Signori del governo, che ci facciamo con l'olio invenduto, col grano ribassato con i suini, i bovini, col latte?». Il MEC ha colpito anche l'Umbria come una maledizione. Se la mezzadria ha provocato la cacciata del 40 per cento dei mezzadri, il MEC ha già fatto ridurre del 25 per cento il patrimonio zootecnico. I suini si vendono a 200.000 lire al chilo e al contadino, pagate le spese, non resta niente. I mangimi costano cari e molta della zootecnia si regge non sui prodotti dell'impresa contadina ma su quelli acquistati dall'industria: è di ieri la notizia che un'azienda di mangimi ha avuto un fatturato di 19 miliardi di lire. A conclusione della manifestazione di Terni ha parlato il segretario della Federmezzadri-CGIL, Renato Ognibene: terra a chi la lavora, finanziamenti all'impresa con-

traddina, revisione degli accordi MEC, questi sono i nodi da sciogliere subito, ha detto Ognibene. Sulle disgrazie dei contadini c'è chi fa la sua fortuna, e fra questi in primo luogo le grandi industrie di macchine agricole e concimi, i grossisti del mercato. Il MEC ha aggravato queste situazioni: quindi va rivisto da cima a fondo per capovolgere il principio della subordinazione alla grande industria, della subordinazione del lavoro contadino all'impresa capitalistica, della preferenza per l'azienda capitalistica rispetto a quella contadina.

In provincia di Forlì, con epicentro a Cesena, si è svolta ieri una manifestazione a cui hanno preso parte anche operai e studenti: non meno di 3000 persone in tutto. La provincia di Forlì, e Cesena in particolare, stanno sperimentando la nuova realtà dei mercati: ogni prodotto è una crisi, più o meno attardante provocata dalla condotta dei capitalisti, che fanno crollare i prezzi per spogliare meglio i contadini. Ora è la volta delle pesche, di cui sono pieni i magazzini, ma che si vendono male e l'offerta per le migliori qualità non supera le 70-80 lire. Per questo nel corteo che si è svolto nel centro di Cesena c'erano anche le operaie dei magazzini ortofrutticoli dalla cui attività dipende la conti-

nuità della loro occupazione. I manifestanti hanno distribuito sacchetti di pesche ai passanti, lanciato polli dai camioncini: anche per i polli c'è un crollo ricorrente dei prezzi all'ingrosso. Il gruppo degli studenti nel corteo bersagliava con slogan fantasmi l'on. Bonomi. Il corteo, dopo avere paralizzato a lungo la via Emilia, è sfociato in piazza del Popolo dove hanno parlato Alfredo Bertaccini, dell'Associazione produttori ortofrutticoli, e Afro Rossi della segreteria della Federmezzadri-CGIL.

OPERA E COLONI — Il Comitato Centrale della Federbraccianti CGIL riunito a Roma i giorni 27 e 28 c.m. ha svolto un'ampia discussione sulla piattaforma rivendicativa da presentare alla Conferenza nazionale e sullo sviluppo dell'azione rivendicativa dei braccianti salariati, coloni, forestali, florovivisti per i contratti, l'occupazione, la riforma previdenziale.

La piattaforma nazionale rivendicativa del sindacato CGIL sarà confrontata e discussa con la piattaforma della FISBA-CISL e con l'USIL-UIL il giorno 6 luglio per individuare ogni possibile terreno di intesa e di impegno ad azioni comuni e per sollecitare l'apertura rapida delle trattative. In questa fase, infatti, il padronato agrario blocca i rinnovi contrattuali provinciali e settoriali avanzan-

La decisione dei ministri dopo settimane di lotta

L'applicazione del Regolamento del Mercato comune europeo per i settori lattiero-caseario e delle carni bovine, contro cui da mesi si battono i contadini con clamorose manifestazioni di piazza, non entrerà in vigore il 1. luglio. Per il momento è sospesa fino al 29 luglio. Lo hanno deciso i ministri dell'Agricoltura dei «Sei» in una riunione tenuta ieri al Lussemburgo.

La decisione di rinvio è formalmente motivata con la mancanza del tempo necessario per redigere nei particolari i regolamenti. Tuttavia lo scopo di mettere a punto, nei loro particolari tecnici, i regolamenti. Esso non interferisce nella decisione formale — confermata ieri dal Consiglio dei ministri — di applicare dal 1. luglio l'unione doganale tra i sei paesi della Comunità economica europea. E' tuttavia impossibile nascondere le ragioni e i riflessi politici della decisione presa ieri al Lussemburgo. Fino a ieri i sei governi, calpestando anche le più elementari norme di correttezza parlamentare in taluni casi, avevano proceduto a tappe forzate verso il varo dei regolamenti. Ne è risultato un compromesso complesso, che non risolve il problema della remuneratività dei prezzi per i contadini; né poteva risolvere date le premesse del MEC che si fonda su regolamenti di mercato anziché sull'intervento diretto a risolvere i problemi dell'impresa contadina e del lavoro agricolo.

Belgrado
Congresso dei sindacati: il saluto della CGIL portato da Foa

BELGRADO, 28. (Fr. Pe.). Al congresso dei sindacati jugoslavi ha preso la parola il compagno Vittorio Foa della Segreteria nazionale della CGIL il quale, dopo aver ribadito la esigenza di un maggior collegamento e confronto fra sindacati di paesi a diverso sistema sociale, ha illustrato alcuni aspetti della lotta sindacale in Italia, soprattutto per quello che concerne i problemi sociali posti da una rapida e profonda trasformazione dell'economia e dalla adozione di tecniche moderne. Foa ha detto, a questo proposito, che il progresso tecnico, quando obbedisce al criterio del profitto capitalistico, genera più acuti squilibri tra regione e regione, frena la crescita dell'occupazione, sconvolge le qualifiche operaie, rendendo più intenso lo sfruttamento dei lavoratori, ponendo nuove drammatiche difficoltà alla scuola e alle masse studentesche; per questo, i lavoratori italiani — ha affermato il segretario della CGIL — continuano la loro lotta per la difesa del posto di lavoro, per l'aumento dei salari e delle assicurazioni sociali nel quadro dello sviluppo dell'unità sindacale a tutti i livelli.

TUTTI IN PIAZZA DURANTE LO SCIOPERO

Fortissima manifestazione a Napoli dei 7 mila lavoratori dell'Italsider

Esplode la lotta dopo otto mesi di inutili trattative

Nelle strade di Genova la protesta dei portuali

L'ottusità dei padroni e le responsabilità del consorzio autonomo del porto

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28. Per più di un'ora traffico parzialmente bloccato a Sestri Ponente. Dalle 8 alle 9,30 blocco quasi totale a piazza Caricamento. Là erano gli istruttori, gli insegnanti, gli operai e gli impiegati del centro IRI di istruzione e formazione professionale (CIFAP) che, scesi in sciopero per un'ora, manifestavano la loro profonda indignazione nei confronti della direzione centrale dell'IRAP e dell'Intersind nazionale, le quali si oppongono alle rivendicazioni presentate. A piazza Caricamento erano i saluari del ramo industriale del porto che, dopo otto mesi di trattative, sono passati alla lotta proclamando uno sciopero di 24 ore.

Saluari sono definiti gli operai della compagnia ramo industriale di ruolo e gli occasionali, gli iscritti alle liste dell'ufficio di collocamento. Sezione porto. Tutti i lavoratori che per tre volte nell'arco della giornata (mattina, mezzogiorno e sera) devono trovarsi nelle «sale di chiamata»: sempre a disposizione degli industriali per soddisfare le richieste di manodopera necessaria ai lavori di manutenzione e riparazione delle navi. Eppure, nonostante questa particolarissima figura di «forza lavoro» sempre a disposizione della merce, i saluari finora non sono riusciti a ottenere il riconoscimento dei loro più elementari diritti, alcuni dei quali già trovano chiara indicazione in norme contrattuali e in altri leggi. L'intransigenza ottusa delle forze padronali, la debolezza del consorzio del porto impediscono una trattativa che potrebbe agevolmente condurre a un accordo positivo.

Le richieste fondamentali sono tre: 1) il miglioramento dell'integrazione salariale per i lavoratori di ruolo e l'istituzione di una indennità di chiamata per gli occasionali che li compensi almeno delle spese che comporta la loro continua presenza alla «chiamata»; 2) l'assegnazione totale degli assegni familiari e l'applicazione delle marche assicurative; 3) l'applicazione delle norme contrattuali per quanto attiene l'indennità di liquidazione, il riconoscimento del diritto agli indumenti protettivi, ai diritti sindacali. V'è poi la grossa questione dell'avvicinamento al lavoro a bordo: qui si riscontrano gravi deficienze, ricatti e discriminazioni inaccettabili.

La lunga attesa di uno sperato risultato deluso dalle trattative condotte per più di otto mesi, ha provocato l'esplosione di malcontento, la protesta che questa mattina si sono concretizzate nello sciopero unitario e nella manifestazione di cui abbiamo detto.

g. f.

Nuovamente respinte le richieste dei lavoratori

Odioso ricatto di Piaggio ai cantieristi di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 28. Dopo cinquantun giorni di lotta, e il perdurare degli scioperi (il che costituisce una prima significativa sconfitta dei padroni), si tratta per la dura vertenza che oppone i 3500 navalmecanici dei cantieri palermitani al gruppo Piaggio.

Le trattative sono in corso da stamane alla presidenza della Regione, ma il clima non è certo tale da consentire facili ottimismo. In apertura dei colloqui, infatti, i padroni hanno detto chiaro e tondo che le richieste operate (per i cottimi, l'organico, il

miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dello stabilimento) sono «esorbitanti» e che l'azienda si troverebbe già al limite di una gestione economica. Da qui a minacciare la smobilitazione dei cantieri il passo è stato breve e pubblicamente reso noto con un comunicato a pagamento apparso sui giornali locali di oggi. Il gravissimo atteggiamento padronale costituisce una ragione di più per intensificare la lotta: stasera è riunito il consiglio generale delle leghe della CISL per recepire la proposta dello

sciopero generale cittadino lanciato dalla CGIL e decidere la data di svolgimento. Ci si orienta per giovedì 4 luglio.

In preparazione della giornata di lotta — ed in appoggio ad essa — si tiene domani una assemblea cittadina. All'appello per l'assemblea, lanciato dal PCI e raccolto dalla Camera di commercio (nei cui locali si svolgerà l'assemblea), hanno già aderito il PSIUP, il PSU e i Socialisti autonomi, i repubblicani, la sinistra dc, i sindacati, la libera associazione degli artigiani.

g. f. p.

NAPOLI, 28. Per i 7.000 dell'Italsider di Bagnoli, in sciopero da 15 giorni per gli incentivi, gli organici, e la mensa, la giornata di oggi è stata particolarmente intensa di avvenimenti, alcuni dei quali sono serviti a sottolineare ulteriormente l'incomprensibile atteggiamento della direzione aziendale.

Nuova astensione all'Associazione controllo combustione

Secondo sciopero in due settimane all'Associazione nazionale controllo combustione: anche ieri l'astensione ha raggiunto alte percentuali in tutte le sezioni italiane. I dipendenti, tecnici e amministrativi, dell'ANCC sono di nuovo in lotta per rivendicazioni annose, per le quali il sindacato si è battuto da quando era commissario della Associazione ha profuso molte promesse, mentre oggi divenuto presidente del consiglio d'amministrazione, ha una posizione di forza cioè — non soltanto ha dimenticato le promesse fatte ma arriva a pesanti discriminazioni.

I motivi alla base della lotta dei dipendenti dell'ANCC riguardano la commissione paritetica per il personale; migliori lotte per lavorare e battere il padronato e «allargare il tiro» in tutta la lotta per la riforma agraria.

quindi pregiudiziale a qualsiasi misura di unificazione dei mercati; di qui la necessità che la sospensione del Regolamento MEC divenga incondizionata e sia veramente utilizzata per portare innovazioni sostanziali nell'intervento pubblico sulla proprietà fondiaria, sui contratti, nel mercato e nelle industrie agricole. Questi mutamenti di politica sono rivendicati da un movimento contadino che ormai ha costituito una sua vasta unità, alla base, ignorando gli appelli di Bonomi, Truzzi e Gaetani ad accettare il MEC così com'è. I contadini non sopportano più la loro condizione di lavoratori a mezza paga; la Coldiretti e la Confagricoltura da mesi rivendicano le loro pretese al voto. Una dimostrazione è nelle lotte della giornata d'ieri, lotte che proseguiranno, intensificandosi, nei prossimi giorni sull'onda del primo risultato ottenuto.



S.R.L.

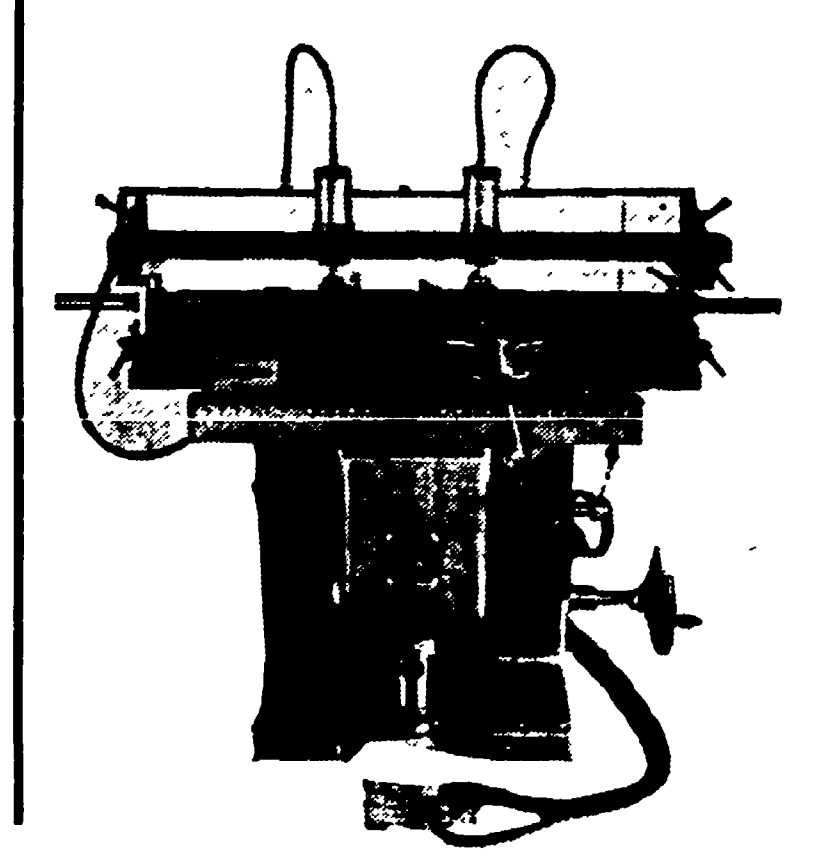
Macchine speciali e normali

per la lavorazione del legno

Capitale Sociale Interamente Versato L. 30.000.000

Produzione:

- FORATRICE MULTIPLA a una testa 25 mandrini
- FORATRICE MULTIPLA a più teste
- FORATRICE MULTIPLA automatica
- FRESATRICE VERTICALI da cm. 70 a cm. 1000 sbraccio
- AVVITATRICE AUTOMATICA
- AVVITATRICE SEMIAUTOMATICA
- AFFILATRICE per seghe a nastro e circolari
- MASCHIETTRICE per incasari a coda di rondine.



53036 POGGIBONSI - Via Pisana
Telefoni 98092-96328
Telegrammi VITAP - Poggibonsi
CCIA Siena N. 49692 - EXPORT M. 750557

I. f.

La misteriosa morte del colonnello Renzo Rocca alias Pino Renzi

ERA TRAMITE SIFAR - MONOPOLIO

E' stato assunto dalla società torinese il «dott. Renzi», capo della sezione REI

Il colonnello Rocca (SIFAR) passa direttamente alla FIAT

Il titolo con cui, cinque mesi or sono, il nostro giornale denunciava il passaggio dell'ex colonnello del SIFAR alla FIAT

PER 20 ANNI HA PAGATO LA CORRUZIONE POLITICA

Da un anno e mezzo era stato ripetutamente accusato di avere trasferito ai partiti amici fondi degli industriali - Nel '64 era in contatto con Segni

Gli uomini del SID piombano nell'appartamento e sequestrano fascicoli e testimoni

Davanti al cadavere un solo ordine: archiviare immediatamente il caso

Tre uomini, messi in disparte i poliziotti, portano via le pratiche e la segretaria - Circondata da un nugolo di funzionari dello spionaggio la villa della vittima - Pagato dalla Fiat lo studio di via Barberini dove l'uomo è stato trovato col cranio squarciato da una pallottola - Continuava ad agire per conto del SID nel settore immobiliare?

Lo hanno già archiviato, almeno ufficialmente, come un banale caso di suicidio, senza nessun sottinteso di mistero. In fretta, in pochi minuti, gli uomini del SID (il servizio di spionaggio) scavalcando i normali organi investigativi, sequestrando testimoni e fascicoli, hanno steso una impenetrabile cortina sulla figura, le attività e la morte dell'ex colonnello d'artiglieria Renzo Rocca, trovato ucciso l'altra sera con un colpo di pistola alla tempia, nel suo ufficio commerciale - pagato dalla Fiat - all'ottavo piano di un palazzo di via Barberini, al centro di Roma.

Il colonnello Renzo Rocca, alias dr. Pino Renzi, ossia l'uomo che insieme al gen. De Lorenzo è stato al centro dello scandalo SIFAR, il potentissimo capo della REI, l'uomo che faceva da trait d'union tra il ministero della Difesa e la Presidenza del Consiglio con gli ambasciatori della Confindustria, sulle cui attività «riservate» al tempo delle «deviazioni» del SIFAR ben poco si conosce. E' davvero per certi versi non può stupire la fretta con cui gli uomini del SID hanno fatto sparire i fascicoli che erano nell'ufficio e nella lussuosa villa del l'ex colonnello, la rapidità con cui hanno «soffiato» ai poliziotti la segretaria del Rocca, che aveva anche scoperto il cadavere, sequestrandola letteralmente per venti ore.

Non può stupire anche perché l'ex colonnello, a quanto pare, non aveva certamente relazioni con il servizio nel quale per vent'anni aveva ricoperto incarichi di eccezionale importanza e tuttora continuava a pagare per conto del SID occupandosi del settore immobiliare, vale a dire affittando locali e negozi di «copertura» per le varie attività del servizio. E' far luce sulla morte dell'uomo che era stato definito «il depositario dei segreti più preziosi della storia della pubblica» non sarà facile. Basti dire che in un primo tempo era stato deciso di non far effettuare neanche l'autopsia, e soltanto dopo molte pressioni, e solo dopo la morte di Moro, si era, l'esame è stato compiuto all'obitorio dal dottor Giordani. E' stato accertato che la pallottola è penetrata nel cranio dove si è fermata. La morte è stata istantanea.

Da sempre nel Sifar

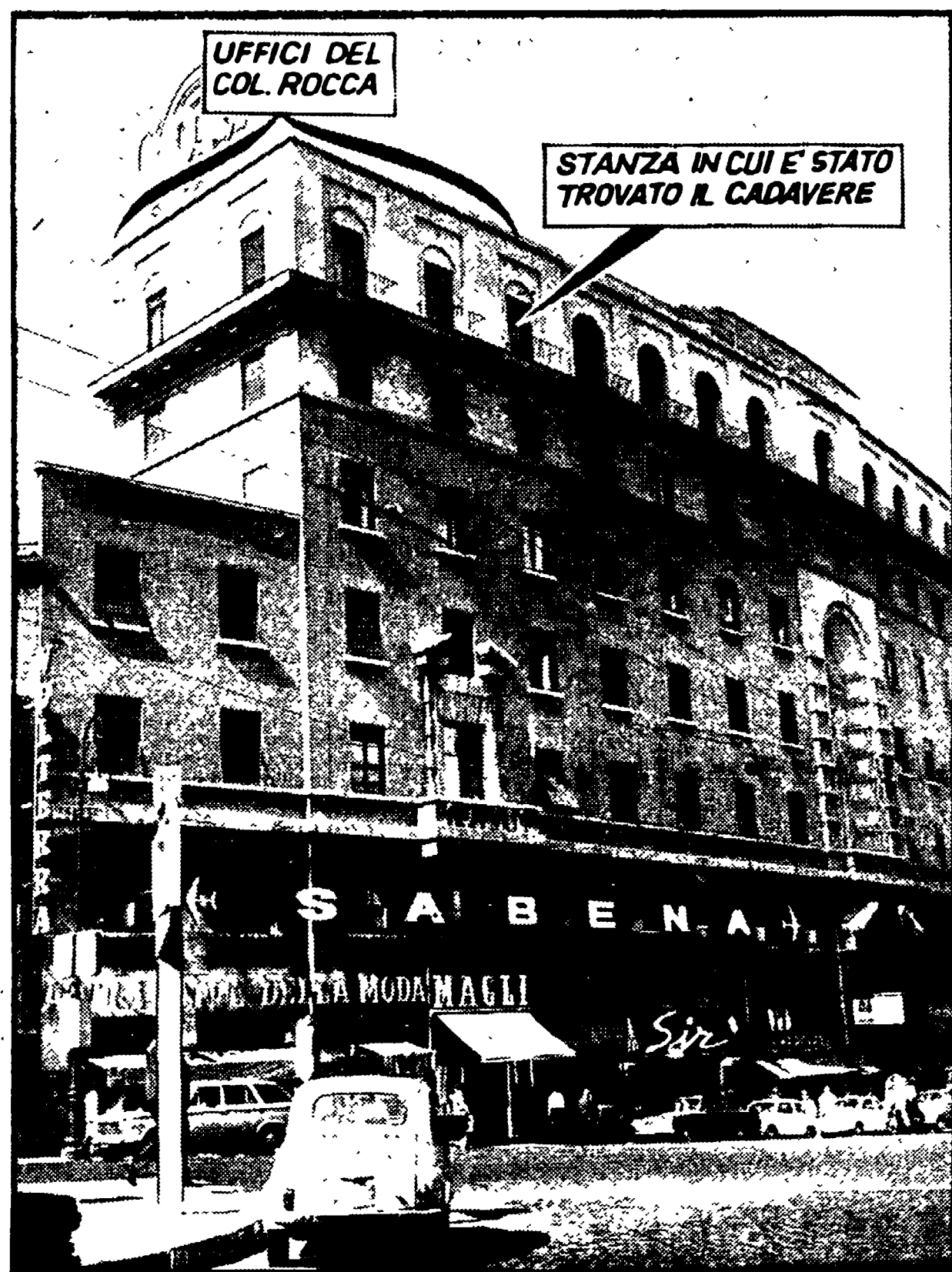
Renzo Rocca aveva 58 anni, era entrato nell'artiglieria, ma fin dall'immediato dopoguerra aveva ricoperto incarichi direttivi al SIFAR. Per vent'anni la sua parola ha dettato legge, per vent'anni ha avuto in mano i soldi del SIFAR, tutti i dettagli sui rapporti finanziari che correva tra il servizio informazioni e la Confindustria, tra i magnati dell'industria e determinati ambienti politici. Poi, appena lo scandalo finì, si trovò a casa. Rocca passò alle dipendenze della FIAT. E' tuttora, appunto, almeno sulla carta si occupava della rappresentanza commerciale della casa torinese. E la FIAT pagava il suo studio, all'ultimo piano di via Barberini 86, dove è stato espulso il pretore. E' stata una giovane donna, Lauretta Manzini in Allegri, di 22 anni, abitante in via Ogden, a trovare il cadavere: la donna, infatti, lavorava alle dipendenze del Rocca come segretaria, anche se sembra che si recasse saltuariamente nell'ufficio. Comunque alle 17.30 di giovedì la ragazza ha infilato la sua chiave nella porta: ma l'uscio non si è spalancato bloccato come era da un paio di anni. Lauretta Manzini ha avvertito il portiere, e l'autista del colonnello che, stranamente visto che di solito il Rocca lo mandava via, si trovava sotto il palazzo. Con un cacciatore i tre hanno fatto saltare il pannello, sono entrati nel vastissimo studio, composto da ben sette stanze. L'ex colonnello era riverso al suolo, in una salletta disadorna, antistante il suo ufficio, col cranio frantumato da una pallottola. In mano stringeva una Revolver 6.35 con la canna dorata e l'impugnatura in madreperla. Sono stati chiamati i poliziotti del commissariato, ma gli agenti hanno fatto appena in tempo a dare una

occhiata, a mormorare che la posizione del cadavere era «strana» che in quell'istante, nell'appartamento sono piombati tre uomini, in borghese. Seccamente hanno messo in disparte gli agenti, hanno razziato pratiche e fascicoli, hanno fatto salire su una «Giulia» la Manzini e sono ripartiti. Erano uomini del SID, guidati addirittura dal vicecapo della sezione D, la più importante perché si occupa della sicurezza del servizio. E da quel momento si può dire, il «caso» è stato archiviato: la sezione omicidi della Mobile, non è stata neanche avvertita.

Il «quanto di paraffina»

Poi, ieri mattina, i periti dell'Istituto di medicina legale hanno detto di aver effettuato sulla mano destra del Rocca il «quanto di paraffina» e di aver rilevato sul polso e sul pollice tracce di polvere da sparo. Questo è bastato perché il magistrato decidesse di non effettuare l'autopsia (che è rito in questi casi) giudicandola superflua. Ma è venuta, a sera, una nuova decisione, presa dal procuratore capo, Volatti, e l'esame autopsico è stato eseguito. Tuttavia sono in corso altre perizie: nell'atmosfera di mistero che si è creata intorno alla morte dell'ex colonnello, infatti da molte parti è stata avanzata l'ipotesi che l'uomo si sia sparato, sotto l'effetto di una droga. Insomma sono in molti a dubitare che si tratti di suicidio, o quantomeno che per chiarire il «già» sia stato fatto l'indispensabile. E' d'altronde soltanto l'attività del servizio, detto che le indagini sono chiuse: basta pensare che la lussuosa villa al chilometro tredici della Nomentana, dove il Rocca viveva con la moglie, Renata Fiorio e i due figli Stefano e Marco, è circondata da un nugolo di uomini del SID, che impediscono a chiunque di avvicinarsi. E sembra che anche la villa sia stata messa a soqquadro per cercare altri fascicoli, evidentemente quantomeno compromettenti per qualcuno. Ufficialmente gli uomini del SID sono lì soprattutto per interrogare la moglie e scoprire cosa può aver spinto l'ex colonnello a uccidersi.

Chi potrà dirlo comunque? Lauretta Manzini, sequestrata per venti ore dagli uomini del SID, è tornata a casa ieri pomeriggio, sconvolta, atterrita. La vista dei giornalisti si è chiusa nella guardiola della portiera, fino a quando non è giunto un altro funzionario del servizio informazioni che ha scortato la Manzini, e che ha sorvegliato non è stata certamente mollata, perché anche poche frasi potrebbero far correre un «caso» senza precedenti. E' venuto il marcio, la corruzione, la spionaggio, la corruzione. Così tutto è avvolto nel silenzio. Si sanno soltanto pochi particolari dei dettagli sfuggiti involontariamente, a qualcuno. Si sa ad esempio che l'uomo è uscito dal suo ufficio alle 13, si è fatto accompagnare a casa, è rientrato in ufficio alle 15. In due ore e mezzo di vuoto, prima che l'ufficiale si sparisce, disteso bocconi nella salletta, come ha accertato la scientifica, dopo aver rinvenuto il bossolo. In quello spazio di tempo può aver visto qualcuno, può aver ricevuto delle telefonate, può aver ricevuto qualcuno, qualcosa che ha fatto scattare nell'uomo la molla del suicidio: e non può essere andata altrimenti se si vuole appunto pensare al suicidio, visto che l'uomo fino a tre ore prima non aveva parlato di tragici propositi con nessuno, né tantomeno aveva avuto un biglietto, qualcosa. C'è poi un altro particolare sconcertante, sfuggito agli investigatori: la segretaria ha detto infatti di aver trovato la serranda della sua stanza alzata, mentre uscendo l'aveva richiusa. Vissuto per anni e anni nell'ombra Renzo Rocca è morto in circostanze ancora più oscure. La sua «carriera» di intoccabile, che continuava ancora nel SID, è stata bruciata da una pallottola 6.35. Un proiettile che ha tappato una bocca che sapeva troppo.



Il palazzo di via Barberini. All'ultimo piano vi erano gli uffici dell'ex colonnello - pagati dalla FIAT - indicati nel disegno. La freccia indica la stanza dove Rocca è stato trovato ucciso

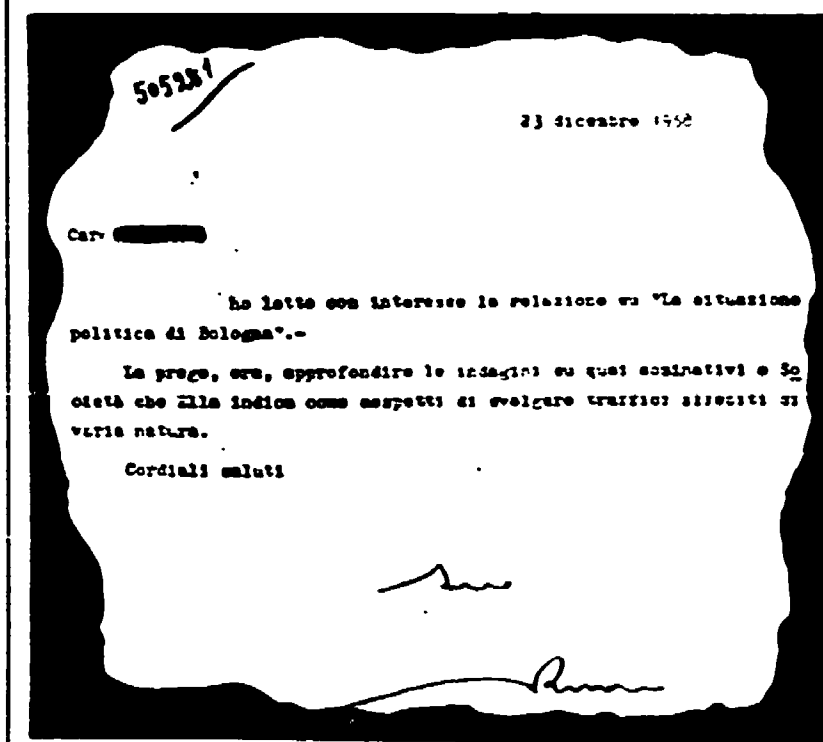
Le rivelazioni in Senato del dc Messeri e l'inchiesta sui fondi dello spionaggio

Come venne alla ribalta l'ufficiale senza volto

Uomo del Sifar, il colonnello Renzo Rocca, alias Pino Renzi (ma quanti altri nomi avrà avuto?) salì - come si dice - alla ribalta delle cronache il 31 gennaio 1967. Conosceva tutti in certi ambienti militari, politici e specialisti economici, Renzo Rocca era per la massa uno sconosciuto. Negli atti parlamentari il nome di Rocca affiora ancora. Ne parlò il compagno Amendola il 30 gennaio e il primo febbraio del 1968, facendo riferimento proprio a cento miliardi passati dalla Confindustria a certi partiti attraverso il solito misterioso ufficio del colonnello Rocca. E' indagato in questo senso vennero chieste dal nostro Partito nella proposta di inchiesta parlamentare sul Sifar, con specifico riferimento all'uso «dei fondi segreti posti a disposizione del servizio e illegittimamente destinati al finanziamento di uomini politici, giornalisti ed enti vari». Altro accenno è contenuto in una delle numerose interpellanze del PCI che denuncia (29 gennaio 1968) «l'uso di fondi segreti del Sifar e in ogni caso di denaro pubblico per scopi di provocazione e di ricatto».

Ancora una volta il nome di Rocca fu fatto in occasione della campagna scandalistica contro i socialisti, sempre in riferimento ai fondi del Sifar. In un appunto che porta la sua firma si fa il nome di Venturini e finanche quello di Nenni (egli smentì, poi si ritrovò nell'ombra).

egli era passato al servizio diretto della Fiat, che fra i suoi maggiori concessionari ha anche il fratello del generale Allavena, già capo del Sifar. Negli atti parlamentari il nome di Rocca affiora ancora. Ne parlò il compagno Amendola il 30 gennaio e il primo febbraio del 1968, facendo riferimento proprio a cento miliardi passati dalla Confindustria a certi partiti attraverso il solito misterioso ufficio del colonnello Rocca. E' indagato in questo senso vennero chieste dal nostro Partito nella proposta di inchiesta parlamentare sul Sifar, con specifico riferimento all'uso «dei fondi segreti posti a disposizione del servizio e illegittimamente destinati al finanziamento di uomini politici, giornalisti ed enti vari». Altro accenno è contenuto in una delle numerose interpellanze del PCI che denuncia (29 gennaio 1968) «l'uso di fondi segreti del Sifar e in ogni caso di denaro pubblico per scopi di provocazione e di ricatto».



Questo documento di «Pino Renzi» (il colonnello Rocca) è stato pubblicato da «Vie Nuove»: è una direttiva a una spia che opera in Emilia. Si aggiornano così le «liste nere» del SIFAR. «Vie Nuove» ha anche rivelato l'esistenza della sede mascherata della sezione REI, in via del Corso, 283

C'è un morto nel «già» del SIFAR. L'uomo trovato senza vita in un appartamento di via Barberini con la testa trapassata da una pallottola e una pistola dorata accanto, è stato per vent'anni l'uomo-chiave dello spionaggio italiano. Il primo annuncio della polizia, l'altro a sfatare il tutto «normale», il colonnello un pensionato Renzo Rocca si è ucciso sparandosi alla tempia. In via Barberini sono piombati subito gli ufficiali del servizio segreto (prima SIFAR, ora SID), guidati dal vice-capo della sezione «D» (difesa), e sul misterioso suicidio è calata la sacrasca di un riserbo che non ha precedenti.

Neppure la Mobile e i Carabinieri dicono di saperne di più. Basta del resto il solo nome di Renzo Rocca a spiegare (certo, non a giustificare) la segretezza del mistero e il sequestro immediato di tutti i possibili testimoni sottratti alla curiosità dei giornalisti. L'uomo, per lo spionaggio in borghese e trascinato per parecchie ore chissà dove. L'uomo che è morto a 58 anni in un ufficio elegante e poco frequentato della zona degli «uffici importanti» era più noto sotto altro nome: prima come ingegner Roberto Riberi, poi come dott. Pino Renzi; appariva e scompariva nelle sedi più diverse, alla testa delle più strane società fittizie. Così per vent'anni. Finché la malassa sul suo lavoro misterioso e inafferrabile non ha cominciato a sfiorarsi. E' lui era il capo della sezione REI (ricerche economiche e industriali) del SIFAR. Ma aveva perso di vista con lo spionaggio industriale.

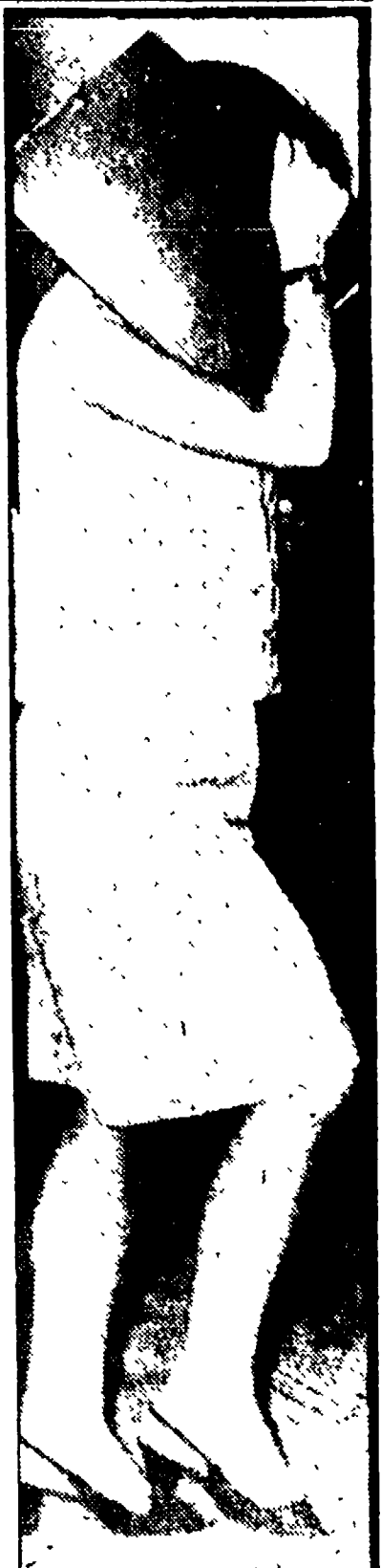
La sezione del colonnello Rocca, in realtà, si era trasformata in un ufficio di collegamento tra il servizio segreto e tutti i potentati dell'industria e dell'economia italiani, a partire dalla Confindustria. Il nostro giornale scriveva cinque mesi fa che per vent'anni il «dott. Pino Renzi» «è stato il cordone ombelicale del quale la Confindustria si è servita per fare arrivare i suoi miliardi nelle casse del servizio segreto, dalle quali partivano poi i canali della rete capillare dei finanziamenti politici».

Anche per questo, il colonnello Rocca era chiamato l'ufficiale-pagatore. Ma era qualcosa di più, perché la REI, con i finanziamenti, con le sue iniziative politiche, con i contatti diretti da una parte con la CIA e dall'altra con la Confindustria, era diventata un centro di potere di prima grandezza. L'ultima sede mascherata della sezione REI è stata scoperta qualche mese fa in un vecchio palazzo romano, in via del Corso n. 283. La società che il colonnello Rocca aveva fatto costruire, ha molte linee telefoniche ma nessuna linea di uscita sulla l'elenco, ha molti impiegati ma non ci vuol molto a capire che si tratta di agenti in borghese. Il «dott. Renzi» era un uomo che nei suoi spostamenti vi era una costante che balza immediatamente agli occhi: quasi ogni giorno si fa portare dall'autista al numero 46 della via delle Botteghe Oscure, dove ha sede l'ufficio stampa della Confindustria. Reggendo una grossa borsa di cuoio, si reca nell'ufficio del capo ufficio stampa dell'organizzazione degli industriali, il conte Giacomo Guiglia, dove si trattano per pochi minuti.

Un'interrogazione sulla morte di Renzo Rocca, nella quale si avanza chiaramente l'ipotesi di un omicidio, è stata presentata ieri dal senatore Lino Jannuzzi, l'ex accusatore del Sifar. Il neo parlamentare chiede di conoscere i risultati delle indagini sulla morte del colonnello Rocca, ucciso la notte del 26 giugno. Lo stesso Jannuzzi, contravvenendo a alcuni giornalisti, ha infatti detto che, secondo le sue informazioni, «Renzo Rocca è morto alcune ore prima dell'ora che i giornali hanno pubblicato». E ha poi aggiunto che «il proiettile non è tanto se si tratta di un omicidio o di un suicidio: e cioè se il colonnello Rocca sia stato ucciso perché «ricattato» o perché «ricattatore». La segretezza della vicenda è stata però denunciata da alcuni giornali, che hanno raccontato che Renzo Rocca era morto alcune ore prima dell'ora che i giornali hanno pubblicato. E ha poi aggiunto che «il proiettile non è tanto se si tratta di un omicidio o di un suicidio: e cioè se il colonnello Rocca sia stato ucciso perché «ricattato» o perché «ricattatore».

La villa dell'ex ufficiale del SIFAR, sulla Nomentana

Una interrogazione sulla morte di Renzo Rocca, nella quale si avanza chiaramente l'ipotesi di un omicidio, è stata presentata ieri dal senatore Lino Jannuzzi, l'ex accusatore del Sifar. Il neo parlamentare chiede di conoscere i risultati delle indagini sulla morte del colonnello Rocca, ucciso la notte del 26 giugno. Lo stesso Jannuzzi, contravvenendo a alcuni giornalisti, ha infatti detto che, secondo le sue informazioni, «Renzo Rocca è morto alcune ore prima dell'ora che i giornali hanno pubblicato». E ha poi aggiunto che «il proiettile non è tanto se si tratta di un omicidio o di un suicidio: e cioè se il colonnello Rocca sia stato ucciso perché «ricattato» o perché «ricattatore».



Lauretta Manzini, la segretaria che ha scoperto il cadavere: è stata sequestrata per venti ore dagli uomini del SID

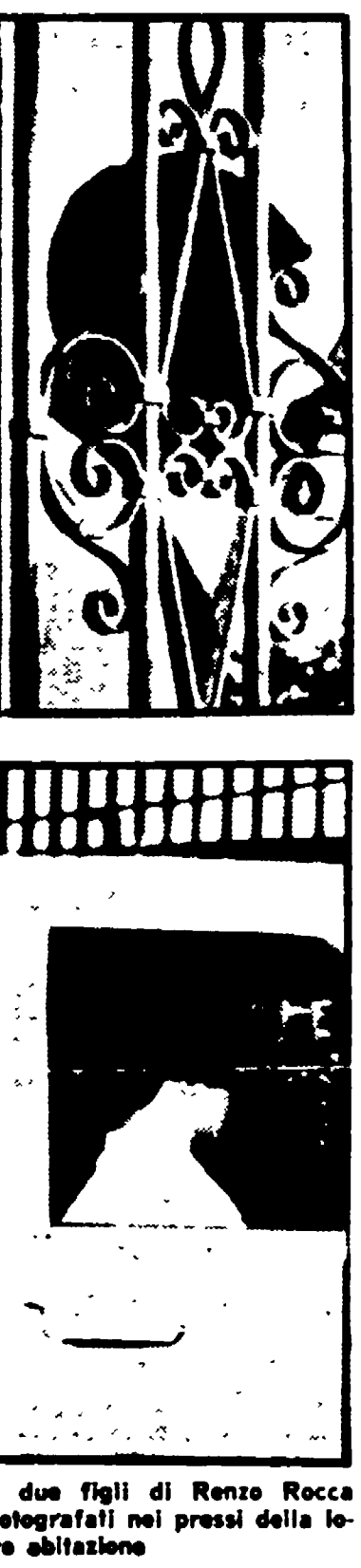
Drammatici e oscuri retroscena dietro la morte del col. Rocca

«Era un ricattato o un ricattatore?»

I dubbi del senatore Jannuzzi, l'ex accusatore del Sifar — «E' morto molto prima dell'ora che hanno pubblicato i giornali» — Continuava a trattare per il SID le forniture militari — Chi pagava la sua vita di lusso?



La villa dell'ex ufficiale del SIFAR, sulla Nomentana



I due figli di Renzo Rocca fotografati nei pressi della loro abitazione

l'ufficio. Comunque alle 17.30 di giovedì la ragazza ha infilato la sua chiave nella porta: ma l'uscio non si è spalancato bloccato come era da un paio di anni. Lauretta Manzini ha avvertito il portiere, e l'autista del colonnello che, stranamente visto che di solito il Rocca lo mandava via, si trovava sotto il palazzo. Con un cacciatore i tre hanno fatto saltare il pannello, sono entrati nel vastissimo studio, composto da ben sette stanze. L'ex colonnello era riverso al suolo, in una salletta disadorna, antistante il suo ufficio, col cranio frantumato da una pallottola. In mano stringeva una Revolver 6.35 con la canna dorata e l'impugnatura in madreperla. Sono stati chiamati i poliziotti del commissariato, ma gli agenti hanno fatto appena in tempo a dare una

l'ufficio. Comunque alle 17.30 di giovedì la ragazza ha infilato la sua chiave nella porta: ma l'uscio non si è spalancato bloccato come era da un paio di anni. Lauretta Manzini ha avvertito il portiere, e l'autista del colonnello che, stranamente visto che di solito il Rocca lo mandava via, si trovava sotto il palazzo. Con un cacciatore i tre hanno fatto saltare il pannello, sono entrati nel vastissimo studio, composto da ben sette stanze. L'ex colonnello era riverso al suolo, in una salletta disadorna, antistante il suo ufficio, col cranio frantumato da una pallottola. In mano stringeva una Revolver 6.35 con la canna dorata e l'impugnatura in madreperla. Sono stati chiamati i poliziotti del commissariato, ma gli agenti hanno fatto appena in tempo a dare una

Movimentata protesta
dei cittadini esasperati

Ore di coda all'Anagrafe

Gli uffici presidiati dalla polizia
Due soli sportelli per vidimare
migliaia e migliaia di foto per gli
alunni delle scuole Medie — Il pro-
blema degli straordinari



Gli uffici dell'Anagrafe sono ormai paralizzanti: ogni giorno, davanti agli sportelli, i cittadini sono costretti ad attendere ore e ore prima di poter ordinare un certificato che nel migliore dei casi viene consegnato un mese dopo. I ritardi, come è facile immaginare, stanno provocando una serie di gravi disagi: basti pensare alle nozze rinviate mentre tutto era pronto; ai viaggi all'estero, prenotati e organizzati, andati a monte. Ieri mattina il disagio dei cittadini ha determinato una clamorosa protesta: un gruppo di persone esasperate da ore di attesa ha cercato di irrompere nell'ufficio dell'assessore Gasparino Caputo. I manifestanti sono stati bloccati prima che potessero raggiungere l'assessore: poco dopo sono giunti, con due camion, decine di poliziotti che hanno presidiato fino alla chiusura degli sportelli tutti gli uffici dell'Anagrafe. La situazione si era fatta particolarmente critica ieri mattina all'Anagrafe: alla richiesta dei certificati normali si è aggiunta la vidimazione delle fotografie dei ragazzi che nel prossimo anno scolastico dovranno frequentare la scuola media. Per un lavoro così oneroso (i documenti da vidimare sono migliaia e migliaia) sono stati adibiti solo due sportelli. Lunghe code si sono così formate fin dalle prime ore del mattino. Ed è stato appunto un gruppo di cittadini in attesa davanti a questi due sportelli che ha deciso di recarsi dall'assessore a protestare. La manifestazione è stata bloccata e i poliziotti, come si è detto, hanno presidiato per tutta la mattina gli uffici di via del Teatro Marcello.

La situazione dell'Anagrafe è precipitata in queste ultime settimane in seguito alla decisione del personale di non effettuare più lavoro straordinario. Fino a poco tempo fa era consuetudine che gli impiegati effettuassero 4 ore di straordinario per un compenso di 6 ore. Le ragioni di questa «magiorazione» erano principalmente due: i bassi compensi corrisposti per le ore straordinarie; il lavoro particolarmente disagiato. Nonostante la consuetudine, improvvisamente la giunta capitolina ha deciso di corrispondere gli straordinari per le ore effettivamente lavorate. Da qui la decisione del personale di non effettuare più straordinari e la conseguente paralisi di tutto l'apparato dell'Anagrafe. Il complesso meccanografico, il moderno apparato che doveva risolvere tutti i complicati settori dell'anagrafe non funziona se gli impiegati e il personale non effettuano, nel pomeriggio, il lavoro straordinario.

Conclusa l'inchiesta, l'accusa ha presentato le richieste di rinvio a giudizio

Quattro imputati ma 3 assassini: innocente uno, di via Gatteschi?

Il sostituto procuratore non è riuscito a risolvere il dilemma: Loria o Mangiavillano — François secondo l'accusatore, c'entra, comunque con il tragico assalto — Fu Cimino a sparare e ad uccidere i fratelli Menegazzo: è morto e non potrà disciparsi — Torreggiani: non è vero che abbia gridato al complice di non sparare



L'accusa, dopo un anno e mezzo di indagini, ha tratto le conclusioni: a uccidere il 17 gennaio dello scorso anno, in via Gatteschi, i fratelli Silvano e Gabriele Menegazzo, fu Leonardo Cimino, il quale ebbe come complice Franco Torreggiani, Mario Loria e Francesco Mangiavillano.

Questa è la sostanza della requisitoria scritta — 230 pagine in tutto — che il sostituto procuratore della Repubblica Santoloci ha trasmesso ieri, insieme con gli altri atti del processo, al giudice istruttore Alibrandi, al quale ora spetta il compito

di preparare la sentenza di rinvio a giudizio, il documento che procederà al processo pubblico.

Il dottor Santoloci ha chiesto innanzitutto al giudice di dichiarare estinti, per morte del reato, tutti i reati attribuiti a Leonardo Cimino. La formula è quella consueta quando l'imputato è deceduto (Cimino morì l'anno scorso nei giorni di Natale). Non è una formula piacevole, in quanto il morto, senza un verdetto accertato, viene definito reo, il che, fino a prova contraria, è sinonimo di colpevole. Come si fa, senza una sentenza definitiva, a chiamare uno reo, è un

fatto che meriterebbe qualche spiegazione.

Cimino era accusato di aver ucciso i due fratelli Menegazzo, di averli rapinati e di avere anche tentato di uccidere il capitano di carabinieri Vitali, l'uomo che con un colpo di pistola, sparategli nella fase che precedette la cattura, gli procurò la mortale lesione alla colonna vertebrale. Cimino, per l'accusa, non sarebbe di certo sfuggito alla condanna al carcere a vita.

Molto precisa anche l'accusa mossa a Franco Torreggiani e Mario Loria, il disertore miogese scese insieme con Cimino dal

l'auto che li aveva condotti in via Gatteschi e aggredì i Menegazzo, tentando di impossessarsi delle borse con i 45 milioni di gioielli. Secondo il dr. Santoloci, Torreggiani sapeva benissimo che all'occorrenza, Cimino avrebbe estratto la pistola per fare fuoco. Per questo è responsabile di concorso in duplice omicidio plurigravemente e di rapina. Loria era alla guida dell'auto: sapeva, o almeno prevedeva, che la rapina sarebbe finita, ed è quindi pienamente colpevole. Anche per Torreggiani e Loria, la pena prevista è quella dell'ergastolo.

Dove la requisitoria non convince, stando almeno alle scarse informazioni avute finora — è nella parte che riguarda Francesco Mangiavillano, il «quarto uomo». Mangiavillano, il quale fu arrestato ad Atene e estradato dopo un sommario processo verso il nostro paese, è accusato di avere partecipato all'idea e alla preparazione del colpo. Il dr. Santoloci non ha preso nei confronti di questo imputato una posizione precisa, non lo ha situato in un posto piuttosto che in un altro, limitandosi ad accusarlo in modo che — sempre sulla base delle prime informazioni — appare alquanto impreciso.

Il giovane punito con sistemi medioevali

Nessuno pagherà per il soldato legato al palo?

Rendere immediatamente noti i risultati
dell'inchiesta — E' facile identificare gli
ufficiali colpevoli — Interrogazione al mi-
nistro della Difesa



E' iniziata l'inchiesta per l'audace, medioevale punizione inflitta ad un militare del reggimento d'artiglieria a cavallo «Volare». Nella caserma «Santa Barbara» di Milano, dove ha sede il reggimento, c'è un via vai intenso di alti ufficiali: e a quel che sembra, sono stati interrogati anche alcuni soldati della Cecchinata, dove è avvenuto l'incredibile, gravissimo episodio. Nessuno parla, però: c'è un'aria di segreto di stato quando invece il ministero dovrebbe rivelare, passo passo, i risultati delle indagini per tranquillizzare l'opinione pubblica.

Comunque, è ovvio che identificare gli ufficiali colpevoli non è cosa semplice: ed è ovvio che essi non debbano pagare. Intanto il neo ministro della Difesa, Gui, ha ricevuto la prima interrogazione sul caso: l'ha presentata al senatore Adolfo Albrando, del PSIUP, per chiedere anzitutto «i risultati degli accertamenti».

Quindi il senatore socialproletario chiede «quali sanzioni disciplinari sono state applicate nei confronti dell'ufficiale che ha disposto che un soldato del reggimento, per una mancanza assai lieve, fosse legato per ben sette ore al palo. L'episodio è stato documentato da fotografie apparse sui giornali e dimostra quanto strada si deve ancora percorrere perché il concetto del cittadino soldato che gode di tutti i diritti costituzionali sia osservato e applicato negli ambienti militari».

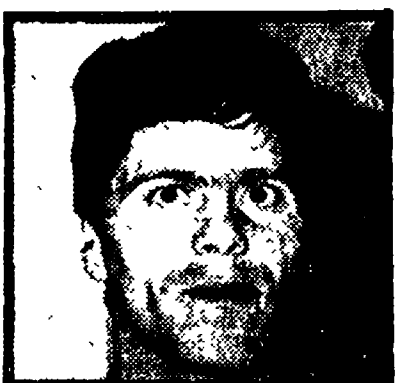
Così il «giallo» secondo il giudice istruttore

Cimino:
è stato
il killer



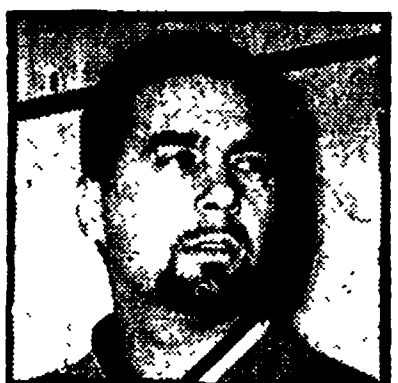
E' STATO lui, Leonardo Cimino, il killer feroce, l'assassino dei fratelli Menegazzo. Fu lui, quella tragica sera di un'ora e mezzo fa, a scattare la pistola contro i due giovani, che, disperatamente, stavano difendendo le valigie con l'oro, a freddarli. D'altronde era una «pistola facile»: aveva sparato, sosteneva la magistratura, anche contro due impiegati davanti alla San Pellegrino in un assalto, precedente di pochi mesi. Non potrà disciparsi. Se è vero che era colpevole, ha già pagato con la morte, ucciso dal capitano dei carabinieri Vitali.

Loria:
guidò
l'auto



ALTRO CHE «vivandiere» della gang! Mario Loria ha partecipato attivamente al tragico assalto: era al volante dell'auto rubata poche ore prima ma non è mai sceso in strada. Lo catturarono con Torreggiani e Cimino nella casupola di Monte Mario: disse di non sapere nulla dell'assalto sanguinoso, di aver solo aiutato i suoi amici a nascondere. Ma la Fiammista, la «superstite» morta suicida per la disperazione di non riuscire ad intascare la taglia, lo inchiodò alla responsabilità. «Era lui al volante della «giulia», disse, riconoscendolo durante un drammatico confronto all'Americana.

Torreggiani:
aggredì i
Menegazzo



FRANCO TORREGGIANI, il «miogese», aggredì per primo i fratelli Menegazzo. Cercò di strappar loro le valigie piene d'oro ma ricevette un sacco di pugni (uno gli fece cadere in terra gli occhiali). Solo allora comparse Cimino con la pistola in mano: non è vero, comunque non è sicuro, che cercò di salvare i fratelli. «Ho gridato a Cimino di stare attento, di non sparare», ha sempre sostenuto davanti al giudice: ma non è stato creduto. Rischia, anche lui l'ergastolo anche se, pur tra mille reticenze, ha «cantato», unico tra gli accusati. Nella speranza, forse, di farsi ridurre la pena.

François:
c'entra
comunque



C'ERA ANCHE Mangiavillano, il «quarto» arrestato ad Atene. E se non era presente in via Gatteschi, se non fu lui ad aggredire con Torreggiani i Menegazzo, se non aiutò nella fuga i complici chiudendo la strada alle loro spalle con un'altra auto, è stato pur sempre il basista, l'ideatore, la «mente» dell'assalto finito così tragicamente. Come si vede, il giudice non ha idee chiare sui compiti del Mangiavillano. Ma è sicuro, beato lui, che il giovane c'entra e quindi ne ha chiesto il rinvio a giudizio con la stessa imputazione degli altri accusati: duplice omicidio aggravato a scopo di rapina.

Fabbriche e categorie si pronunciano per la lotta contro i licenziamenti e per lo sviluppo dell'economia

Dai metallurgici ai portuali «sì» allo sciopero generale

Anche la zona industriale di Pomezia e i braccianti favorevoli alla protesta — Negli ultimi due anni tremila licenziamenti nel settore metalmeccanico — In agitazione i lavoratori di «Zeppieri» e della «Motta»

Metallurgici, braccianti, lavoratori della zona industriale di Pomezia, portuali di Civitavecchia, si sono pronunciati per lo sciopero generale proposto dall'esecutivo della Camera del Lavoro a sostegno di una serie di provvedimenti immediati per la occupazione e per l'avvio di una nuova politica economica nella città e nella provincia. Nelle assemblee che si sono svolte presso le Camere del Lavoro di Civitavecchia, Pomezia, Colferro, Velletri, Monterotondo gli

attivi sindacali si sono dichiarati d'accordo per un momento di generalizzazione delle lotte. A Civitavecchia anche i portuali hanno deciso di partecipare alla lotta, a Colferro i lavoratori della BPD, a Pomezia tutte le fabbriche della zona industriale, a Velletri e a Monterotondo i braccianti e i lavoratori agricoli.

Anche il direttivo della FIOM provinciale ha sottolineato la necessità di una vasta lotta per l'occupazione. Nel settore, in due

anni, sono stati attuati oltre 3.000 licenziamenti (BPD, Fatme, Omi, Elettronica, Stifer, Autovox, Fiorentini) e altri licenziamenti sono in procinto di smobilizzare, come la Feram, la Salivette, Casinelli.

I pronunciamenti, una vera e propria consultazione, si può dire che stanno per concludersi. Ormai è certo che nei primi dieci giorni di luglio una grande protesta con lo sciopero e una manifestazione in centro, richiamerà l'attenzione delle autorità sul preoccupante problema della disoccupazione nella capitale. Il 3 luglio, per decidere, è stato già convocato il Consiglio delle Leghe.

Altre categorie intanto si sono poste in agitazione. Ieri i sindacati autotrasportatori della CGIL, della CISL e della UIL hanno invitato i lavoratori della Zeppieri a prepararsi alla lotta. Le trattative sui tempi di permanenza, sui trasferimenti, sulle diarie di malattia, sulle promozioni — dopo decine di giorni di sciopero e ben undici incontri all'Ufficio regionale del Lavoro — non hanno avuto esito in quanto la direzione dell'azienda è irriducibile su alcuni aspetti considerati qualificanti dalle organizzazioni sindacali. Se la Zeppieri non muterà atteggiamento nei primi giorni della prossima settimana sarà proclamato un primo sciopero.

Anche alla Motta la situazione è tesa. Dopo lo sciopero unitario del 24 ore effettuato sabato contro i licenziamenti, fra cui un membro di commissione interna, la direzione ha inviato una lettera ai dipendenti minacciando di prendere provvedimenti disciplinari e riservandosi di contestare i danni subiti dalla azienda, adducendo che i lavoratori non hanno preventivamente comunicato alla direzione la data e le modalità della protesta. La direzione, con queste assurde posizioni, mira a intimidire i lavoratori i quali, però, se i licenziamenti non saranno ritirati, sono decisi a

scendere nuovamente in sciopero.

I licenziamenti di dieci dipendenti sono stati ritirati dalla «Distributori associati», dopo cinque giorni di sciopero. I lavoratori hanno inoltre conquistato miglioramenti salariali e normativi.

Dibattito sul
Medio Oriente

Un dibattito sul tema «Pace e lotta anticolonialista nel Medio Oriente» si svolgerà martedì 2 luglio, alle ore 19, al Circolo Classe, cultura in piazza S. Eustachio 65. Introdurranno: Pietro A. Buttitta, Luca Pavolini e Pino Tagliarozzi.

Le tre fabbriche occupate

Amitrano ora tratta

Mezzo milione dei dipendenti della Cassa del Mezzogiorno ai lavoratori dell'Apollon — Comizio alla Pischiutta

E' PROSEGUITA anche ieri la lotta dei lavoratori dell'Apollon, delle ragazze delle confezioni Amitrano di Manziana e degli operai, degli impiegati e dei tecnici della Pischiutta.

APOLLON — Il ministro Bosco non ha ancora mantenuto l'impegno di convocare le parti per una trattativa sull'Apollon. Se da parte del governo si manterrà questo atteggiamento, è evidente che la lotta non soltanto dei lavoratori dello stabilimento, ma di tutto il settore sarà inasprita. La battaglia sindacale ancora calda ha intanto fatto fallire, a quanto pare, il tentativo dei titolari dell'Apollon, di ottenere cinque miliardi di finanziamento dalla Cassa del Mezzogiorno attraverso la società «Rambow». Rispondendo ad una lettera dei sindacati della «Cassa», il presidente esecutore ha informato che «il Consiglio di amministrazione dell'ISFIMER nella sua ultima riunione del 17 giugno c.m. ha declinato la richiesta di finanziamento avanzata dalla predetta società». I sindacati della Cassa del Mezzogiorno avevano appunto chiesto che il finanziamento agli industriali dell'Apollon non corresse il rischio di diventare un premio alla speculazione. I sindacati hanno inoltre aperto una sottoscrizione in favore dei lavoratori dell'Apollon che ha raggiunto il mezzo milione di lire.

MANZIANA All'undicesimo giorno di occupazione dell'azienda di Manziana sono iniziate ieri all'Ufficio del Lavoro le trattative fra il sindacato unitario e il rappresentante del titolare dell'azienda, Antonio Amitrano. La decisa lotta delle lavoratrici, dunque, ha costretto Amitrano a scendere a patti. Ieri le lavoratrici hanno nuovamente manifestato con cartelli davanti alla sede romana della direzione della ditta, in via Folchi al Gianicolense. Nella azienda occupata, più volte, le giovani operaie si sono riunite in assemblea per essere informate delle trattative in corso e per le conseguenti decisioni da assumere. In serata, davanti alla azienda, si è radunata la popolazione per testimoniare ancora una volta alle ragazze la sua solidarietà.

PISCHIUTTA Anche attorno ai lavoratori della ditta Romana Gas si stringe la solidarietà della popolazione. Per iniziativa delle sezioni del PCI e del PSIUP di Monteverde si è tenuto ieri sera un affollato comizio di solidarietà. Hanno parlato i segretari regionali, Pollone segretario della C.I. della impresa e il compagno Vetere.

Manifestazioni
per l'accordo
MEC-agricolo

Nei comuni e nei centri agricoli della nostra provincia è in corso una serie di assemblee e comizi del Partito promossi dalla Commissione Provinciale della Federazione romana del PCI. Lo scopo di queste assemblee è di illustrare la posizione e le proposte del nostro Partito in ordine ai regolamenti del MEC, con particolare riferimento agli accordi comunitari per l'agricoltura che incidono negativamente sulla situazione di crisi in cui si dibatte l'azienda contadina. Ecco un primo elenco di assemblee: Oggi alle ore 20,30 a Mazzano con Cianca; domani ore 20 a Campagnano con Agostinelli; ore 20 a Fiano con Ferilli; ore 20 a Capena con Sinibaldi; ore 20 a Sacrofano con Bozzo e Sestili.

Stamattina a Subiaco alle ore 10 si tiene un pubblico dibattito sul MEC agricolo. Introdurrà il compagno Mario Berti, della Segreteria regionale del PCI.

Lingua russa

Sono aperte le iscrizioni allo Incontro internazionale degli studenti di lingua russa, che si svolgerà nell'isola di Vulcano dal 19 al 31 agosto, con la partecipazione di 20 insegnanti universitari sovietici. L'incontro è organizzato dal Centro nazionale di lingua e letteratura russa in collaborazione con l'associazione Italia-URSS, il cui segretario generale, prof. Paolo Alatri, aprirà i lavori. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla segreteria del Centro nazionale di lingua e letteratura russa (piazza Sallustiana, 24 — 00187 Roma — tel. 490.846).

Seduta deserta in Campidoglio

La DC sabota il dibattito sul bilancio

Ma sarà mai approvato il bilancio di previsione capitolino? Dopo quanto è accaduto ieri sera i dubbi sono leciti.

La situazione è questa: entro la fine del mese, per accordi intervenuti fra i capigruppo consiliari, si è deciso che il bilancio di previsione avrebbe dovuto concludersi per dar luogo al voto. Il dibattito è invece appena cominciato. Basti dire che nel corso di esso non è ancora intervenuto alcun rappresentante della maggioranza, ma solo consiglieri di opposizione. Ieri sera sarebbe stata proprio la volta dei democristiani e socialisti: avrebbero dovuto parlare il socialista Sargentini e il dc Giolizzo. Ma la seduta consiliare non ha avuto luogo: mancanza del numero legale con il gruppo dc facendosi dalle assenze. Così la DC prende tempo nel tentativo di risolvere i propri contrasti interni e di superare l'attuale tensione con il PSU.

Funzionario del dazio arrestato

Uno dei vice direttori del Dazio, Enrico Rusi, di 32 anni, abitante in via Calvani 4, è stato arrestato per tentata estorsione e milantato credito. Sembra volesse farsi dare un milione di lire da due importatori di giocattoli per «appianare» una pratica.

Furto negli uffici delle imposte

Nei soliti ignoti, usando chiavi false, sono penetrati l'altra notte negli uffici delle imposte dirette, in via della Conciliazione 3. Il bottino è stato di mezzo milione di lire.

**SIMCA
BELLANCA**

30 MESI senza cambiali
Massima valutazione permuta
Pronta consegna
Occasioni con certificate di garanzia
VIA DELLA CONCILIAZIONE 44
VIA ODERISI DA GUSANO, 55

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sue» disfunzioni e disturbi sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (neuroendocrina, ecc.). Consultazioni e cure pre- e postmatrimoniali.
Dott. PIETRO MONACO
ROMA: Via del Viminale 38, Int. 4 (Stazione Termini) ore 8-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Tel. 47.11.11 (Non in curato veneto, pelle, etc.)
SALE ATTESA SEPARATA
A. Com. Roma 10019 del 20-11-68

Lo «scandalo» dello Strega

UN GIUOCO A PREMI

Gli studenti, almeno per ora, non sembrano intenzionati a marciare sui premi letterari; quasi che li ritengano, e non del tutto a torto, un fatto obiettivo, una specie di specchio per le allodole che distragga dai problemi di fondo dell'industria culturale in Italia. Il premio letterario, in effetti, non è ormai che una delle tante (e la più vecchia, usata, compromessa) mediazioni tra la cultura e il pubblico consumatore di cultura; è la sede in cui la sempre più stretta alleanza tra società letteraria tradizionale e moderna cultura celebra i suoi fasti più effimeri, opera sostanzialmente ai margini del terreno reale. (E le combinazioni e accordi che vi si concludono tra i diversi clan letterari per la conquista o il mantenimento di certe posizioni di potere, rinviano sempre allo stesso problema).

So «scandalo» c'è stato, dunque, esso è scoppiato dentro il mondo dei premi, da parte di alcuni competitori o protagonisti «scandalo», del resto, non diverso da quelli registrati in passato, con denunce di corruzione e intrusione di forze estranee alla cultura, che hanno da tempo un significato quasi emblematico (le poche eccezioni, di premi «minori» defilati dalla gran giostra delle «faccette», e culturalmente attivi si sono andate ulteriormente assottigliando in questi ultimi anni).

Da anni ogni clamore che venga appunto dal dentro, con dimissioni, proteste, manovre e rimpasti successivi, ha il sapore di un gioco delle parti in cui ciascuno (più o meno consapevolmente) recita un ruolo predisposto e ben definito. L'aspetto «caso», prevedibile di qui a uno, due anni,

l'eliminazione delle forme di corruzione più grossolane e vistose, con un assetto forse più «razionale» e «elegante», ma con una integrazione sempre più intima nel sistema.

Quest'anno la crisi è esplosa allo «Strega» per l'intervento massiccio di un noto editore reazionario, necrotico di fiere e campelli, che sta tentando da qualche tempo il recupero e rilancio del romanzo di consumo, del romanzo di intrattenimento privo ormai anche di quella certa rispettabilità di scrittura e di gusto che aveva caratterizzato certi campioni del *boom* degli anni sessanta. Ma la sostanza del «caso» è sempre la stessa, e la richiesta di modifiche tecniche e organizzative all'istituzione non fa che porre le premesse per un altro, analogo «caso», prevedibile di qui a uno, due anni.

La Biennale-poliziotto è morta anche di paura



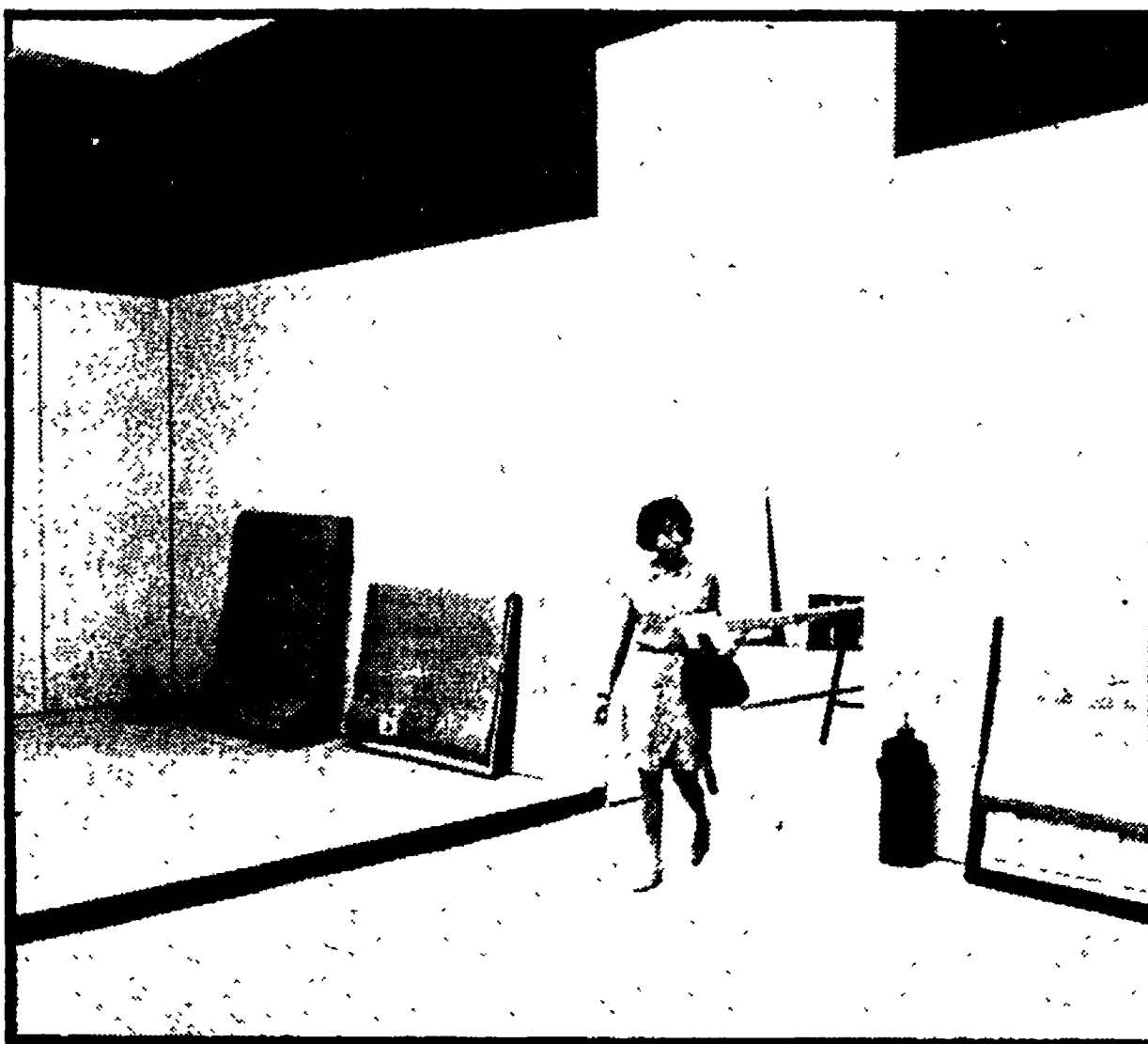
Piazza San Marco il 18 sera: uno dei pacifici manifestanti contro la Biennale subisce quello speciale trattamento culturale del quale hanno parlato giornali e stazioni radio-televisive di tutto il mondo. La Biennale, come centro borghese di potere e di affari, è marcia e si sfalda ma per la TV italiana non è mai successo nulla a Venezia.

GLI ARTISTI DAL RIFIUTO ALL'AZIONE

Il rifiuto della discussione autocritica con gli studenti e con le forze culturali non asservite al capitalismo ha dato il colpo di grazia alla decrepita mostra di Venezia — La crisi della XXXIV esposizione internazionale segna una fase aperta della vita artistica italiana, oramai giunta ad una stretta, rimettendo radicalmente in discussione caratteri e funzioni degli istituti culturali nella società borghese



Artisti, critici e studenti riuniti in assemblea all'interno della Biennale dopo le insudite violenze poliziesche di piazza San Marco e l'assedio dell'area dei Giardini. Così spontaneamente si è aperta la discussione, sempre rifiutata e rinviata dai gruppi di potere della Biennale, sul presente e sull'avvenire della più grande mostra internazionale d'arte contemporanea. La paura della discussione è stato l'ultimo atto di una gestione burocratica fossile



Fra la vernice del 18 giugno e la squallida inaugurazione ufficiale, disertata clamorosamente dalla cultura italiana, così si presentavano 20 sale del padiglione italiano dopo il ritiro degli artisti, agli occhi di critici e giornalisti, e di quanti altri gli sbarramenti e i controlli della polizia avevano lasciato filtrare. Quadri girati contro il muro, sculture coperte di stracci, scritte contro la violenza. Vuole e sbarrate inoltre le sale destinate alle mostre storiche.



Ore 11 del 22 giugno davanti al padiglione americano: si è appena chiusa frettolosamente l'inaugurazione ufficiale quando un grosso corteo di manifestanti dà il via alla vera inaugurazione visitando pacificamente un padiglione dopo l'altro. I funzionari americani sono asserragliati nel padiglione e vengono bombardati dagli slogan degli studenti e degli artisti contro la politica imperialistica di Johnson e i massacri nel Vietnam.

Dei «fatti» della XXXIV Biennale di Venezia si è parlato e si continua a parlare nelle cronache di tutto il mondo. E certamente si tratta di fatti insoliti. Chi ha vissuto i giorni concitati della «vernice», partecipando all'azione e alle discussioni, dentro e fuori del recinto della mostra internazionale, si è reso conto che i motivi della «ribellione» erano profondi e largamente condivisi. Del resto, sono motivi che già da lungo tempo si

vanno agitando in Italia fra gli artisti. Da quanti anni infatti si protesta contro l'organizzazione burocratica delle strutture artistiche e si fanno proposte e si polemizza per modificarle? Bisogna senz'altro risalire molto addietro. Ma questa volta la polemica e la protesta sono diventate azione specifica, gesto visibile e concreto, addirittura spettacolare. Tutte le vecchie idee sull'artista romantico, distretto, «strano», magari protestata-

rio ma solo a parole, a sfoghi, sono andate all'aria. Questo è ciò che ha sorpreso i benpensanti, i filistei dei quali a Venezia abbiamo visto di colpo crescere il numero in modo impressionante. Ma come si permettono questi artisti di «agire», di «fare politica»? Come si permettono di «turbare» il tempio dell'arte, i sacri recinti della poesia?

La verità è che questi artisti hanno agito con nuova coscienza dei problemi, ben sapendo che era necessario mettere in crisi la massima manifestazione artistica nazionale per sottolineare l'esigenza di un mutamento radicale di tutta la situazione artistica italiana. Non è facile per un pittore o per uno scultore, che ha tutta una sua storia di lavoro alle spalle, e che ha dipinto, modellato o scolpito le sue opere, decidere poi di girarle, qui alla Biennale, contro il muro di corruzione e di nascondimento. Eppure è quello che è accaduto a Venezia, alla più grande e famosa esposizione d'arte contemporanea. Non è stata certo una festa per gli artisti, non è stato un divertimento e nemmeno un gesto di esibizionismo rivoluzionario. La mattina in cui hanno incappucciato le statue e fasciato i dipinti, gli artisti non avevano davvero facce allegre. E tuttavia lo hanno fatto. Sia pure con diverse ragioni, ognuno di essi aveva capito che era necessario fare così, dimostrare così la propria volontà di mutamento. Il padiglione italiano, nelle sue varie sale, è apparso in tal modo agli occhi dei critici italiani e stranieri come un cantiere fermo, abbandonato, scartato. Ma c'erano le scritte tracciate dalla mano degli artisti che chiavano i termini del problema: «No alla violenza». «La violenza uccide la pittura». «No alla disorganizzazione». «No all'importa se qualche definizione non aveva un'uguale evidenza ideologica. Ciò che importa è che tutti gli artisti, meno due o tre, avevano «chiuso».

La violenza e la sopraffazione alla XXXIV Biennale, erano ben tangibili e circoscritte. I poliziotti brulicavano, in borghese e in divisa, spuntavano dietro i cespugli, ti sorvegliavano accanito all'improvviso, si mescolavano ai gruppi per capire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bisaccia delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, scacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da questa piattaforma che adesso bisogna muovere. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrarietà mercantile su cui questa e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, privando un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminatori. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più carica di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, togliendoli alle speculazioni di mercato, a tutte le pressioni interessate, alla burocrazia centralizzata, ai giochi dietro le quinte, alle amicizie particolari.

La vita artistica italiana sta insomma entrando in una fase nuova, almeno come fase di lotta e di affermazioni. Il disagio e l'insoddisfazione degli artisti si sono trasformati o si stanno trasformando in sicura analisi: una analisi voluta dire che ormai oltrepassa le polemiche personali, le questioni di dettaglio, per investire i

problemi di fondo, gli stessi problemi della struttura dello stato tardo-borghese. Su questi nuovi obiettivi di lotta e sulla necessità di una linea conseguente d'azione s'impone quindi una proficua discussione tra tutte le forze impegnate in questo campo e nel cam-

po della cultura in generale: forse, come primo passo, un convegno in cui si confrontino liberamente e coraggiosamente le idee, in cui si trovi un piano comune di azione, in cui si avanzino proposte e si prendano decisioni concrete. I «fatti» della Biennale di-

mostrano che oggi, più di ieri, esistono reali possibilità di successo in questa lotta. E non solo possibilità di cambiare qualcosa in superficie, bensì di cambiare più cose nella sostanza. La battaglia è appena incominciata ed è una battaglia che si inserisce in quella più ampia e risolutiva di tutta la sinistra italiana: una battaglia che unisce gli artisti al movimento operaio, alla lotta per la trasformazione socialista della società italiana.

Mario De Micheli

L'ARCI sulla Biennale

Nuove strutture per una politica culturale nuova

L'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) esprime la protesta e la condanna più ferma nei confronti della presenza e del comportamento brutale delle forze di polizia fatte intervenire in modo massiccio a Venezia in occasione della apertura della Biennale.

Fatti come questi e come quelli recenti di Pesaro e della Triennale di Milano sono estremamente gravi: sono la repressione del dissenso giovanile e operaio; ma altresì mettono in evidenza la ormai annosa questione delle istituzioni culturali.

E' chiaro che queste istituzioni sono in crisi. E la crisi non è dovuta soltanto a scarsa funzionalità ed efficienza sanabili con riforme statutarie o altre misure amministrative ma a un voluto contenimento e impoverimento di queste istituzioni tenute lontane e sfacciate dai grandi processi di lotta e di rinnovamento in corso nel paese. coerentemente con le altre scelte monopolistiche sul piano delle strutture economiche.

Secondo l'ARCI non si tratta di rivendicare astrattamente la libertà per la cultura, che non si realizza se non si contestano in modo concreto le scelte del capitalismo monopolistico e

della civiltà dei consumi non certo soltanto a livello dell'organizzazione culturale, ma di individuare e far saltare i meccanismi che regolano e istituzionalizzano queste scelte, a partire dal mondo della produzione fino a tutto il sistema educativo e scolastico.

Sta al movimento operaio e democratico contrapporre una nuova impostazione di tutti i problemi attinenti alle mostre, i festival, i premi letterari, ecc. Il che significa non la modifica della cultura del sistema, ossia della anticultura, bisogna saper opporre scelte alternative qualificanti che sappiano rivoluzionare i rapporti fra i lavoratori e l'organizzazione della cultura.

L'ARCI intende collocarsi responsabilmente in questa battaglia e saprà certamente cogliere quelle spinte autentiche che vengono dalla volontà di lotta dei lavoratori, dei giovani, degli studenti, e degli artisti e degli intellettuali che non intendono più assillare le scelte della conservazione.

La violenza e la sopraffazione alla XXXIV Biennale, erano ben tangibili e circoscritte. I poliziotti brulicavano, in borghese e in divisa, spuntavano dietro i cespugli, ti sorvegliavano accanito all'improvviso, si mescolavano ai gruppi per capire chissà quali segreti, oppure attraversavano i giardini a squadre, con elmo e moschetto, con la bisaccia delle bombe lacrimogene a tracolla. Altri, appena fuori dei cancelli, bivaccavano nelle aiuole, scacciando i fotografi che osavano avvicinarsi. I poliziotti rappresentavano appunto la risposta della classe dirigente alla lunga, iterata richiesta di rinnovamento che gli artisti, i critici e gli uomini di cultura pongono ormai da anni come base per una ripresa democratica della vita culturale italiana. Ora è chiaro, dopo l'azione svolta dagli artisti nei confronti della Triennale prima e della Biennale poi, che i problemi non si possono più affrontare nello stesso modo. I «fatti» della Biennale in particolare hanno creato una piattaforma di lotta assai più avanzata. E' dunque da questa piattaforma che adesso bisogna muovere. L'azione per la Biennale ha rivelato la precarietà, l'inconsistenza, l'arbitrarietà mercantile su cui questa e molte altre istituzioni artistiche da anni riposano, privando un'esistenza di «routine» ministeriale, di piccoli gruppi di potere, che decidono fuori di qualsiasi controllo e con criteri discriminatori. Si tratta quindi di sviluppare i risultati di questa prima positiva azione. L'azione per la Biennale deve essere vista come un punto di partenza per altre azioni, anche più impegnative: azioni che devono offrire reali alternative, tali da garantire una vita artistica più intensa, autonoma, più carica di energia contestativa. Non si tratta di distruggere gli enti artistici, ma di farli funzionare, togliendoli alle speculazioni di mercato, a tutte le pressioni interessate, alla burocrazia centralizzata, ai giochi dietro le quinte, alle amicizie particolari.

La vita artistica italiana sta insomma entrando in una fase nuova, almeno come fase di lotta e di affermazioni. Il disagio e l'insoddisfazione degli artisti si sono trasformati o si stanno trasformando in sicura analisi: una analisi voluta dire che ormai oltrepassa le polemiche personali, le questioni di dettaglio, per investire i

problemi di fondo, gli stessi problemi della struttura dello stato tardo-borghese. Su questi nuovi obiettivi di lotta e sulla necessità di una linea conseguente d'azione s'impone quindi una proficua discussione tra tutte le forze impegnate in questo campo e nel cam-

po della cultura in generale: forse, come primo passo, un convegno in cui si confrontino liberamente e coraggiosamente le idee, in cui si trovi un piano comune di azione, in cui si avanzino proposte e si prendano decisioni concrete. I «fatti» della Biennale di-

mostrano che oggi, più di ieri, esistono reali possibilità di successo in questa lotta. E non solo possibilità di cambiare qualcosa in superficie, bensì di cambiare più cose nella sostanza. La battaglia è appena incominciata ed è una battaglia che si inserisce in quella più ampia e risolutiva di tutta la sinistra italiana: una battaglia che unisce gli artisti al movimento operaio, alla lotta per la trasformazione socialista della società italiana.

Gli accenti all'uso del simbolo, del fascismo, dell'allegorico potranno aver dato l'impressione che ci si trovi di fronte a un libro di esasperato barocchismo o di chiasoso sentimentalismo: niente di ciò è in *Cent'anni di solitudine*, la cui linearità classica si nella concezione strutturale dell'opera, sia nella lingua e, ci pare, un altissimo traguardo per la narrativa latino americana contemporanea.

Luciano Cacciò

L'affascinante romanzo di uno scrittore colombiano

La «solitudine» di Marquez

La lenta morte della famiglia Buendia e del villaggio di Macondo

Sarà l'ora di aprire grazie a questo affascinante romanzo di Gabriel Garcia Marquez, un discorso sulla narrativa dei paesi latino americani, della cui esistenza erano finora testimoni rarissimi nomi prestigiosi e discussi come quelli di Borges, Asturias, Fuentes. Cominciamo da questo *Cent'anni di solitudine*, che viene stampato da Feltrinelli (pp. 428, L. 3.000).

Marquez è uno scrittore colombiano che, seguendo il destino degli artisti latino-americani direttamente e non equivocamente impegnati non vive, né pubblica in patria. Questo suo libro è stato infatti stampato lo scorso anno in Argentina, dalla casa editrice «Sudamericana», ed è il quarto che l'autore quarantenne ha finora prodotto.

Lento, minuzioso, ossessivo, *Cent'anni di solitudine* macina fatti e personaggi, macina realtà a visioni, per darci con una meticolosità implacabile il progressivo annientamento di una famiglia e di un villaggio, dell'«uomo» e delle cose che egli ha costruito. La condanna a morte, programmatica e fatalistica, della famiglia Buendia e del villaggio di Macondo, è la condanna della solitudine, vale a dire della forzata esasperazione dell'individualismo perché «le stirpe condannata a cent'anni di solitudine non avevano una seconda opportunità sulla terra».

E' in questo sterle regno di «solitudine» che si registrano vita e morte dei capostipiti della famiglia, José Arcadio, il fondatore del villaggio, che muore passo, le-

gato per la ciottola a un castagno — e quella dell'ultimo nato, frutto mostruoso di un incesto, divorato da fameliche forme rosse — e quella del suo genitore che sperisce in un ciondolo con quanto resta di stecchito e polveroso del villaggio.

Macondo, nel suo tragico arco di cento anni, conosce tutto: l'età felice della fondazione, quella frenetica dell'arrivo delle «macchine del benessere», quella tragica della guerra civile, quella lugubre della invasione neo-colonialista nordamericana, quella distruttiva del massacro di gran parte della sua popolazione in una feroce repressione di uno sciopero.

E questo viaggio, al termine, ci trova arricchiti della conoscenza di un popolo e di un paese e risponde ad alcune inquietanti domande che ci si pone oggi. Poiché il fascino maggiore del libro non sta nel calibratissimo svolgersi del racconto, nella mirabile fusione, anche stilistica, di reale e irreale, di quotidiano e di eroico, di banale e di mostruoso, ma nell'esplorazione di una realtà estremamente complessa, quella colombiana, attraverso l'inesauribile invenzione di una realtà propria del li-

bro, a quella fedelissima epura autonoma.

Il ricorso frequente a motivi magici (morti che resuscitano, donne assunte in cielo, tappeti che volano, farfalle che accompagnano sempre una ragazza innamorata), insieme con le invenzioni surreali (il galeone spagnolo piantato da secoli in secca molto lontano dal mare, l'amnesia che costringe a scrivere su ogni oggetto il relativo nome, la pioggia di fiori) contribuisce, poiché non è mai arbitrario, a restituirci la immagine multiforme, poetica e terrificante, di quella realtà, molto meglio che una pedante documentazione.

In questo libro Marquez vuol dirci che nulla e nessuno si salva, perché non c'è una «seconda opportunità»: questo era lo scopo del romanzo. Quale la lezione, ad esempio, che può trasmetterci, oggi, uno dei suoi personaggi chiave, il colonnello Aureliano Buendia? La sua parabola, da furente e trascinante capo di guerriglieri a malinconico e solitario fabbricante di pesciolini d'oro nel chiuso della sua stanza, fino a che punto è didascalica? Aureliano, rinunciando alla soluzione della violenza non ne ha altre con cui sostituirle e si trova, dopo 20 anni di battaglie, lui vivo e pro-prio, a ultimare i suoi giorni in una solitudine disperante. I liberali, che lo aveva-

no spinto a ribellarsi al governo conservatore, lo abbandonano a se stesso, trovando un accordo con l'avversario politico.

Gli accenti all'uso del simbolo, del fascismo, dell'allegorico potranno aver dato l'impressione che ci si trovi di fronte a un libro di esasperato barocchismo o di chiasoso sentimentalismo: niente di ciò è in *Cent'anni di solitudine*, la cui linearità classica si nella concezione strutturale dell'opera, sia nella lingua e, ci pare, un altissimo traguardo per la narrativa latino americana contemporanea.

Con la VII Mostra biennale d'arte antica dedicata al Guercino, l'Ente bolognese manifestazioni artistiche intende chiudere la serie delle biennali dedicate al Seicento bolognese ed emiliano e il ciclo — aperto nel 1966 a Cento, città natale dell'artista — delle celebrazioni del 3. centenario della morte del Guercino.

L'Ente, sotto la presidenza del prof. Renato Zangheri, ha affidato il compito della preparazione della Mostra ad un Comitato tecnico presieduto dal prof. Cesare Gnudi, Soprintendente alle Gallerie di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna, e composto dei professori Francesco Arcangeli, Gian Carlo Valli, Andrea Emiliani, Denis Mahon, Amalia Mezzetti, Eugenio Riccomini e Carlo Volpe.

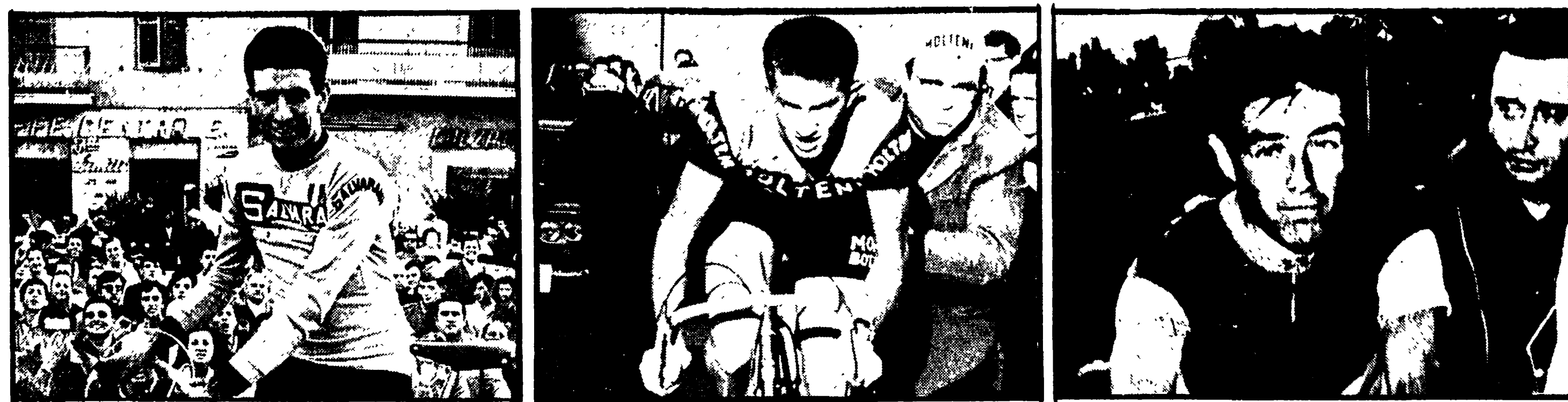
La documentazione pittorica e grafica ha richiesto pertanto una larga scelta di opere che comprenda circa 110 dipinti e 250 disegni, provenienti dai maggiori musei, gallerie e collezioni d'Europa e d'America.

Dal 1° settembre a Bologna

MOSTRA DEL GUERCINO

Le decisioni della CAD della Federciclismo sul caso-doping

Motta, Gimondi e Bodrero: reclami respinti



GIMONDI, MOTTA e BALMAMION (da sinistra a destra), i tre maggiori protagonisti del caso doping

Evidentemente la decisione prelude alla sentenza, ormai inevitabile: cioè la squalifica (per un lungo periodo)

Balmamion: assoluzione

Pollice verso per Gimondi, Motta, Bodrero e Di Toro (i primi tre per «positività» nel controllo antidoping, il quarto per non essersi presentato al prelievo), assoluzione per Balmamion, «reo» di essere risultato «positivo» per una sostanza, l'efedrina, non vista dalla Federciclismo. Termina così il match (ma potrebbe trattarsi anche di un primo round, visto che c'è già già parità di ricorso alla magistratura da parte di un «privato cittadino») tra i corridori e i loro periti da una parte i medici federali e la CAD dall'altra.

L'assoluzione di Balmamion e la «positività» per Gimondi, Motta, Bodrero, Van Schill e gli altri corridori accusati, e con conseguente l'applicazione del mese di squalifica previsto dal regolamento, è stata data ai giornalisti poco dopo le ore 19 dal presidente della CAD, avvocato Petrosino. Il comunicato è sintetico, e bisognerà attendere il dispositivo della «sentenza» per comprendere quali elementi hanno convinto i giudici sportivi di trovarsi di fronte a dei colpevoli e per sapere, se sarà spiegato, quali sono stati nel dettaglio i risultati delle controperizie eseguite dall'Istituto di medicina dello sport dal professor Montanaro e dai suoi collaboratori, alla presenza dei periti di parte (prof. Lodi e professori Genovesi per Gimondi, prof. Torrelli e prof. Cerretti per Motta, Bodrero e Balmamion, prof. De Zorzi per Van Schill).

Di indiscrezioni, in attesa che la CAD riunita, dopo avere ascoltato i periti di parte e gli avvocati dei corridori, pronunciassi il suo verdetto, non sono trapelate parecchie, alcune anche da parte autorevole. I periti di parte, con i quali abbiamo conversato a lungo, apparivano soddisfatti dei risultati delle controperizie e dei metodi di indagine (il prof. Torrelli diceva che l'analisi, il dot. Cavallini è stato veramente perfetto nel suo lavoro), preoccupati, invece, per le interpretazioni che dei risultati si sarebbero potute avere da parte ufficiale. Il verdetto è stato accolto in silenzio, poi il prof. Genovesi ha dichiarato con amarezza: «Non intendo fare alcun commento, se volete farlo dovete usare un linguaggio che la mia educazione non mi permette di usare».

Il primo verdetto, se volete farlo dovete usare un linguaggio che la mia educazione non mi permette di usare».

Il prof. Lodi aveva spiegato come egli e il prof. Genovesi...

Finali tricolori al Flaminio per allievi e juniores

Oggi e domani si svolgeranno alle Stadii Flaminio le finali nazionali delle Categorie Allievi e Juniores. Ben due squadre romane saranno in lizza a dire Ostense, nella Categoria Allievi, e nella Categoria Juniores, nella Categoria Allievi.

Ecco il programma: Stadio Flaminio, oggi, ore 19.30: Treviso-Giulianova, finale Juniores; ore 21.15: Fiorentina-Napoli, finale Allievi Prof. Domani, ore 17: Roma-Tevere, finale Allievi; ore 18.30: Sangiorgina-Ostense, finale Allievi Diletti.

Herrera assisterà a Stefer-Bagnarese

Oggi alle 17 al campo Sant'Anna di Porta Furba la Stefer incontrerà la Bagnarese nel secondo incontro per i quarti di finale della Coppa Italia dilettanti (all'andata le due squadre pareggiarono 1-1). All'incontro assisterà Herrera, che si è occupato del doping al tempo delle accuse al Bologna. Il caso dei ciclisti richiederà quello dei rossoblu?

TOUR DE FRANCE: volata a cinque nella prima tappa

GROSSKOST «BRUCIA» ZILIOI

Terzo Van Springel - L'altro italiano Chiappano al sesto posto

Dal nostro inviato

ESCH SUR ALZETTE 28. Charlie Grosskost onora la maglia gialla indossata nella mini-cronometro di ieri sera, aggiudicandosi la corsa d'apertura del cinquantacinquesimo Tour. Grosskost, svedese, è uno che lo ritenevano soltanto un attore da avanspettacolo: nella Parigi-Nizza s'era infilato la maglia bianca, a Campione di Italia la maglia rossa e a Vittel la maglia gialla che stasera gli rimane però sulle spalle con un discreto vantaggio.

Commenti a Grosskost, dunque, e complimenti a Italo Zilioli e all'intera squadra italiana che ha lavorato magnificamente e merita un dieci con lode per tattica e iniziativa. Non sono molte le azioni registrate dal lacunoso nella giornata iniziale, ma c'è sempre un italiano in ogni sortita, e c'è Zilioli battuto di poco da Grosskost, uno Zilioli che ha voluto rimediare al mezzo minuto perso nella «notturna» di Vittel, uno Zilioli che insieme al vincitore, a Van Springel, Guyot e Samyn vanta più di un minuto allo stadio di Esch-sur-Alzette.

Mario Ricci commenta: «La squadra ha funzionato bene, ottimamente, direi, i più forti, restano i francesi, più forti numericamente poiché sono in trenta e noi siamo in dieci. Ma possiamo sperare in un litigio a giudicare da ciò che è successo oggi. Poulidor, Jourden e Pinqueau inseguivano come dannati nel finale, nonostante davanti ci fossero Guyot e Samyn, due compagni di squadra...». Esatto, Guyot e Samyn non possono essere rimproverati, anzi Bidot dovrà lodarli perché nell'episodio decisivo, i due sono pombati su Van Springel (elemento pericoloso), ma cosa dirà il signor Bidot davanti alla profezia di Guyot per la fine caccia dei compagni?

Pinqueau l'aveva detto: «Quattro capitani sono troppi. Bagnarese due, lo è Poulidor. Guyot e Jourden andavano inclusi nelle altre due formazioni. L'intesa sarà difficile...». L'intesa è mancata, sin dalla tappa numero uno, e Zilioli ride

Il «Tour» in cifre

L'ordine d'arrivo

- 1) Charlie Grosskost (Francia) in 4 ore 34'51" (con 20" di abbuono) 4.34'51";
- 2) Zilioli (Italia) s.t. (con 16" di abbuono) 4.34'51";
- 3) Van Springel (Belgio) 4.34'51";
- 4) Samyn (Francia) 4.34'51";
- 5) B. Guyot (Francia) 4.34'51";
- 6) Chiappano (Italia) 4.34'51";
- 7) Raymond (Francia) 4.34'51";
- 8) Vianen (Olanda) 4.34'51";
- 9) Pintens (Belgio) 4.34'51";
- 10) Godefroid (Belgio) 4.34'51";
- 11) Janssen (Olanda) 4.34'51";
- 12) Bitossi (Italia) con il tempo di Janssen (4.34'51");
- 13) Van den Bergh (Belgio) 4.34'51";
- 14) Van Ryckeghem (Belgio) 4.34'51";
- 15) Heben (G.B.) 4.34'51";
- 16) Schiek (Svizzera) 4.34'51";
- 17) Schiek (Svizzera) 4.34'51";
- 18) Nuytens (Belgio) 4.34'51";
- 19) Vicentini (Italia) 4.34'51";
- 20) Colombo s.t.;
- 21) Schiavoni s.t.;
- 22) Schiavoni s.t.;
- 23) Schiavoni s.t.;
- 24) Schiavoni s.t.;
- 25) Schiavoni s.t.;
- 26) Schiavoni s.t.;
- 27) Schiavoni s.t.;
- 28) Schiavoni s.t.;
- 29) Schiavoni s.t.;
- 30) Schiavoni s.t.

Classifica generale

- 1) Grosskost (Francia) 4.34'51";
- 2) Van Springel (Belgio) 4.34'51";
- 3) Zilioli (Italia) 4.34'51";
- 4) Samyn (Francia) 4.34'51";
- 5) B. Guyot (Francia) 4.34'51";
- 6) Chiappano (Italia) 4.34'51";
- 7) Raymond (Francia) 4.34'51";
- 8) Vianen (Olanda) 4.34'51";
- 9) Pintens (Belgio) 4.34'51";
- 10) Godefroid (Belgio) 4.34'51";
- 11) Janssen (Olanda) 4.34'51";
- 12) Bitossi (Italia) con il tempo di Janssen (4.34'51");
- 13) Van den Bergh (Belgio) 4.34'51";
- 14) Van Ryckeghem (Belgio) 4.34'51";
- 15) Heben (G.B.) 4.34'51";
- 16) Schiek (Svizzera) 4.34'51";
- 17) Schiek (Svizzera) 4.34'51";
- 18) Nuytens (Belgio) 4.34'51";
- 19) Vicentini (Italia) 4.34'51";
- 20) Colombo s.t.;
- 21) Schiavoni s.t.;
- 22) Schiavoni s.t.;
- 23) Schiavoni s.t.;
- 24) Schiavoni s.t.;
- 25) Schiavoni s.t.;
- 26) Schiavoni s.t.;
- 27) Schiavoni s.t.;
- 28) Schiavoni s.t.;
- 29) Schiavoni s.t.;
- 30) Schiavoni s.t.



GROSSKOST batte in volata ITALO ZILIOI (Telefoto)

La riunione pro-Elze

Bertini per k.o.t. batte Faradji

Vittorioso Zampieri - Battuto Pegoli

Silvano Bertini, campione d'Italia del «welter» ha vinto meritatamente l'incontro con l'algerino Faradji, «clou» della riunione pro-Elze, organizzata da Rodolfo Sabbatini al Palazzetto dello sport Tecnica, e trionfando su un avversario più estroso e più potente, dopo alcune riprese di studio, tanto in quanto di tecnica, tanto in quanto di stile, tanto in quanto di...

Bertini forzava un po' il ritmo e Faradji - se si eccettua qualche accortezza - si era ridotto a un ruolo di spettatore. Bertini, che ha una buona tecnica, ha fatto un ottimo lavoro, tanto in quanto di...

Dice Bertini rivolto a Zilioli: «Schiek tirava come un mulo, anche Poulidor tirava, altrimenti quattro-cinque minuti di vantaggio non ve li toglieva nessuno». Grosskost, Zilioli, Van Springel, Chiappano e Leman vanno al controllo antidoping: tre dei sei convocati sono italiani e sei sono francesi. Domani, una tappa tutta belga. La seconda gara partirà da Arlon e arriverà a Forest dopo un viaggio di 210-220 chilometri. La cartina annuncia due colli di quarta categoria: robbetta, cioè pianura in abbondanza e tuttavia Zilioli e compagni hanno dimostrato che ogni percorso è buono per i colpi di mano.

Gino Sala

Stasera per la Coppa delle Alpi

Roma rinnovata contro il Colonia

COLONIA, 28.

Roma rinnovata profondamente per l'incontro di domani sera con il Colonia per la coppa delle Alpi: infatti saranno assenti non solo Cordova ed Enzo perché squalificati (ai loro posti giocheranno Ossola, previo avanzamento di Ferrari e Scarrati) ma anche Pizzaballa e Sirena che risentono di leggeri infortuni e verranno pertanto sostituiti da Ginolfi e da Carloni.

Come si vede è difficile poter sperare in una prova positiva della squadra giallorossa (o addirittura in un miracolo che la rimetta in corsa per le finali della coppa): per le molte assenze appunto, per lo scollaggio generale a seguito della sconfitta con il Kaiser Lautern ed infine per la prevedibile impennata di orgoglio del Colonia.

Non dimentichiamo infatti che si tratta della squadra campione di Germania anche se finora in coppa delle Alpi non ha fornito che delusioni (come la Juventus). Ora tornando a giocare tra le mura amiche il Colonia ce la metterà tutta sicuramente per riscattarsi almeno con una vittoria: e a farne le spese dovrebbe essere la Roma...

Nel clan giallorosso d'altronde non ci si fa illusioni sul risultato della partita ed anzi non si vede l'ora che giunga domenica perché la Roma tornerà a casa. Al diavolo la coppa che è stato un fallimento sotto tutti i sensi, anche dal punto di vista finanziario perché a prescindere dai 35 mila dollari assicurati in partenza ad ogni squadra gli incassi sono stati molto miseri a differenza di quanto accadeva gli anni scorsi.

E per quanto riguarda l'esito tecnico Biancone che finge da capo comitiva ha detto: «Ci è scappata di mano la coppa proprio per un soffio come lo scorso anno: allora fu per esuberanza di Barison, staccata per l'esuberanza di Enzo e Cordova».

Come dire che la Roma ricade sempre negli stessi errori

Nel quadro del Trofeo «Sette Colli»

D'Oppido - record sui 400 quattro stili

Michele D'Oppido, della R.N. Audire, ha stabilito il primato italiano dei 400 metri quattro stili in 5'06"1 classificandosi al terzo posto della gara della prima serie durante la disputa del «Trofeo dei Sette Colli» di nuoto. Questi i tempi parziali di D'Oppido: 1'09"4; 2'28"6; 3'57"7; 5'06"1. Il primato precedente apparteneva a Francesco Spinola in 5'06"7 stabilito a Firenze il 9 agosto scorso.

Con ben 19 concorrenti ai nastri

Stasera a Tor di Valle il campionato dei 4 anni

L'ippodromo romano di Tor di Valle ospita, questa sera, la più importante prova trofistica della stagione europea: il Premio Tino Triossi, campionato dei quattro anni, dotato di ben 42 milioni di lire di premi sulla distanza di 2500 metri.

Questo il campo dei partenti: 1. Durante (Scalotini); 2. Tavernier (Nogara); 3. Termini (Bertini); 4. Anzuta (Siv. Milano); 5. Solano (Francesco Milano); 6. Cabral (Giancarlo Baldi); 7. Fosfa (Bergami); 8. Quisana (Francesco); 9. Duino (Belle); 10. Quirgo (Casoli); 11. Guenone (Bongiovanni); 12. Queen Gabry (G. Ossani); 13. Acta-bia (Benedetti); 14. Brumico (Fronzoni); 15. Palladio (Kruiger); 16. Quesso (Baroncini); 17. Tobruk (Monti); 18. Urbano (D'Ericeo); 19. Bolgheri (Esposito).

Un pronostico è impossibile: praticamente, quasi tutti i concorrenti hanno possibilità di affermazione. Sui numeri di partenza favorevoli, pensiamo debbano essere indicati, tra i protagonisti della corsa, Taver-

totip

PRIMA CORSA:	1 x 2
SECONDA CORSA:	1 x 2
TERZA CORSA:	1 x 2
QUARTA CORSA:	1
QUINTA CORSA:	1 2
SESTA CORSA:	2 x 1
	2 1



mobilificio
Cilemmi & Chiti

53036 POGGIBONSI (Siena)

PRESENTA

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

Parigi

Nguyen Thanh Le: il ritiro da Khe Sanh grave disfatta per gli USA

PARIGI, 28. Il portavoce della delegazione nord-vietnamita alle conversazioni ufficiali di Parigi, Nguyen Thanh Le, ha dichiarato oggi ai giornalisti che l'evacuazione della base di Khe Sanh « rappresenta una grave disfatta per gli Stati Uniti ». La giustificazione data dal comando americano, ha detto Nguyen Thanh Le, secondo cui mantenere la base non era più necessario, ricorda la famosa favola della volpe e dell'uva, nella quale la volpe, non riuscendo a raggiungere i grappoli d'uva, rinunciò a prenderli dicendo che l'uva, dopo tutto, non era ancora matura.

Thanh Le ha aggiunto che « la lotta del nostro popolo per difendere il nord e liberare il sud ha di fronte a sé ancora lunghe e dure prove. Ma il nostro popolo, profondamente attaccato all'indipendenza, farà tutto il necessario per difendere il Nord, liberare il Sud e realizzare pacificamente la riunificazione del paese ».

Il popolo vietnamita vuole la pace, egli ha detto, « ma la pace va di pari passo con l'indipendenza, e noi respingiamo una « pace americana ». Dopo più di un mese di conversazioni ufficiali e dieci riunioni, la parte americana ha respinto la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di altri atti di guerra. Ciò dimostra la maledice degli americani ».



KHE SANH — Una delle immagini della disfatta dei marines americani dopo due mesi e mezzo di assedio: un marine visibilmente esausto siede fra i resti di un bunker

Gli sviluppi della guerra nel Vietnam

3003 GLI AEREI ABBATTUTI SUL NORD AMMUTINAMENTO DI SOLDATI AMERICANI

Entusiasmo ad Hanoi - Messaggio di felicitazioni di Ho Chi Min - I « marines » in ritirata da Khe Sanh attaccati dal FNL. Intorno alla base, le truppe statunitensi e mercenarie hanno perso 15 mila uomini - Deputato sudista accusa l'aviazione USA di aver ucciso deliberatamente sei alti ufficiali fantocci - Due morti e numerosi arresti nella repressione dell'ammutinamento a Lai Khe - Prevista una nuova offensiva contro Saigon

SAIGON, 28. Il tremillesimo aereo americano è stato abbattuto sul Vietnam del Nord martedì, 26, alle 19.45 ore locali, nella provincia di Quan Binh tra il 7° e il 18° parallelo. Era un Phantom F-4D, il cui pilota è rimasto ucciso sul colpo. Successivamente, sono stati abbattuti sul nord altri tre apparecchi statunitensi, per cui il totale degli aerei abbattuti sul nord dall'inizio dell'aggressione (5 agosto '64) è salito a 3.003. Si è così conclusa, salutata da immediate e grandi manifestazioni popolari ad Hanoi, la « campagna di emulazione » indetta nelle scorse settimane tra le varie unità contrarie della RDV per raggiungere questo traguardo.

Il presidente Ho Chi Min ha inviato un messaggio di felicitazioni alle forze armate e all'intero popolo del Nord Vietnam. « Tre anni di resistenza all'aggressione americana — egli ha detto — e per la salvezza nazionale hanno maggiormente consolidato il nord socialista, che resta deciso a fare ogni sforzo per adempiere ai propri obblighi verso i compatrioti del Sud. Gli aggressori americani hanno subito pesanti sconfitte. Ciononostante essi non rinunciano ancora alla loro criminale guerra di aggressione al Vietnam del Sud e alla loro criminale guerra di distruzione al Vietnam del Nord ».

Il presidente Ho Chi Min chiede infine a tutti i vietnamiti di « non lasciarsi ingannare dal successo, di restare vigili, di unirsi sempre strettamente, di fare in modo di combattere meglio e meglio ».

« Avanti — conclude il messaggio — la vittoria è nostra ».

Lo scotto pagato dall'aviazione americana nella guerra di distruzione al nord appare tanto più grande e pesante se lo si confronta ai risultati raggiunti: le distruzioni al nord sono state enormi, ma nessuno degli obiettivi che la guerra aerea si proponeva di raggiungere è stato raggiunto. Essa ha anzi ottenuto lo scopo contrario, quello cioè di cementare l'unità del popolo vietnamita, di impegnare tutta intera la popolazione nella lotta per la salvezza nazionale, di spingere tutto il paese a trovare nuove forme di organizzazione che hanno esaltato al massimo grado possibile l'iniziativa delle masse.

Al grande successo ottenuto hanno concorso in egual misura tutte le varie forze nelle quali si articola la difesa contraria: la missilistica, l'aviazione, le unità della milizia, le milie quali compaiono esclusivamente da donne. Tutte insieme, queste forze

hanno contribuito a creare quello che i piloti americani hanno definito « un muro di acciaio », una « pioggia di proiettili », un « uragano di piombo ».

La vittoria della contraerea al Nord ha coinciso con l'inizio dell'evacuazione della base di Khe Sanh, nel Vietnam del Sud, da parte dei « marines » americani. Gli americani hanno ammesso la perdita, a Khe Sanh, di 2.500 uomini, pari alla metà della guarnigione fissa della base. In realtà le perdite sono state molto più alte, considerando l'intero settore di Khe Sanh. L'agenzia Liberazione in un suo bilancio afferma che in totale sono stati messi fuori combattimento (uccisi, feriti o catturati) circa 15.000 uomini, dei quali 11.700 sono americani.

Sono stati abbattuti 450 aerei ed elicotteri. Le truppe in ritirata da Khe Sanh, dicono le informazioni dell'agenzia del FNL, vengono attualmente intercettate e attaccate dalle forze della liberazione, che hanno sottoposto a pesanti sbarramenti di artiglieria le quote 845, 832, 689 e 471, e la posizione di Ta Con. Si tratta di posizioni che completavano lo schieramento americano attorno alla vera e propria base di Khe Sanh.

La lotta si è estesa a tutta la catena di basi che gli americani hanno costruito lungo la strada numero 9, che da Khe Sanh porta al mare, ad est.

Tutto ciò avviene mentre a Saigon le forze americane e collaborazioniste sono state

messe in « stato di allarme al cento per cento » ed i B-52 hanno continuato una serie di bombardamenti a tappeto (sei in 24 ore) a soli 20 chilometri dalla capitale, che per tutta la notte ha tremato per l'esplosione di centinaia di tonnellate di bombe.

L'allarme è stato dato in quanto si prevede per i prossimi giorni un nuovo potente attacco del FNL dentro Saigon. Gruppi composti da 50-60 partigiani ognuno, dicono gli americani, stanno già avviando verso la capitale. Si tratta, essi dicono, dei gruppi più importanti messi in campo per una offensiva contro Saigon. In questa affermazione è implicita una smentita alle informazioni date durante le precedenti offensive, quando le fonti americane avevano alimentato l'impressione che il FNL agisse in città con formazioni molto grosse (il che permetteva di gonfiare poi i bilanci delle sue presunte perdite). In realtà la guerriglia urbana si alimenta su gruppi molto piccoli di partigiani, che però sul posto trovano l'appoggio di tutta la popolazione.

Alla assemblea nazionale dei fantocci di Saigon è scoppiato oggi un putiferio quando un deputato, Duong Vy Long, ha accusato direttamente gli americani di avere provocato intenzionalmente la morte di sei alti ufficiali fantocci nel quartiere di Cholon, mediante un attacco con razzi e raffiche di mitragliatrice durante il suo tempo « di deplorevole errore ».

« Tra la popolazione — ha detto il deputato — è opinione generale che sia in corso una liquidazione politica allo scopo di consolidare il potere (del presidente fantoccio Nguyen Van Thieu, a scapito di Cao Ky). Da Phnom-Penh si apprende che un tenente dell'aviazione di Saigon si è rifugiato in Cambogia a bordo di un elicottero americano, ed ha chiesto asilo politico alle locali autorità ».

Radio Hanoi ha affermato stamane che due soldati americani sono stati uccisi dai loro ufficiali e altri cinque si sono uccisi nel corso di un ammutinamento di una compagnia di fanti americani, avvenuto a Lai Khe a 30 miglia da Saigon.

L'entente ha detto che 70 soldati americani sono riusciti a salire a bordo di alcuni aerei per una missione di guerra.

Ad essi si sono poi aggiunti altri 38 militari che già avevano preso posto sugli aerei. Nel tentativo di fermarli e farli tornare a bordo, il comandante dell'aeroporto di Lai Khe, ordinò ad altre truppe di aprire il fuoco sugli ammutinati. Due sono rimasti uccisi e diversi sono stati messi agli arresti.

Severo giudizio di autorevoli giuristi americani

L'ostruzionismo USA ostacola i colloqui con la RDV a Parigi

Migliaia di studenti statunitensi rifiutano di prestare servizio militare finché durerà la guerra del Vietnam

NEW YORK, 28

Un gruppo di specialisti americani di diritto internazionale ha rivolto aspre critiche alla posizione assunta dagli Stati Uniti nelle conversazioni ufficiali con i rappresentanti della RDV. Il gruppo costituito come Comitato per lo studio della politica degli Stati Uniti nel Vietnam, ha esposto il suo giudizio in una lettera aperta inviata al presidente della commissione Esteri del Senato, Fulbright. I firmatari della lettera invitano la commissione a tenere una seduta pubblica sull'andamento delle conversazioni parigine.

I giuristi ritengono che lo ostacolo principale a qualsiasi progresso è rappresentato a Parigi dal rifiuto di Washington di porre fine incondizionatamente ai bombardamenti sul Vietnam del Nord, dalla pretesa di ottenere dalla RDV « concessioni reciproche ». Dal punto di vista del diritto internazionale, sottolineano la lettera, « i bombardamenti sul Vietnam settentrionale sono del tutto illegittimi, perciò pretendere una qualsiasi concessione in cambio della loro cessazione è assolutamente ingiustificato ».

I giuristi rilevano che l'in-

terferenza dei bombardamenti americani nella parte meridionale della RDV è una dimostrazione del fatto che il governo degli Stati Uniti, dopo la dichiarazione fatta il 31 marzo da Johnson, di essere pronto a iniziare le trattative con il Vietnam del Nord non hanno cambiato la loro politica. Nella lettera si sottolinea che a una soluzione politica si potrà arrivare solo se gli Stati Uniti « accoglieranno senza indugio la richiesta di Hanoi di cessare totalmente i bombardamenti sulla RDV ».

Cento ex dirigenti di organizzazioni e giornali universitari degli Stati Uniti hanno diffuso in molte università il testo di una dichiarazione sul Vietnam in cui dicono fra l'altro: « Non possiamo prendere parte a una guerra che giudichiamo illegittima e ingiusta. Assieme a migliaia di altri studenti dichiariamo che ci rifiutiamo di prestar servizio nell'esercito americano, finché la guerra del Vietnam non sarà finita ». La dichiarazione è firmata da rappresentanti delle università di Boston, Columbia, Harvard, Yale, dell'Istituto Tecnologico del Massachusetts, dell'Istituto Tecnologico della California, e di altri istituti.

Direttore: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritta al n. 93 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono: 4930351	7.000, più 3.000 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.000 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 5.000 - L'UNITA' + CRITICA MARXISTA: annuo 5.000 - L'UNITA' + CRITICA MARXISTA: annuo 5.000
ABBONAMENTI: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono: 4930351	7.000, più 3.000 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.000 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 5.000 - L'UNITA' + CRITICA MARXISTA: annuo 5.000
ABBONAMENTI: 00185 Roma - Via dei Taurini 19 - Telefono: 4930351	7.000, più 3.000 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.000 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 5.000 - L'UNITA' + CRITICA MARXISTA: annuo 5.000

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini 19

Giovani delle due Germanie si sono incontrati a Berlino

Una delegazione della RDT invitata nella Repubblica federale. Condannata l'aggressione americana al Vietnam - I giovani della RFT si sono incontrati con i rappresentanti del FNL

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28.

Nella capitale della Repubblica democratica tedesca si sono incontrati ieri, su invito della Libera gioventù tedesca (FDJ) della Germania socialista i più alti esponenti dell'Associazione nazionale degli studenti tedeschi occidentali e dirigenti nazionali della FDJ.

L'incontro, a cui si attribuisce notevole importanza, è stato cordiale e fruttuoso. Un primo risultato è stato l'invio ad una delegazione della Libera gioventù tedesca a partecipare ad un seminario, che ha per tema i problemi del movimento studentesco cecoslovacco e francese, e che è stato indetto per il 16-21 luglio nei pressi di Gießen, nella Germania occidentale. Le due delegazioni hanno fissato un nuovo appuntamento nel corso del Festival internazionale della gioventù che si svolgerà in estate a Sofia.

I rappresentanti della Federazione delle associazioni studentesche della Germania occidentale (VDS) erano: il presidente Christoph Bismann, il vice Günther Engel, il segretario generale Erich Rau, il dottor Wolfgang Enger segretario del Consiglio generale, il dottor Klaus Hillich capo redattore di Forum e il dottor Jürgen Schuchardt, responsabile della organizzazione giovanile dell'università di Humboldt.

I dirigenti della Federazione delle associazioni studentesche tedesche occidentali hanno detto a Bonn, nel corso di una conferenza stampa, che nei prossimi incontri saranno discussi nuovi argomenti non di pertinenza soltanto della gioventù tedesca. La agenda della RDT, ADN, in una nota, afferma che i partecipanti al colloquio di Berlino si sono dichiarati d'accordo sulla condanna alla aggressione americana al Vietnam e all'aiuto che il governo federale tedesco ha dato agli aggressori; sulla necessità che i due stati tedeschi partecipino al trattato di non proliferazione atomica; sulla necessità di giungere alla conclusione di trattati fra i due stati tedeschi per la rinuncia al possesso di armi atomiche; sulla necessità che i due stati tedeschi si impegnino a rinunciare all'uso della violenza nei rapporti fra i due stati, insieme al riconoscimento dei confini usciti dalla seconda guerra mondiale.

Fra i temi discussi sono anche, si è detto a Bonn, il riconoscimento della RDT e i problemi che nascono dall'entrata in vigore delle leggi di emergenza nella Germania federale, leggi che, fra l'altro, possono venir applicate a partire dall'ora zero.

L'assemblea generale della federazione delle associazioni studentesche, si è pronunciata per il riconoscimento necessario e urgente della RDT anche se, ha detto l'assemblea come sua opinione, la decisione di far usare il visto ai cittadini della RDT che vengono nella Germania occidentale, non aiuta il « partito del riconoscimento ».

Da entrambe le parti si è anche annunciato che i dirigenti della gioventù tedesca occidentale si sono incontrati a Berlino nella stessa giornata con una delegazione del FNL del Vietnam del Sud.

I rappresentanti della gioventù tedesca hanno convenuto, come abbiamo detto, di continuare a incontrarsi e di sviluppare sempre più ampiamente i rapporti fra le associazioni affrettando i temi connessi alle strutture universitarie. Il primo incontro, che sta a dimostrare la positività di questi colloqui, avverrà quindi a Sofia tra il 27 luglio e l'8 agosto, un appuntamento importante per la gioventù delle due Germanie. Da parte tedesco-occidentale si mette in risalto il fatto che questo è il primo incontro dopo il 1960, anno in cui si svolsero i famosi colloqui. La polizia di Bonn invece procede con i soliti vecchi metodi contro la gioventù democratica tedesca: ieri la casa di un dirigente giovanile, Rolf Priemer, è stata perquisita da alcune unità della polizia che hanno requisito documenti e oggetti privati dell'associazione di cui Priemer è un dirigente. Questa associazione, la « Gioventù operaia socialista tedesca » con indirizzo marxista, è sorta nel giorno del 150° anniversario della nascita di Marx nel corso di un convegno tenutosi ad Essen. Essa è stata fondata per una intensa attività tra operai, studenti universitari e studenti di scuole superiori.

Adolfo Scalpelli

Due avvocati arrestati a Barcellona

MADRID, 28. Due avvocati catalani accusati di detenzione di materiale di propaganda comunista, Juan Sarda e Luis Aviles, sono stati arrestati ieri a Barcellona. La polizia ha perquisito l'abitazione dei due avvocati e ha poi sequestrato un gran numero di materiale illegale.

Per la prima volta dopo otto anni

DALLA 1^a

Padroni

dice in un suo articolo il de Sullo — sarebbe troppo sconvolgente e obbligherebbe Leone a dimettersi. Ecco perché la DC non si accontenta di un'astensione. Dopo averla motivata il gruppo abbandonerebbe l'aula per impedire che, alzando il quorum, un eventuale apporto del PLI risulti determinante. Si tratta di un mezzuccio qualsiasi.

Un'altra questione nasce dal fatto che vengono annunciate una serie di iniziative parlamentari su punti assai scabrosi. Gli stessi senatori socialisti, forse per « nobilitare » l'idea dell'astensione, hanno incluso nella loro agenda i temi del SIFAR, della Federconsorzi, della cedolare valletana. Anche Donat Cattin si è proposto di presentare una serie di proposte di legge che sullo lo abbia vietato ai deputati di per non creare inciampi al governo. Donat Cattin annuncia proposte che riguardano il bilancio dello Stato, l'edilizia, la legge sulla predazione della programmazione, la legge finanziaria regionale, le norme contro le pratiche antisindacali, la riforma delle Partecipazioni Statali, le pensioni. Quest'ultimo problema è già stato sollevato dai comunisti con la proposta di legge Longo e dal PSIUP che ieri ha presentato un progetto.

Altra difficoltà per la DC è il suo monocolore: le inevitabili ripercussioni che lo aspramente in corso tra i socialisti è destinato ad avere all'interno del vecchio tripartito. Sullo, nell'articolo già citato, si mostra preoccupato delle sorti del centro-sinistra e ipotizza — se il centro-sinistra non si può ricostruire subito — dopo la estate — un monocolore di « a maggioranza preconstituita ». « Se insomma un buon numero di ragioni che devono aver consigliato Saragat a rinviare la sua visita in Inghilterra ».

Ieri sono venuti ai ferri corti Tanassi e Preti. Quest'ultimo ha accusato il consigliere di aver fatto una « capriola » approvando il « disimpegno » dal governo « per ragioni tattistiche ». Tanassi gli ha risposto che la grande maggioranza della grande maggioranza ha votato le decisioni del CC che quindi il discorso di Preti è « una polemica isterica da vedova inconsolabile ».

Va infine registrato il documento che Giolitti fa usare per imporre la sua campagna congressuale. Nella prima parte si afferma che la scelta elettorale del PSU è dovuta alla sua « perdita di autonomia », conseguenza di una « gestione moderata del centro-sinistra » nella quale il partito è rimasto « imprigionato ». Giolitti individua l'essenza del « movimento governativo » nel principio della « delimitazione della maggioranza » — esteso dal centro alle autonomie locali e afferma che per creare un nuovo quadro politico bisogna « far leva sulle forze sociali della sinistra ». Perché solo sulle « forze sociali »? Perché Giolitti non va oltre l'analisi di un centro-sinistra che instauri « un corretto rapporto democratico con il resto della sinistra, che è e resta onnipotenza, ma deve essere trattata in termini di dialettica democratica e non di discriminazione ».

MINISTRI SOTTO ACCUSA

Sei ministri del Lavoro sarebbero responsabili di peccato per distrazione. Si tratta dei democristiani Bosco, Gui, Zaccagnini, Delle Fave e Sullo e del socialista Bertinotti. La notizia, emersa nel marzo scorso, quando la magistratura mise sotto inchiesta i sei ministri (oltre ad essi figuravano anche il dc Folchi e il socialista Corona), appare confermata dal fatto che ieri il procuratore della Repubblica ha trasmesso al presidente della Camera i risultati delle indagini condotte, per l'avvio del procedimento d'accusa previsto per i ministri.

Le irregolarità amministrative sarebbero avvenute al ministero del Lavoro nella gestione dei fondi destinati ai centri di addestramento lavoratori. Questi fondi, a quanto pare, depositati in banca avrebbero fruttato oltre agli interessi normali interessi extra-cartello, i quali, anziché essere destinati al personale che avrebbe dovuto beneficiarne, sarebbero stati utilizzati per gratifiche al personale del ministero del Lavoro.

Delegati

culturale, stampa, editoria, propaganda. Al termine dell'incontro, il compagno Kocinan ha ringraziato i compagni italiani per le informazioni ricevute, rimarcando l'importanza dei temi trattati e la utilità dello scambio di esperienze e di opinioni avute. I compagni sovietici, dopo la riunione, hanno ricevuto in omaggio numerosi esemplari della produzione giornalistica, pubblicistica, editoriale e di propaganda del nostro partito. Una delegazione sovietica, nel frattempo, ha trascorso una settimana di lavoro a Mosca, alla missione di pace che sta conducendo per le Nazioni Unite in tutto il mondo.



BERLINO — La polizia è intervenuta alla « Frei Universität » per cacciarne gli studenti che avevano occupato gli uffici amministrativi

Belgrado

Commentato il 20° della condanna del Cominform

Editoriale della « Borba » e del « Komunist »

Dal nostro corrispondente

BEGRADO, 28.

Il 28 giugno del 1948 venne pubblicata la risoluzione del Cominform « Sulla situazione esistente in seno al partito comunista jugoslavo ». A venti anni da quella data, tutti i quotidiani jugoslavi dedicano i loro editoriali a questo avvenimento che tanta eco suscitò nel movimento operaio internazionale.

La « Borba » scrive in proposito che non è abitudine del giornale quella di rievocare avvenimenti passati, ma che questa volta lo si fa soltanto perché da certi eccessi storici si possono trarre delle lezioni. Il giornale continua dicendo che l'attacco del Cominform contro la Jugoslavia è spesso ricordato come un conflitto diretto fra questo paese e Stalin. Ora, questo, anche se è in parte vero, è troppo semplicistico; perché se Stalin è stato il promotore degli orientamenti antidemocratici nel sistema socialista, è anche vero che questi atteggiamenti erano la conseguenza della rigidità burocratica che caratterizzava un sistema, sia sul piano della politica interna che su quello dei rapporti internazionali. Oggi, nessuno si dichiara più apertamente per queste tesi e nessuno ripropone più una direzione centralizzata del movimento operaio, anche se l'attuale situazione dei rapporti al suo interno non deve essere idealizzata.

Da parte sua, il « Komunist », settimanale ufficiale della Lega dei comunisti jugoslavi, scrive che la resistenza della Jugoslavia alla politica di Stalin nel 1948 è stata una importante tappa del conflitto fra forze progressiste e forze dogmatiche in seno al movimento comunista internazionale e che, in realtà, Stalin « ha permesso lui stesso, con i suoi errori, la intensificazione delle resistenze antistaliniste in tutti i paesi e nel movimento socialista, ivi compresa l'Unione Sovietica ». Per questo, la rottura del '48, pur essendo stata una disgrazia per l'insieme del movimento operaio, rappresenta anche l'inizio di nuovi impulsi e spinte verso la democratizzazione e umanizzazione del socialismo.

Franco Petrone

20 israeliani uccisi o feriti dai guerriglieri in Cisgiordania

BEIRUT, 28.

Un comunicato dell'organizzazione « Liberazione nazionale » afferma che 20 soldati ed ufficiali israeliani sono rimasti uccisi o feriti in seguito ad un attacco di guerriglieri arabi contro un campo militare israeliano a nord del Mar Morto, durante la notte del 27 giugno. I guerriglieri hanno distrutto un cannone da 16 mm, alcune mitragliatrici ed un automezzo militare. Tutti i guerriglieri hanno fatto ritorno alla base.

Nella zona di Gaza, presso il villaggio di Beth Hanun, membri dell'organizzazione partigiana « El Fatah » hanno fatto esplodere una carica sotto un ponte, danneggiando anche la strada ed una condotta d'acqua sono rimaste danneggiate. Lo ha annunciato un portavoce israeliano.

A colloquio Jarring con Kuznetsov

MOSCA, 28.

L'inviato speciale delle Nazioni Unite per il Medio Oriente, Gunnar Jarring, è giunto oggi a Mosca dove s'è incontrato con il primo vice ministro degli Esteri sovietico, Vasily Kuznetsov, che di recente è tornato nell'Unione Sovietica dopo aver partecipato alle Nazioni Unite al colloquio sulla crisi del Medio Oriente.

La visita di Jarring a Mosca è forse da porre in relazione con il viaggio che il presidente egiziano, Gamal Nasser, compirà prossimamente nell'Unione Sovietica. Jarring, che è ambasciatore di Svezia a Mosca, durante gli ultimi sette mesi ha lasciato temporaneamente la sua carica per dedicarsi completamente alla missione di pace che sta conducendo per le Nazioni Unite in tutto il mondo.

Con il voto unanime dell'assemblea

GABBUGGIANI ELETTO PRESIDENTE DELL'ISTITUTO REGIONALE DI RICERCA

Nominato anche il consiglio di amministrazione, il collegio dei sindaci revisori e il comitato scientifico

Aggiornato a mercoledì

INTERLOCUTORIO L'INCONTRO PER L'ATAF

L'incontro fra Amministrazione comunale, azienda, sindacati autoferrotramviari e commissione interna dell'Ataf — convocato dal sindaco per esaminare la vertenza di questi lavoratori — si è risolto in maniera interlocutoria ed è stato aggiornato alla prossima settimana. Alla riunione era presente il vicesindaco Dini che ha informato i rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori che la Giunta non aveva ancora preso in esame i termini della vertenza e che, quindi, non era ancora in grado di esprimere una posizione. La Giunta, ha informato sempre Dini, prenderà in esame il problema e successivamente (si pensa, appunto, mercoledì prossimo) dovrebbe avere luogo un nuovo incontro per cercare di mettere a fuoco le diverse questioni riguardanti la vertenza.

Dini si è comunque dichiarato d'accordo sulla esigenza di garantire una concreta autonomia al consiglio di amministrazione dell'Ataf e sulla necessità di esprimere, da parte della Giunta, alcune scelte fondamentali circa la priorità da assegnare al servizio collettivo di trasporto. Come è noto, i lavoratori dell'Ataf (che già nei giorni scorsi hanno effettuato un massiccio sciopero) rivendicano il rinnovo dell'accordo aziendale, ormai scaduto da tempo, e concrete misure nel settore dei trasporti collegando così l'interesse dei dipendenti a quello della collettività.

Ci auguriamo che nel prossimo incontro questi problemi possano essere affrontati nella loro concretezza ed avviati a soluzione poiché ogni atteggiamento interlocutorio potrebbe portare conseguenze la cui responsabilità ricadrebbe unicamente su chi ha costretto i lavoratori a lottare per rivendicazioni più che legittime.

Il compagno Elio Gabbuggiani presidente della Amministrazione provinciale di Firenze, è stato eletto presidente dell'Istituto di ricerche per la programmazione economica (IRPET). L'Istituto — la cui costituzione fu a suo tempo decisa dal CRPE ai sensi dell'articolo 6 del decreto ministeriale del 15 gennaio 65 — ha come è noto, lo scopo di condurre e promuovere indagini e studi sulle condizioni economiche e sociali della regione. L'elezione è avvenuta nel corso dell'assemblea dell'IRPET — svoltasi nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio — durante la quale, con voti unanimi sono stati eletti oltre al presidente il consiglio di amministrazione, il comitato scientifico e il collegio dei revisori.

L'assemblea — costituita dalle 9 province toscane, dai comuni capoluogo, dai comuni con popolazione superiore ai 30 mila abitanti, dalle nove camere di commercio, dalle organizzazioni sindacali e di categoria e da numerosi uffici periferici dello Stato — ha infatti provveduto alla elezione degli altri 12 membri del consiglio di amministrazione nelle persone di: Elio Barsanti, Vincenzo Nardi, Lorenzo Menchetti, rispettivamente presidente ed assessore delle province di Lucca, Pistoia

ed Arezzo; sindaci Luciano Bausi (Firenze) Renato Gnocchi (Arezzo) Giorgio Vestri (Prato); i rappresentanti delle camere di commercio Gino Bertolotti (Firenze), Antonio Nicolai (Arezzo) Carlo Pini (Livorno), il segretario regionale della CGIL Oliviero Cardinale, Tullio Chellini e Giovanni Di Bari, in rappresentanza di enti.

Sono stati eletti a far parte del comitato scientifico i seguenti professori: Silvestro Bardazzi, Luciano Cavalli, Renato Curcio, Edoardo Detti, Alessandro Franchini Stappo, Enzo Giorgio, Giorgio Mori, Giuseppe Parenti della Università di Firenze; Enzo Capaccioli, Antonio Pesi, Livio Trevisan, della Università di Pisa; Piero Barucci Gastone Cecconi della Università di Siena.

Si è quindi proceduto alla elezione del collegio dei revisori nelle persone di: Fausto Falassi, Marcello Fazzini, Sergio Giachetti (effettivi) Mario Parri, Piero Tognarelli (supplenti).

Nella prossima assemblea, prevista entro la metà del mese di luglio, si procederà alla nomina del direttore dell'Istituto ed agli altri adempimenti previsti per consentire un rapido inizio dell'attività dell'IRPET.

Finalmente, dunque, lo IRPET, può iniziare la sua attività. Ci sono voluti oltre tre anni perché il decreto che ne prevedeva la costituzione fosse applicato, si sono dovute superare molte difficoltà ed affrontare battaglie aspre per condizionare ed infine, respingere le manovre della destra economica e politica che non potevano permettere la realizzazione dell'Istituto, sconfiggendo tutti coloro che avevano tentato di condizionare la nascita e la vita di questo organismo con lo scopo di rendere sempre più difficile la strada che porta all'Istituto dell'ente regionale ed oggi, per tentare di ipotecarne i contenuti.

E' importante sottolineare infatti che l'Istituto è il risultato di una profonda volontà democratica espressa fondamentalmente dagli enti locali, come testimonia la tenace azione condotta dall'URPT che di questi è espressione. Si può ricordare, in proposito come l'orientamento dell'URPT (che vede nell'Istituto lo strumento che può assicurare la omogeneità metodologica e l'obiettività scientifica necessaria alla ricerca di base ed alla impostazione delle linee programmatiche del piano regionale) sia contenuto in una serie di documenti che risalgono addirittura al 1961-62 allorché si posero le basi per un centro regionale di studi dell'economia toscana. Un orientamento che si è venuto sempre più precisando nel tempo e che è giunto ad indicare nell'IRPET un reale strumento in grado di lavorare in proprio e non un apparato escogitato per appaltare la attività di studio, sia pure in forma esecutiva alle dipendenze. Un istituto in sostanza capace di soddisfare le esigenze nella instaurazione di un corretto rapporto di autonomia e di collaborazione col CRPE.

Il valore di questo atto che sancisce ufficialmente l'inizio dell'attività dell'Istituto risiede inoltre a nostro avviso, nel fatto che esso è nella pratica, una delle prime, se non la prima esperienza, in questa campo in Italia: una esperienza che nella nostra regione — per la volontà unitaria che ad esso ha portato e per la larghissima rappresentanza in esso contenuta — è indice del mutare delle condizioni politiche nelle quali la regione può nascere e di una situazione nuova, più unitaria che in Toscana sta maturando.

Nel valutare l'importanza di questo atto non si può comunque non ricordare le difficoltà che hanno intralciato l'affermarsi di questo centro politico. Come ignorare infatti che i ministeri competenti hanno costantemente calpestate le decisioni più importanti del CRPE (vedi la applicazione del Piano regionale n. 2, o la classificazione delle aree depresse) umiliando e vanificando le funzioni? Come ignorare che questa opera di pessazione politica è stata accompagnata da un'azione finanziaria che ha tagliato i fondi a questo organismo (dichiarazioni accor-

te, in questo senso si sono avute anche recentemente) impedendone l'attività e rendendo più difficile la stessa costituzione dell'IRPET? Come non ricordare, infine, che a suo tempo fu proprio il ministero dell'Industria e commercio approfittando del vuoto provocato dalla mancanza dell'IRPET ad invitare con una circolare le camere di commercio a dar vita ad un proprio istituto regionale che, nelle intenzioni avrebbe dovuto condizionare la vita e lo sviluppo democratico della regione?

E di fronte a questa realtà che la costituzione dell'IRPET appare in tutto il suo valore proprio perché esalta il momento democratico presente nella volontà politica espressa dalle amministrazioni provinciali, dai comuni dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori, che ad esso hanno voluto dar vita.

Un operaio e una giovane recluta fulminati da scariche elettriche



Mario Franci, l'operaio fulgorato

Ancora una sciagura sul lavoro: un operaio ha perso tragicamente la vita in un cantiere edile, fulgorato da una scarica elettrica. Nessuno ha assistito alla tragedia per cui non è stato ancora possibile accertare le cause che hanno provocato la morte di Mario Franci, di 44 anni, residente a Borgo San Lorenzo in via del Canto 27, dipendente dell'impresa di costruzioni edili Valentino Giuliani, con sede in via Pratese.

Il mortale infortunio è avvenuto ieri mattina verso le 11 nel cantiere edile di via Pratese a Peretola. Da alcuni giorni una squadra di operai aveva provveduto a scavare una fossa profonda e larga 18 metri che avrebbe dovuto essere rivestita di tubi in sezione di 6 metri ciascuno. A questo lavoro erano addetti tre operai, oltre ad un saldatore.

Ieri mattina i quattro sono scesi nella fossa ed hanno iniziato il lavoro consistente nel saldare l'uno all'altro i vari tubi. Mario Franci che faceva parte appunto in questa squadra, ad un certo momen-

to è rimasto solo all'interno della fossa: i suoi compagni di lavoro — secondo quanto hanno dichiarato — e l'operaio addetto alle saldature si erano allontanati. Improvvisamente essi hanno udito un grido. Sono accorsi e hanno trovato il Franci disteso a terra, privo di vita.

L'operaio veniva trasportato al Centro Traumatologico dell'INAIL. Durante il tragitto però il Franci cessava di vivere e il medico di guardia non poteva far altro che constatare la morte, dovuta a fulgorazione.

Sul luogo del mortale infortunio si è recato immediatamente il Sostituto Procuratore della Repubblica, dottor Bellagamba, che dopo un primo sopralluogo ha affidato una perizia tecnica all'ingegner Danilo e stimato.

Il perito dovrà stabilire le cause che hanno determinato la scarica elettrica che ha fulgorato il povero Franci. Tuttavia sembra che fin dalle prime indagini sia emerso che le norme antinfortunistiche non sarebbero state rispettate. Il cavo elettrico che portava corrente al saldatore era — a quanto sembra — infilato nella spina che porta corrente all'argano. Lo avrebbe dovuto essere completamente isolato come prescrivono le norme antinfortunistiche.

La sciagura ha provocato enorme impressione fra gli operai e nella cittadina del Mugello dove Mario Franci era conosciuto e stimato.

Il corpo dell'operaio è stato successivamente trasportato all'Istituto di medicina legale a disposizione dell'Autorità giudiziaria: il Sostituto procuratore della Repubblica, dottor Bellagamba, ha ordinato la necropsia.

Una giovane recluta, Tommaso Schizzano, di Bosco Nuovo Tre Case in provincia di Novara, è rimasto fulgorato mentre si trovava presso lo spedale militare di via San Gallo, intento ad alcuni lavori di riparazione in una cantina dell'ospedale stesso. La sciagura, di cui l'autorità militare non ha reso nota alcuna particolare, sarebbe avvenuta nella giornata di giovedì.

Lo Schizzano, nonostante non avesse alcuna pratica di lavoro di elettricista, veniva incaricato di eseguire delle riparazioni in un ambiente a lui sconosciuto (è morto forse perché lavorava in un ambiente umido con i piedi nudi, secondo quanto si è detto). Spetta al ministero della Difesa svolgere un'accurata inchiesta per stabilire come si sia potuta verificare la mortale disgrazia e le ragioni che hanno spinto i suoi superiori a destinare ad un lavoro di cui lo Schizzano non sapeva niente.

Dopo il caso clamoroso del soldato legato ad un palo, verificatosi alla Cecchiagnola, sarebbe opportuno che il ministero della Difesa intervenisse severamente contro gli incontrolati che vengono compiuti ai danni di giovani reclute che fino a prova contraria sono dei liberi cittadini.

I funerali dello Schizzano si sono svolti ieri alle 13 dall'Istituto di Medicina legale.

Condannato per lesioni volontarie

Non tentò di uccidere il marito dell'amante

L'imputato è stato riconosciuto colpevole, insieme alla donna, di relazione adulterina — L'appello dei difensori

Michele Del Duca ha tirato un sospiro di sollievo. L'accusa di tentato omicidio è caduta. I giudici della Corte d'assise lo hanno condannato per lesioni volontarie e relazione adulterina a diciotto mesi di re-

clusione. Anche la donna, Anna Maria Rinalducci, è stata riconosciuta colpevole di relazione adulterina e condannata a 10 mesi di reclusione. La sentenza rispecchia fedelmente le richieste del pubblico mini-

stero dottor Vigna che sosteneva che il Del Duca aveva tentato di uccidere il marito dell'amante, non se la sentiva di chiedere la condanna dell'imputato per tentato omicidio.

«Manca la prova del delitto — ha detto il P.M. —

cosiddetto eventuale, che il Del Duca abbia voluto investire Sergio Masini (il marito dell'amante) per ucciderlo. Peraltro, sussiste però la prova che il Del Duca abbia lanciato la macchina contro il Masini per ferirlo e quindi ritenuto che si debba concludere con una richiesta di condanna per lesioni volontarie».

Deciso dai giudici del tribunale

In libertà i due somali arrestati per resistenza

Interessante sentenza del pretore in materia di lavoro

I due studenti somali, Ahmed Isse e Mohamed Abdourahmane, sono stati liberati dalla facoltà di Medicina di Roma, e Mohamed Abdourahmane, di 30 anni, arrestato in seguito ad un clamoroso illogico scoppio nel locale notturno «Charles» di via del Trebbio, gestito da Alessandro Franceschetti, sono stati rimessi in libertà provvisoria nel corso del processo iniziato ieri mattina e rinviato.

I giudici hanno deciso di rimettere gli atti al Pubblico Ministero per ulteriori accertamenti.

I due giovani, difesi dagli avvocati Piacchi e Sangermano, dovevano rispondere di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. Il brigadiere dei carabinieri che intervenne sul posto ha dichiarato che quando egli giunse in via del Trebbio, numerosi persone se ne stavano suonando di santa ragione. Il P.M. dottor La Cava ha ritenuto che si potesse ravvisare gli estremi del reato di rissa non solo nei confronti dei due studenti ma anche nei confronti di altre persone. Da qui la necessità di ulteriori accertamenti. I giudici, su richiesta dei difensori, decidono nel frattempo di concedere la libertà provvisoria ai due imputati.

La lite ebbe origine, secondo quanto dichiararono i due studenti somali, nel fatto che il proprietario ordinò all'orchestra di cessare di suonare. I somali ritennero l'iniziativa del Franceschetti un affronto ed ebbe così inizio la clamorosa lite culminata poi con l'arresto.

Il pretore di Firenze ha messo una interessante sentenza in materia di lavoro. Una notissima azienda industriale fondata dalla giunta sul problema della pace, della libertà in Europa e nel mondo e un interesse economico verso i problemi della cultura ed economica della città.

Voi direte: e allora? Cosa c'è di male in questa

lavoratori della Gover proseguono con decisione la loro lotta articolata per realizzare concreti aumenti salariali, un miglioramento delle condizioni di lavoro ed una effettiva tutela della salute minacciata da sostanze altamente nocive. Ieri hanno effettuato un'ora di sciopero per tutto il lavoro (altre sospensioni avranno luogo nei prossimi giorni) contro l'atteggiamento della direzione che tenta di prolungare le trattative per superare il periodo di piena attività nella vana speranza così di fiaccare la resistenza dei lavoratori o comunque di vanificare l'azione quando l'attività produttiva diminuirà di intensità.

Questa manovra è apparsa chiaramente ieri quando la direzione dell'azienda ha disdetto all'ultimo momento la sua presenza alla trattativa (dichiarandosi disposta, bontà sua, ad incontrarsi il 3 luglio) con l'assurda motivazione che non poteva discutere mentre i lavoratori erano in sciopero. Assurda motivazione, abbiamo detto, poiché la direzione sapeva bene che le maestranze portavano avanti la loro lotta soltanto per rivendicare una trattativa rapida che mettesse fine alla fatica dilazionatrice del padronato.

argomenti

Liberali in soffitta

I poteri liberali, ridimensionati elettoralmente dal marchio di Bersento, malgrado le aerostazioni, è passato per il rotto della cuffia, cercano di farsi un po' di nome con qualche interrogazione peregrina come quella presentata dal consigliere comunale Rogari e dall'on. Pucci al fresco fresco ministro dell'Interno.

Di cosa si sono addattati questi lontani signori del Catov? Si sono addattati perché il presidente della Provincia, che a loro avviso, non dovrebbe occuparsi che di firmare gli appalti delle strade secondo l'arcaica e crispina concezione dell'ente locale, inteso come apollonatore di pratiche amministrative Gabbuggiani invece ha esortato: ecco la sua grave colpa. La città — secondo i sudditi oppositori — va benissimo così come sta seguendo le orme gloriose del grande solco gabbuggiano: ha le sue rifioriture, presenta la Ascrizione di Norcili, batte al Palazzo dei Congressi la TV a colori, presenta un Maggio finito fuchi e uria. E' il volto della Firenze che poteva andare bene ai nipotini di Canapone, che però non accettano i fiorentini.

richiesta più che orra? Ce la dicono i liberali: c'è la grave offesa al sindaco e alla città, c'è l'infrazione ingiustificata del presidente della Provincia che, a loro avviso, non dovrebbe occuparsi che di firmare gli appalti delle strade secondo l'arcaica e crispina concezione dell'ente locale, inteso come apollonatore di pratiche amministrative Gabbuggiani invece ha esortato: ecco la sua grave colpa. La città — secondo i sudditi oppositori — va benissimo così come sta seguendo le orme gloriose del grande solco gabbuggiano: ha le sue rifioriture, presenta la Ascrizione di Norcili, batte al Palazzo dei Congressi la TV a colori, presenta un Maggio finito fuchi e uria. E' il volto della Firenze che poteva andare bene ai nipotini di Canapone, che però non accettano i fiorentini.

Manifestarono per il Vietnam

Denunciati dalla polizia assolti dal pretore

Erano accusati di adunata sediziosa e oltraggio



La polizia scientifica anziché occuparsi di impronte digitali dei ladri d'auto, o d'appartamento, si distingue, con i suoi operatori, nel fotografare durante le manifestazioni operaie o studentesche i partecipanti per poi identificarli come nel caso di sette giovani che il 16 febbraio scorso parteciparono ad una manifestazione al piazzale degli Uffizi per la pace nel Vietnam.

Il pretore non ha tenuto in gran considerazione quelle foto dell'ufficio politico alleggerite di fascicolo: il magistrato, infatti, ha assolto dall'accusa di adunata sediziosa, perché il fatto non costituisce reato Denzo Bertellini di 24 anni, abitante in via delle Pinzochere 16, Attilio Fallace di 28 anni, domiciliato in via del Canto 4, Alberto Mazzei di 27 anni, residente in via Baracca 44 Ugo Marsili di 21 anni, domiciliato in via Confalonieri 10, Luigi Manati di 27 anni abitante in via Borgo Allegrini 52, Adriano Brogi di 19 anni residente in via Toscana 8 e Franco Ricci di 19 anni, domiciliato in via Cherubini 8.

Gli stessi giovani eccetto il Brogi sono stati assolti per insufficienza di prove dall'accusa di oltraggio: il Brogi è stato invece condannato a 4 mesi e 10 giorni con le attenuanti generiche. Il Bertellini e il Fallace che dovevano rispondere anche di avere promosso una riunione senza l'autorizzazione del questore, sono stati assolti per insufficienza di prove.

La sera del 16 febbraio al piazzale degli Uffizi si svolse una grande mani-

festazione in favore del popolo vietnamita. Al termine del comizio si formò un corteo che la polizia cercò di bloccare per impedire che i manifestanti raggiungessero la sede del consolato americano. Molti di questi furono appunto fotografati dagli operatori della polizia scientifica. L'ufficio politico inviò quindi un rapporto alla magistratura denunciando quei giovani che erano

stati identificati attraverso le foto. Ma il pretore ha fatto crollare ancora una volta la montatura poliziesca. Questo il succo della sentenza.

I sette giovani erano difesi dagli avvocati Pasquale Filastò (Bertellini) Antonio Filastò (Fallace) Piacchi e Gracci (Mazzei, Marsili, Manati Brogi e Ricci).

NELLA FOTO: i giovani imputati.

bianca e nera

Partenze di alunni per i soggiorni di vacanza

L'assessore alla Pubblica Istruzione informa che ieri sono partiti 127 studenti di scuola media ammessi al soggiorno di vacanza di Dizzasco di Como. Gli alunni, accompagnati da insegnanti e da un assistente sociale, si trasferiranno nella località climatica per 25 giorni. Nei giorni scorsi sono partiti 42 alunni di scuola media per il soggiorno di vacanza della Consuma e 90 alunni di scuola elementare per il soggiorno di vacanza al Lido di Camaiore. Nei prossimi giorni continueranno le partenze per i vari turni che consentiranno a oltre 1300 alunni di Firenze vacanze al mare o in montagna.

Concerto a S. Salvi

Oggi alle ore 20.30 precise l'Istituto di musica «L. Boccherini» di Firenze organizza un concerto vocale «strumentale», d'ispirazione del Comitato fiorentino per la diffusione della musica, presso l'ospedale psichiatrico di San Salvi.

Interessante sentenza in pretura

Il pretore dottor Ramat, nella causa promossa dall'operaio Giuliano Grossi contro la società Richard Ginori, ha stabilito che in caso di dimissioni del lavoratore quest'ultimo ha diritto alla intera indennità di anzianità, come nel caso di licenziamento; questa sentenza assume particolare rilievo in quanto interessa praticamente tutti i lavoratori subordinati ed in quanto l'argomento ha suscitato nella dottrina pareri discordi.

Lunedì
Scheda alla
SMS di
Rifredi



Lunedì 1 luglio, alle ore 17.30, presso la Società Mutuo Soccorso di Rifredi, il segretario della CGIL, Rinaldo Scheda, parlerà al lavoro. I fiorentini sulla situazione sindacale del Paese. Il segretario della CGIL presiederà inoltre la riunione del comitato direttivo della CCGL che si riunirà presso la SMS di Rifredi alle ore 9 dello stesso giorno.

La relazione al comitato direttivo sarà svolta da Gianfranco Bartolini, segretario generale della CCGL, sul tema: «Lo sviluppo delle lotte nell'attuale momento sindacale». Nella foto: il compagno Scheda.

Lutto

E' morto il compianto Dante Vecchi, della sezione «Bruno Fattori» di Borgo Val Sugana a Prato. Alla famiglia del compagno Fattori, vecchio militante del nostro partito, attivista e diffusore del nostro giornale, giungano le sincere condoglianze della redazione dell'Unità, della Federazione di Prato del PCI e della sezione Fattori.

La DC paga lo scotto della sua politica antipopolare

In 15 anni dimezzati gli abitanti di Firenzuola

Il Partito comunista avanza in tutti i comuni della montagna

A Firenzuola la DC tace ormai dal 20 maggio. Nessun comunicato, nessuna presa di posizione pubblica e nemmeno una riunione — se si esclude forse qualche incontro semiclandestino fra i dirigenti — ha avuto luogo dopo che i risultati elettorali hanno condannato in maniera inequivocabile l'operato di un partito che è responsabile, a livello nazionale e locale, delle drammatiche condizioni di queste popolazioni.

Costretta a difendersi nel corso della campagna elettorale la D.C. di Firenzuola non ha dovuto, infatti, registrare, un clamoroso arretramento, mentre il P.C.I. e la sinistra unita sono avanzati, in tutti i comuni della montagna, in maniera netta e costante. Questo giudizio risulta chiaramente dai dati elettorali che vale la pena di esaminare, sia pur brevemente. A Firenzuola il P.C.I. aumenta del 4,1 per cento ed il PSIUP ottiene il 4,31 per cento dei voti, mentre la D.C. arretra del 2,06 per cento, senza nemmeno recuperare le perdite della destra che arretra dello 0,86, e mentre il P.S.U. registra un secco 7,63 per cento in meno. Appare chiaro, quindi, che il P.C.I. assorbe i voti della D.C. e di parte del P.S.U. la cui perdita è parzialmente coperta dalla avanzata del P.S.I.U.P.

La stessa avanzata del partito è registrabile negli altri comuni della montagna: a Londa dove il P.C.I. guadagna il 3,91; a Marradi, il 6,10; a Palazzo, il 17,70 per cento a San Gennaro.

L'azione del Partito

Non c'è dubbio che questo risultato è il frutto di una azione costante e capillare che il partito ha condotto per tutta la campagna elettorale, prendendo contatto con migliaia di elettori attraverso una iniziativa che ha mobilitato decine e decine di giovani e di attivisti che hanno percorso i 270 chilometri del territorio comunale toccando ogni casolare, anche il più lontano, diffondendo centinaia di copie dell'Unità, distribuendo migliaia di opuscoli di propaganda, raccogliendo 60 abbonamenti al nostro giornale, parlando discutendo in maniera argomentata con i cittadini.

Il P.C.I. in sostanza, superando anche periodi di stasi e di incertezza del passato, si è presentato come una forza organizzata che nulla aveva in comune con le clientele che caratterizzano la vita politica della D.C. che a Firenzuola e nella montagna fiorentina, fanno capo a notabili che hanno il nome dell'on. Nannini (passato per il cosiddetto "rotto della cuffia") e di Cappelletti il capoluogo "tombato" della D.C. che aveva promesso di fare di Firenzuola la "California d'Italia".

La realtà invece è ben diversa. Non soltanto in questi comuni l'abbandono della montagna ha assunto momenti estremamente drammatici, ma si è anche chiusa l'unica fabbrica di una certa consistenza, la "Gref" che assicurava il lavoro a circa 180 dipendenti.

In queste zone, infatti, siamo in presenza di una crisi profonda che ha portato all'abbandono e al depauperamento sociale ed economico di interi comuni: una crisi che, qui a Firenzuola si esprime nella fuga di migliaia di famiglie che, nel giro di quindici anni, ha quasi dimezzato la popolazione facendo precipitare dal 10 mila abitanti del '51 ai circa 6 mila attuali. Una fuga che ha investito non soltanto i mezzadri (passati dai 600 di qualche anno fa, ai 250 attuali) ma anche i coltivatori diretti (cessati dalle 800 alle 540 famiglie) e gli stes-

si operai che hanno cercato altrove quelle occasioni di lavoro che qui mancano o hanno un carattere aleatorio.

Esemplare in questo senso è la vicenda della "Gref" — fatta dopo che il comune aveva concesso al proprietario condizioni di favore senza mai chiedere alcuna contropartita e senza esercitare alcun controllo — i cui dipendenti debbono ancora riscuote-

re, fra salario arretrato e liquidazione oltre 60 milioni.

Il valore del voto

Ecco quindi il valore di questo voto — caratterizzato da una forte componente operaia e contadina, giovane in particolare — che ha raccolto la posizione unitaria e combattiva del P.C.I.

che sempre (e non solo in campagna elettorale) ha affrontato i problemi, prospettando soluzioni serie e concrete. I lavoratori di Firenzuola non hanno infatti dimenticato che il gruppo comunista ha assunto sempre posizioni chiarissime, quando in consiglio comunale ha dichiarato il suo completo accordo per qualsiasi iniziativa capace di garantire ai cittadini il lavoro, a condizione di non

ripetere gli errori del passato. Una posizione che ribadisce ancor oggi, di fronte alle soluzioni che si prospettano per la "Gref" (che dovrebbe essere rilevata dalla Fratelli di Barberino di Mugello) quando, approvando la soluzione, chiede concrete garanzie, perché ciò che è accaduto non si ripeta.

La D.C. — che ora ha perduto tutta la sua balanza prelettorale — paga quindi per una politica antipopolare ed anticontadina che è il suo tratto caratteristico a livello locale ed a livello nazionale, con il centro sinistra. Una politica che ha sempre pensato di poter risolvere i problemi rimpatriando qua e là il lito tessuto economico, favorendo l'insediamento del primo imprenditore che fosse attirato dai vantaggi degli incentivi della legge sulle aree depresse; o da quelli offerti dal comune, rinunciando invece a sviluppare una concezione di sviluppo che garantisca uno sviluppo dell'agricoltura favorendo così la nascita e la crescita di industrie che fossero direttamente collegate alle vocazioni della zona.

Oggi l'iniziativa del partito in queste zone è in pieno sviluppo. I comunisti, interpreti della volontà dei cittadini non vogliono perdere tempo nel proporre soluzioni concrete ai problemi, soprattutto in presenza di un governo la cui natura non soltanto elude il voto del 19 e 20 maggio ma rischia di insabbiare i problemi che ormai stanno esplodendo drammaticamente e che non possono più essere rinviati o peggio, di dare soluzioni che non corrispondono alle esigenze reali del paese.

Costruire l'Unità

Si tratta, quindi, di stimolare e far coagulare una azione unitaria capace di affrontare seriamente i problemi dello sviluppo agricolo, dell'insediamento, dell'industria, di trasformazione che all'agricoltura siano collegate, in particolare per quanto riguarda gli allevamenti zootecnici e la produzione del latte. Proprio per rafforzare questa rivendicazione — infatti queste popolazioni pongono con forza l'esigenza di giungere ad una sospensione degli accordi del MEC quale presupposto per questo nuovo indirizzo politico che deve prevedere la concessione di contributi ai piccoli proprietari, invece di dirottarli verso la grande proprietà che, come è noto, li destina quasi sempre per la costruzione di inutili laghetti, utilizzabili al massimo per le trote.

Occorre, in questo quadro, affrontare anche il miglioramento delle condizioni economiche del bracciantato agricolo, qui impegnato nell'azienda forestale del Gingo, che percepisce salari che nei tre mesi invernali (per la perdita di giornate lavorative) oscillano attorno alle 30.400 mila lire e che, nei mesi estivi raggiungono appena le 60 mila lire. Si tratta, infine, di prendere in seria considerazione le possibilità di sviluppo turistico collegato non soltanto alla creazione di impianti adeguati, ma anche all'apertura di quelle zone nelle quali oggi l'accesso è vietato. Una posizione responsabile, quella del P.C.I. la posizione di un partito che «conta» la cui politica unitaria, anche in vista delle elezioni amministrative, può essere il presupposto di una alleanza popolare e di sinistra (considerando anche che il PSU in questo comune, non ha partecipato alla fallimentare esperienza della DC) per gestire democraticamente una amministrazione capace di affrontare quei problemi che la DC, per incapacità e per mancanza di volontà politica ha sempre ignorato e la cui soluzione — come è dimostrato dalla esperienza di questi anni — non potrà certamente essere affidata al centro-sinistra, condannato e sconfitto dal voto di maggio.

Manifestazione per le pensioni a Firenzuola

Domani mattina alle ore 10 avrà luogo una grande manifestazione per l'aumento delle pensioni e la riforma della previdenza, promossa dal P.C.I. Parlerà il compagno sen. Vasco Palazzeschi. La manifestazione si svolgerà al cinema «Botto».

ANNUNCI ECONOMICI

1) MEDICINA - IGIENE L. 54

A SPECIALISTA venerabile, dotto, di distinguibili successi, Dottor M. LAZZEROLI, Via Orsini, 49 - Firenze - Tel. 276.971.

schermi e ribalte

TEATRI

TEATRO GIARDINO
(Piazza D'Azeglio 37, telefono 270.639)
Ore 21.30 - «L'ascensione» di Augusto Novelli. Compagnia di prosa «Città di Firenze», con Costantina Cecconi, Regia Paolo Lucchesini, Corrado Marsan.

TEATRO RONDÒ DI BACCO
Questa sera alle ore 21.30, e domani «Il bagaglio» presenta «Cabaret 68» di Castellacci, Folimbo, Pugitore, Gribanovsky con Pino Caruso, Claudia Caminito, Gabriella Gualdo, al piano Pino Roccon.

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Via Romagnoli - Tel. 483.607)
Una piccola ragazza calda, con L. Bergomi (VM 14) DR
ALHAMBRA (Piazza Beccaria - Tel. 663.611)
Una piccola ragazza calda, con L. Bergomi (VM 14) DR
ARISTON (Piazza Ottaviani - Tel. 287.834)
Carmen Italy, con U. Levva (VM 18) DR
ARLECCHINO (Via de' Bardi - Tel. 281.332)
Vincitori e vinti, con S. Tracy (VM 14) DO

ARENA GIARDINO (SMS Rifredi)
I sette fratelli Cervi, con G. M. Volonté (DR) ♦♦♦
AURORA (Via Paolotti - Telefono 50.401)
Rapevano solo uccidere
ASTOR (Tel. 222.388)
L'imboscata, con D. Martin (SA) ♦

ASTORIA (Tel. 663.915)
Spiaggia rossa, con C. Wilde (DR) ♦

AZZURRI (Via Petrella - Telefono 33.102)
Un treno per Durango

CASA DEL POPOLO (Castello)
Il magnifico texano, con G. Savon (A) ♦

CINEMA NUOVO (Galluzzo - Tel. 285.555)
Halla per un pistolero, con A. Ghidra (A) ♦

CRISTALLO (Piazza Beccaria - Tel. 666.552)
Eva, la verità sull'amore (VM 14) DO ♦♦

EDEN (Via F. Cavallotti - Telefono 225.643)
Il vecchio e il bambino, con A. Simon (DR) ♦♦♦

ESTIVO DUE STRADE
Per pochi dollari ancora, con C. Gennuni (A) ♦

FORELLA (Tel. 660.240)
Manon 70, con C. Deneuve (VM 18) S ♦

FLORA SALA (Piazza Dalmazia - Tel. 470.101)
Eva, la verità sull'amore (VM 14) DO ♦♦

VIA DE' PUCCI VIA DE' PECORI

Alberti
DA QUASI UN SECOLO

DISCHI - ELETTRODOMESTICI
Radio TV - Hi-Fi Zenith
Macchine Necchi - Cicli Bianchi

VENDITE RATEALI

CAPITOL (Via Castellani - Tel. 272.320)
Eletta Madigan
EDISON (Piazza Repubblica - Tel. 25.101)
Un buco in fronte, con A. Ghidra
EXCELSIOR (Via Cerretani - Tel. 272.798)
Giocchi d'amore, con J. P. Cassel
GAMBRINUS (Via Brunelleschi - Tel. 275.112)
Le avventure di un giovane (inferno degli eroi), con R. Biondi (DR) ♦♦♦
MODERNISSIMO (T. 275.954)
Giovani prede, con V. Joanni (VM 18) DR ♦♦
ODEON (Via dei Sassetti - Tel. 24.068)
Storia di una monaca, con A. Hepburn (DR) ♦♦♦♦
PRINCIPE (Via Cavour - Telefono 575.891)
A casa dopo l'uragano, con R. Neumann (VM 14) S ♦
SUPERCINEMA (Via Cimatori 10 - Tel. 272.474)
La collezione, con H. Polli (VM 18) S ♦
VERDI (Tel. 296.242)
La tunica, con J. Sirmam (SM) ♦

Seconde visioni

ALDEBARAN (Tel. 410.007)
Il mio corpo per un poker
APOLLO (Via Nazionale, 41 - Tel. 270.499)
Senza fine, con R. Clark (VM 14) A ♦
CAVOUR (Tel. 587.700)
Le tre donne del più furbo
COLUMBIA (Tel. 272.178)
Questo è il mondo delle donne (VM 18) DO ♦♦
EOLO (Borgo San Frediano - Tel. 296.822)
Cicci, Franco e le vedove allegre, con D. Boscherio (A) ♦
FULGOR (Via M. Finiguerra - Tel. 270.117)
20.000 dollari sul 7, con G. Wilson
GALILEO (Borgo Albizi - Telefono 282.687)
Al Capone, con R. Steiger (DR) ♦♦
ITALIA (Via Nazionale - Telefono 21.069)
Il mio corpo per un poker
MANZONI (Tel. 366.808)
Sette sante per sette festelli, con J. Powell (M) ♦♦
NAZIONALE (Via Cimatori 10 - Tel. 270.178)
Quella sporca storia del West, con A. Giordana
NICCOLINI (Via Ricassoli - Tel. 23.282)
Heide (DO) ♦♦♦
VITTORIA (Tel. 480.879)
L'aragosta blu

Terze visioni

ALFIERI (Via M. del Popolo - Tel. 282.137)
I giorni dell'ira, con G. Genna (VM 14) A ♦♦

al «**CRISTALLO**»
RISTORANTE - PIZZERIA - TAVOLA CALDA

Troverete un ambiente accogliente per soddisfare i Vostri gusti gastronomici!

PIAZZA STAZIONE 42-45 R. FIRENZE

Non lasciate peggiorare la vostra

ERNIA

Adoperate il SUPER NEO BARRERE P. R. 49 di Parigi

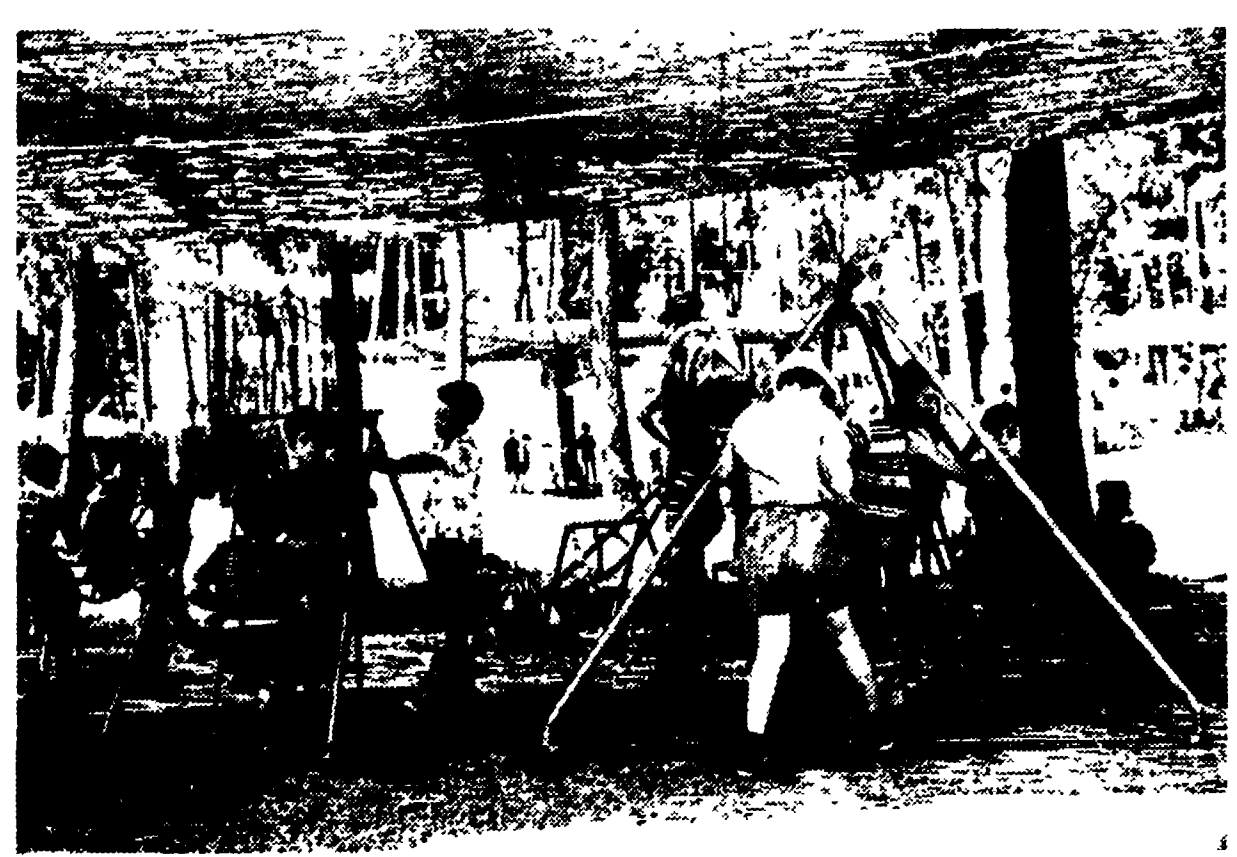
FIRENZE - V. Borgo S. Lorenzo 3, T. 296.072, OGNI GIORNO
LUCCA - Far. di Giannini - P.zza S. Frediano OGNI GIORNO
SIEVE - Merc. 3 luglio - Farm. Martini - Banchi di Sopra
AREZZO - Sab. 6 luglio - Dr. Martini - Via G. Monaco
PRATO - Lun. 8 luglio - Farm. di Guasti - P.zza del Pesce
LIVORNO - Gio. 18 luglio - Farm. Internaz. - V. Martini
VIAREGGIO - Gio. 25 luglio - Studio Medico - V. Foscolo 27
LA SPEZIA - Ven. 26 luglio - Albergo Impero - Corso Cavour

La **SAI** COMUNICA DAL 1. LUGLIO P.V. IL TRASFERIMENTO della propria AGENZIA di SCANDICCI in Via D. SCANDICCI, 109 Tel. 25.30.26

Aperti i «campi solari» del Comune di Prato

Per tre mesi 650 ragazzi in un villaggio tra i pini

Personale specializzato e perfetta attrezzatura per un sano soggiorno



L'infanzia costituisce il settore verso il quale l'Amministrazione comunale di Prato volge una particolare attenzione ed impegna mezzi finanziari cospicui per importanti realizzazioni. La ricca rete delle scuole materne, del doposcuola delle scuole speciali; il servizio di medicina scolastica le scuole musicali, i centri giovanili di formazione sportiva formano un complesso servizio sociale di grande dimensione, probabilmente il più importante della nostra regione. Da qualche anno, inoltre, una

altra iniziativa si è concretizzata dilatandosi di stagione in stagione: i campi solari. Hanno cominciato a funzionare con qualche decina di ragazzi che sono poi cresciuti fino a raggiungere quest'anno la cifra di circa 650.

Per loro sorge ad ogni inizio della buona stagione un attrezzato villaggio al centro della pineta di Galceti, nella immediata periferia della città. I ragazzi maschi e femmine, prelevati con pullman dalle loro abitazioni, vi giungono di primo mattino e vi tra-

scorrono l'intera giornata, consumando la colazione, il pranzo e la merenda. Personale specializzato li sorregge e ne organizza il soggiorno con giochi, giochi vari, attività espressive, ecc. Il servizio sanitario ne sorregge lo stato fisico sottoponendoli periodicamente a deipnastie.

Il villaggio, come abbiamo detto, è perfettamente attrezzato: lettini per il riposo pomeridiano, grangie, refettorio, servizi igienici, infermeria, parco dei divertimenti e persino corsi di ripetizione per quei ragazzi che debbono presentarsi agli esami autunnali di riparazione o che comunque debbono ripassare i corsi scolastici già fatti. I ragazzi sono curati e guidati come abbiamo detto da personale specializzato, e precisamente: 25 vigiliatrici abilitate all'insegnamento e due insegnanti di educazione fisica. L'intero servizio è direttamente gestito dal Comune di Prato attraverso l'ufficio assistenza e servizi sociali. La spesa è prevista in circa 30 milioni.

Anche questa iniziativa, dunque, richiede all'Amministrazione comunale una spesa notevole; essa tuttavia, consente una realizzazione di grande valore sociale, per il sollievo ed il contributo che assicura ad un gran numero di famiglie pratesi e per i benefici che apporta alle centinaia di ragazzi e ragazze che durante il periodo estivo quando le scuole sono chiuse e gli impegni di lavoro dei genitori rendono generalmente problematica, quando non insostenibile, una qualunque soluzione di ferie, possono trascorrere con una spesa irrisolvibile, le loro giornate all'aria aperta tra i pini ed il verde collinare.

Il Villaggio è già entrato in funzione e per i numerosi piccoli ospiti è cominciata così una lunta e affascinante avventura estiva.

NELLA FOTO: giochi all'ombra in attesa del pranzo.

Nei cantieri edili di Prato

Denunciato il grave aumento degli infortuni sul lavoro

Un documento inviato alle autorità

La tragica morte del carpentiere Guido Brocchi, rimasto ucciso sotto una frana in un cantiere edile di Prato, ha riproposto in termini drammatici il gravissimo problema degli infortuni sul lavoro che, soprattutto nel settore edile, accusano un preoccupante crescendo. La Camera municipale del lavoro di Prato ha richiamato l'attenzione delle autorità di governo e locali alle quali ha inviato un ordine del giorno.

«Da parte del sindacato Edili (FILLEA - CGIL) e della locale Camera del Lavoro — afferma il documento — è stata più volte denunciata la gravità della situazione che si è venuta a determinare nei cantieri in relazione all'ambiente di lavoro e alle condizioni in cui i lavoratori sono costretti a lavorare. Nonostante questa denuncia gli infortuni sul lavoro, nei cantieri sono in continuo aumento. Infatti, anche nel giro di questi ultimi mesi e settimane si contano a decine gli infortuni gravi di cui alcuni mortali.

Le cause di questo drammatico aumento degli infortuni sul lavoro — prosegue il documento — sono da ricercarsi: 1) Nello intenso sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori i quali devono sottostare a ritmi di lavoro così intensi e spesso inumani che non

permettono agli stessi lavoratori di pensare al pericolo;

2) Nella violazione sistematica da parte degli imprenditori delle già inadeguate norme protettive e perciò della mancanza in molti cantieri di adeguati mezzi protettivi disposti dalla legge;

3) Nella insufficiente azione delle autorità competenti preposte alla vigilanza, per cui le predette violazioni restano quasi sempre impuniti.

In conseguenza di ciò le segreterie del sindacato edili e della Camera del Lavoro richiamano tutte le autorità e gli organi ispettivi al dovere di effettuare più rigidi e frequenti controlli per imporre lo scrupoloso rispetto della legislazione antinfortunistica. Un severo monito è stato rivolto agli imprenditori perché cessino di considerare i lavoratori «un semplice materiale da sfruttare fino alla rottura di ogni limite di sopportabilità». Il documento conclude con l'impegno a svolgere, in stretto rapporto con le altre organizzazioni sindacali, una decisa azione di mobilitazione e di orientamento tra i lavoratori, i quali sono invitati «a rifiutarsi energicamente con proteste collettive, di lavoro in ambienti e in circostanze ove non siano garantite le norme di sicurezza».

5 km di aranciata



San Pellegrino

un nome che è una garanzia

In crisi la Giunta comunale

Municipio 54. Poasilipio: Lenza
 via Manzoni 120; Lastretti, via
 Poasilipio 84. Ferdinando: Verdo
 via Roma 252. Chiasa: De Maf-
 fari, via Roma 348. Langa-
 darsi, via Roma 348; Lange-
 sare, via Cordero 21; Marzani
 via Riviera di Chiasa 77; Gio-
 vanna, via Loca 187. Lanza
 via Ruggieri di Chiasa 77. Lio-
 tati: Leo, via P. Giovanni 83.
 Apice, corso S. Francesco 89.
 S. Lorenzo: Mattiera, via Carbo-
 nara 10. Benetton: B. Benetton,
 S. Paolo 20. B. Benetton, via
 Pascale, via Nuovo Tempio 5.
 Condigliando: Pavesi, corso Ita-
 lia 84; De Pertis, corso Seconda
 Divisione 10. Pavesi, via
 Plave 6. Stella: Di Naggi-
 o, via Fona 201; Zarrelli, via S.
 Gio: e Paolo 142; Di Donna-
 ppe, viaavour 1915; Palisi, via
 S. Andrea 10. Pavesi, via
 via Mertiani 77; Guido, via Mor-
 ghese 183; Iraso, via L. Giordani
 n. 89-91; Florio, piazza Lom-

OLIO MASTURZO

